

BENRITROVATI! (Intanto alla radio)

September 6, 2018

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Carissimi amici,

eccoci a fine estate, in quel periodo dell'anno che somiglia così tanto al primo gennaio... con buoni propositi e grandi progetti... Dunque, intanto, buon anno a tutti!

Mentre ci stiamo preparando per tornare a raccontare storie d'asino e seguire gli .orecchielunghe nel loro cammino (aspettatevi notizie curiose...) inauguriamo la stagione con un annuncio di servizio: per chi desiderasse ascoltare quanto abbiamo blaterato Massimo Montanari ed io sul [Raglio per un mondo migliore](#), accompagnati dalle asine Giada e Gradisca alla festa dello scorso giugno di Radio Popolare, oggi alle 14.30 l'incontro sarà mandato in onda. Successivamente resterà in podcast sul sito della radio.

E grazie sempre a Cecilia Di Lieto di Considera l'Armadio, grandissima amica di tutti gli animali nel mondo. Ma proprio tutti.

Buon ascolto, e a presto, prestissimo.

ADOTTARE UN ASINO: GIOIA, GESTO D'AMORE, ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

September 11, 2018

Categorie: AAA adozione asini, In primo piano



Una sezione dedicata alle adozioni. Perché?

La questione è delicata: a tutti noi capita di leggere, o di trovarsi coinvolti nella richiesta di salvare un asino, spesso destinato, in alternativa, al macello. Il cuore scatta subito in piedi, a dirci Devi fare qualcosa, la ragione dice molto altro, dice che mica puoi salvarli tutti, che quello lì grida che lo manda al macello per cavare soldi da chi prova pena, che chissà se sarà vera 'sta storia... Tanto che le persone e anche gli enti prendono posizione, a volte emergono discussioni battagliere, purtroppo anche spiacevoli, ogni tanto.

Mi ci sono trovata anche io, naturalmente, di fronte a quelle foto strazianti e all'impotenza. E scegliere quale via seguire, se ancora una volta "fare almeno qualcosa" o chiudere la foto e dimenticarsene, è triste e frustrante.

Il problema degli animali bisognosi di aiuto rimane, e certo non lo si risolve facilmente, ma poiché c'è Asiniùs, ho pensato che quel fare "almeno qualcosa" si possa tradurre in un gesto concreto, e nell'offerta di un piccolo servizio, ovviamente gratuito.

Innanzitutto la cosa più importante: un decalogo, gentilmente preparato con cura da [Rosita Bertocchi](#), per chi desidera adottare un asino. Regole fondamentali, primo passo per chiunque desideri fare una scelta di vita così importante. E molte informazioni pratiche utilissime, anche sull'iter burocratico. Lo pubblichiamo oggi e sarà sempre online, con la preghiera di divulgarlo e mostrarlo in qualsiasi occasione ci si trovi dinnanzi a una persona che chiede informazioni in proposito.

Poi, il servizio aggiuntivo che offriamo: chi è costretto a trovare una sistemazione nuova per il proprio asino può scrivere a info@asinius.it tutti i dettagli, lasciando il proprio nome e un recapito, DICHIARATAMENTE ACCETTANDO CHE SIANO PUBBLICATI SULLA PAGINA FACEBOOK DELLA RIVISTA (cioè scrivendo "autorizzo la pubblicazione del mio nome e recapito telefonico/mail sulla pagina Facebook Asiniùs").

Io mi farò dunque carico di un primo contatto con il proprietario, volto solo a chiarire che l'annuncio è vero, che siano confermate le informazioni date e che quel numero o mail corrispondono a chi desidera dare in adozione. A quel punto inserirò la richiesta sulla pagina, per contatti ed eventuali accordi diretti. Si tratta solo di un piccolo aiuto, una selezione che ci consenta di poter diffondere l'annuncio già essendo in grado di dire ai lettori che non si tratta di una cosiddetta bufala (*povere bufale: [qui](#) i motivi per i quali usiamo il loro nome quale sinonimo di fregatura. La foto di apertura, un omaggio*).

Tutto qui, ma "ho fatto almeno qualcosa".

IL DECALOGO di Rosita Bertocchi

E se volessi adottare un asino?

Alcune regole per iniziare con il passo giusto

UNO È BELLO MA DUE SON MEGLIO!

Se decidiamo di adottare un asino, dobbiamo considerare i suoi bisogni di specie. Dargli compagnia con un suo simile dovrebbe essere un gesto inderogabile. Altre specie come le capre e le pecore, possono alleviare la solitudine ma non permettono agli asini di esplorare tutti il loro comportamenti di specie. In pratica si comunica con “lingue” diverse tra specie diverse...

PIÙ CE N'È MEGLIO È

Parliamo di spazio. Gli equini hanno bisogno di avere spazio per esplorare, galoppare (anche gli asini lo fanno!), rotolarsi. Non disdegnano alberi dove grattarsi, ma a volte si cibano della corteccia e delle radici, soprattutto nei periodi autunnali (in cerca di nutrienti utili per l'inverno). Annusano l'aria, osservano gli uccelli: una vita cognitiva piena e soddisfacente abbisogna di spazi adeguati, una tettoia per proteggersi dalla pioggia e dal vento.

Stare chiusi in un box non può essere una soluzione ideale per i vostri futuri asini.

CHI DEVO AVVISARE?

La prima cosa in assoluto che dovete fare per adottare asini è controllare che abbiano il microchip e quindi il passaporto equidi in regola.

Deciso il luogo dove vivranno dovrete andare all'ufficio di tutela veterinaria pubblica più vicino a voi, normalmente presso un ufficio di Ats, Asl, Usl (in base alle regioni) e comunicare i numeri di mappale dei terreni dove vivranno. Vi verrà attribuito un CODICE STALLA, che identificherà il vostro “allevamento”. Necessario per eventuali zoonosi (malattie infettive di massa che richiedono interventi sanitari pubblici) oppure adempimenti di legge che il veterinario pubblico dovrebbe fare al vostro domicilio. Normalmente il codice stalla non comporta costi per l'utente.

IL TRASPORTO

Abbiamo trovato due begli asinelli, in regola con i documenti, abbiamo un bel posto e persino i codici stalla (perché sono necessari per il trasporto!). E adesso?

Bisogna organizzare il trasporto! Solo persone autorizzate possono trasportare animali per conto terzi, devono avere sia il mezzo idoneo che l'autorizzazione specifica.

Se abbiamo la patente per il trailer e il nostro mezzo, già sappiamo tutto. Se invece non sappiamo niente, allora dobbiamo trovare un professionista. La legge non ammette deroghe.

Possiamo trovare trasportatori che organizzano più trasporti verso mete comuni per abbattere i costi.

Il consiglio è di valutare bene animali in zone molto lontane da voi, perché i costi possono essere piuttosto considerevoli.

C'è un altro aspetto da non sottovalutare, un animale che non ha mai viaggiato su un trailer, un camion o una biga, si trova buttato su un mezzo senza riuscire a comprendere bene cosa gli sta succedendo. Ci vorrebbe un poco di sana pazienza per abituare questi animali, prima che debbano essere trasportati a familiarizzare con i mezzi.

Sarebbe proprio un buon inizio per una relazione di reciprocità.

Il trasporto prevede la compilazione di documenti sia digitali che cartacei (tipo foglio rosa), informatevi bene ma il trasportare di sicuro vi aiuterà.

Un'altra esigenza inderogabile è il coggin test da fare per poter trasportare un equide, chiedete al vostro veterinario di fiducia!

MASCHIO O FEMMINA?

Adottare un asino è sempre una bella avventura.

Dobbiamo però valutare la nostra capacità ed esperienza prima di decidere.

Purtroppo in genere i maschi sono i più “maltrattati” dal sistema, spesso finisco al macello per evitare di complicare la gestione. Salvare un maschio è davvero un bel gesto per gli asini.

A volte due asini maschi convivono serenamente anche interi, ma solo in pochi casi. Con la castrazione si risolvono alcuni problemi di “allegria” ormonale.

Sconsigliamo assolutamente la soluzione coppia maschio femmina per la procreazione, troppi animali appena nati vengono mandati al macello come semplice “scarto” perché in avanzo.

Ci sono centinaia di annunci di adozione o presunta vendita di animali appena nati, che non trovano una collocazione rapida e vengono uccisi.

DOCUMENTI

Abbiamo già accennato ai documenti, andiamo a rivederli:

CODICE STALLA: da richiedere al servizio veterinario pubblico

MICROCHIP E PASSAPORTO EQUIDI: tutti nessuno escluso ne devono essere dotati, per gli animali iscritti ad un registro genealogico esiste un apposito passaporto di razza (esempio Amiata, Sardo, Pantelleria...)

COGGIN TEST: test per verificare la positività all'anemia infettiva equina. In caso di positività è previsto l'isolamento del soggetto. È stata verificata una particolare sensibilità dei muli a quest'infezione. Nessun animale può essere trasportato se positivo, ogni regione decide per i dettagli dei richiami in funzione dell'epidemia della malattia. Informatevi presso l'ufficio pubblico di veterinaria.

MODULO PER TRASPORTI (foglio rosa, modello 4 informatizzato), informatevi presso il trasportare di fiducia.

Sul passaporto c'è una sezione apposita che definisce l'animale DPA (destinato alla produzione di alimenti) o non DPA (non destinato alla produzione di alimenti), eticamente ognuno sceglie per sé.

I nostri animali sono registrati NON DPA.

Ma quello che dovete sapere è che gli animali destinati agli alimenti, sono sottoposti ad un controllo d'igiene sanitaria specifico. Nessun medicinale può essere prescritto e somministrato, se non per animali DPA con un registro specifico dei medicinali dove devono essere trascritti lotti, dosaggi e tempi di somministrazione. Solo un veterinario può prescriberli con ricetta in triplice copia.

IL CIBO È SALUTE

Gli asini si nutrono principalmente di fieno, di ottima qualità, privo di muffe e polveri, come tutti gli equidi. Sfatiamo il mito che gli asini possano nutrirsi di fieni che ai cavalli non possono essere dati perché contaminati.

Però non deve essere fieno troppo ricco: niente erba medica per esempio.

E se non siete degli esperti nel riconoscere un buon fieno, fatevi aiutare i primi tempi da qualcuno che ne capisce. Man mano imparerete.

Niente cereali fioccati, schiacciati o interi! Salvo indicazione del vostro veterinario (a proposito cercatevene uno che sia esperto di cavalli ma meglio di asini!).

Niente pane! Niente merendine e vedrete che avrete asini sani e felici!

ACQUA PURA

L'asino è esigente in fatto di acqua: la gradisce pulita e priva di alghe e mucillagini. Valutate il luogo dove ricoverare i vostri asini anche in funzione dell'approvvigionamento idrico. Trecentosessantacinque giorni all'anno dovrete abbeverare e nutrire i vostri amici, non dovrà essere tutti i giorni un'impresa eroica. Altrimenti rinuncerete presto, con vostro dispiacere e ancor più con grande stress e delusione per i vostri amici orecchielunghe.

Controllate grondaie e tettoie di cisterne, per evitare contaminazioni con materiali pericolosi come l'amianto, per voi, per loro. I pozzi pure devono essere sicuri, senza infiltrazioni di sostanze pericolose.

IO E VOI

Finalmente sono arrivati. Bel posto, buon cibo, ottima acqua. Tutti i documenti sono ok. È un giorno di sole, il

viaggio è andato bene. Siamo felici ma un po' spaventati: e adesso?

Adesso inizia il viaggio, fatto di osservazione e tempi lenti. Non pretendete di sapere tutto dall'inizio. Qualche errore ci sta, l'importante è che non siano irreversibili.

Studiate le RECINZIONI, gli asini sono intelligenti, sanno aprire cancelli e trovano le falle nei vostri fili elettrici. Ci vorrebbe un capitolo apposito solo per questo: recinzioni fisse con pali di legno (castagno, abete...), recinzioni mobili con fettucce o fili, elettrificatori di linea o con batterie.

Non usate fili metallici come spinati o altro perché sono molto pericolosi se gli animali per un motivo qualsiasi dovessero scappare.

Osservate sempre il luogo dove vivete: se ci sono animali selvatici nei dintorni (cinghiali, lupi, orsi) proteggete i vostri animali con recinzioni adeguate.

Se abitate vicino a strade pericolose, dovete in qualsiasi modo impedire la fuga verso tali pericoli (sarebbe meglio evitare luoghi che posso provocare gravi problemi).

L'ASINO RAGLIA

Potrebbe sembrarvi una stupidaggine, in realtà se decidete di tenere i vostri amici in un luogo vicino ai centri abitati (con la distanza REGOLAMENTATA DAL COMUNE DI RESIDENZA), potreste incorrere nelle lamentele dei vostri vicini.

Se avete una gestione molto attenta, date cibo e acqua in orari regolari (gli equidi dovrebbero mangiare molte ore al giorno), avete un branco di asini (anche una diade o coppia) che possono esprimersi insieme, i ragli saranno pochi. Ma non possiamo e non VOGLIAMO eliminarli, quindi scegliete un posto adeguato a questa loro meravigliosa caratteristica.

LA CURA E I SOLDI

Scegliete un buon veterinario, vi saprà indicare le piccole necessità di un asino come vaccinazioni per il tetano, eventuali analisi delle feci per verificare la presenza di parassiti, stato delle tavole dentarie. Un buon veterinario vi spiegherà bene cosa dovete fare e per quale motivo, vi aiuterà in caso di gravi problemi a risolvere la situazione nel migliore dei modi. Abbiate però pazienza e educazione, i veterinari sono impegnati con molte urgenze, con molti problemi; quindi, se avete solo un dubbio e rimanda la vostra risposta a più tardi, siate clementi!

Scegliete un buon pareggiatore, la salute di un asino passa attraverso una buona gestione dell'ambiente e del suo piede! Non fate da voi e non lasciate fare a improvvisati senza preparazione, con una modica spesa annua avrete un pareggio regolare e rigoroso!

Vivere con gli asini comporta un certo impegno di tempo, un certo spazio e una quantità di soldi adeguata. Se vivete in ristrettezze economiche non dovrete pensare a gestire direttamente animali, ma potreste adottarli a distanza (con associazioni serie e qualificate!).

Adottare asini comporta una spesa annua di qualche centinaia di euro, oscillante in funzione dei costi del fieno e di eventuali problemi straordinari. Tenetene conto sin dall'inizio!

L'ADDESTRAMENTO

Questo è un capitolo che anima molte discussioni, e non si arriverà a una verità assoluta.

Prima di voler fare cose incredibili, dovrete stabilire una buona relazione con i vostri compagni equini, fatta di esperienza quotidiana, di piccoli passi per imparare a fidarsi, abituandosi gli uni agli altri.

Quando pensate a una persona di fiducia in questo campo, ricordatevi sempre quello che sarà il bene vostro ma anche del vostro animale.

Non puntate a performance incredibili: c'è molto anche nella semplice quotidianità, basta saperla valorizzare. "L'essenziale è invisibile agli occhi".

Passi lenti, sguardi condivisi, osservando un buon giorno di sole, seduti sotto un albero. Sereni. Questo è già un buon modo di vivere.

E A DAVID TIRIAMO LE ORECCHIE (ma amiamo il suo naso da clown)

October 4, 2018

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Chi di voi non si è mai servito di stereotipi, pregiudizi e frasi fatte pescando dal mondo animale appellativi per denigrare l'uomo? "Quello è un maiale", "Ha un cervello di gallina", "Diventa proprio una iena", "È gettare le perle ai porci", "Non fare l'oca", "Mi sento un verme"...

Ora, se immaginiamo comunità di amanti di uno di questi animali, o ipotetiche testate Porciniùs, Ocaniùs, Lombriconiùs e via così, ci aspetteremmo una strenua difesa, e giustissima, delle bestiole in questione, certamente vittime di nostra ignoranza.

Quindi, come sempre, Scagli la prima pietra, eccetera eccetera.

È su questa doverosa premessa che facciamo seguire – beninteso, con animo pacato e comprensivo – una lettera aperta a **David Gilmore**, clownterapeuta e teatropedagogo tedesco, autore del libro **"Il lato comico della tua mente"**. Impara a usare il potenziale nascosto dell'allegria, della risata e dell'umorismo", pubblicato in Italia dalle ["Edizioni Il punto d'incontro"](#), il cui catalogo si mostra piuttosto ricco per gli interessati ai temi della salute naturale e della spiritualità, con una originale collana dedicata ai pellerossa. Ma tornando all'asino...



"Caro David Gilmore,

il suo libro è utile, e tratta temi così importanti – gli stessi che lei propone anche nei suoi seminari – quali, per usare le sue stesse parole, il risveglio della forza della nostra risata e l'importanza di "vedere la natura giocosa e mutevole della vita", riconoscendo i limiti che noi stessi ci autoimponiamo.

Ma deve perdonarci se qui, parlando del suo bel libro, ci soffermiamo, bonariamente critici, al capitolo **"La libertà dell'asino e la paura della libertà"**. Sa, noi asinari teniamo molto a diffondere un pensiero che allontani da questa bella bestia gli stereotipi antichi, e che lo innalzi sul piedistallo. Perdoni l'ardire, da veri innamorati.

Lei premette: "Qui non si parla dell'asino come animale bensì di ciò che rappresenta". Ecco perché ci intrufoliamo, un po' importuni e petulanti, nel suo scritto: perché speriamo che un giorno l'asino non debba più essere, per l'uomo, simbolo di vuota testardaggine, stupidità, immobilismo di pensiero, incapacità di fare una scelta.

Leggiamo insieme parti del suo capitolo, in cui per indicare chi non riesce ad uscire da uno stato di “ingabbiamento” nelle sue parti più buie lei si serve della figura dell’asino interiore. Naturalmente non discutiamo l’esattezza delle sue considerazioni sul comportamento umano, ma la invitiamo a non utilizzare più, a simbolo del peggio, il povero bistrattato asino! E cerchiamo qui di darle le nostre ragioni.

“Questo animale rappresenta – lei scrive – ciò che in noi si rifiuta di cambiare anche dopo aver compreso il giovamento che ne conseguirebbe”. Ops! Qui devo autocitarmi, e me ne scuso... ma ho avuto modo di parlare, in un recente libro, proprio dell’asino che ci accompagna al cambiamento di vita! Sa che, addirittura, si dice che l’asino arrivi sul nostro cammino proprio quando siamo pronti al cambiamento? È, piuttosto, una guida che ci accompagna, con il suo incedere lento e saggio, con il suo modo pacato di ricordarci quale sia il nostro posto sulla terra, con la sua capacità di fare da specchio per le nostre debolezze, aiutandoci a migliorare.

Lei giustamente poi aggiunge: è libero, “fa ciò che vuole e non si lascia convincere da nessuno”. Oh sì, beato lui che ne ha la levatura. Questo, letto in chiave ottimistica, naturalmente, ma la sua interpretazione va in senso opposto, portando l’esempio di un partecipante ad un suo corso che “Testardamente si rifiutava di fare ciò che la possibilità di una soluzione offriva: agire”. L’asino, però, non sta fermo perché non vuole agire: piuttosto si ferma a pensare per poi agire al meglio! Lo stesso partecipante, lei ci racconta, “nel corso degli anni ebbe la tendenza a coltivare l’asino in molte situazioni di vita: “Io voglio, ma non voglio!”. E ancora: “Nei miei seminari continuo a incontrare l’asino, soprattutto nei casi in cui ci si rifiuta di fare ciò che potrebbe aiutare o portare gioia”. Signor Gilmore, la preghiamo: provi a guardare un asino mentre si rotola per terra, e quale espressione ha quando, pur con una certa fatica data dalla mole, si rialza... gioia pura, e autoaiuto (il gesto, giocoso e divertente, serve anche a proteggersi dagli insetti).

Più avanti: “L’asino ha ragione quando decidiamo di farci del male piuttosto che ammettere che abbiamo bisogno di aiuto, quando siamo troppo orgogliosi per accettare aiuto quando neghiamo la realtà che ci sta di fronte e vogliamo credere solo alla nostra visione della situazione. E ha ragione quando mi boicotto da solo, quando penso che niente mi riguardi. Anche una depressione contiene un bel pezzo d’asino”. Se all’inizio di queste sue considerazioni forse possiamo darle ragione sulla mancata richiesta d’aiuto (l’asino purtroppo è stoico, tarda a mostrare i segni del dolore che prova, così che capita di soccorrerlo troppo tardi), la frase in chiusura quella no, quella proprio scoraggia noi che abbiamo visto quel muso, quelle orecchie, far tornare il sorriso almeno per un momento su molti volti umani segnati dal disagio psicologico.

Riguardo alle persone che lottano costantemente con gli altri, provando disperazione al proprio senso di inutilità e all’incapacità di vincere, lei dice che in loro “l’asino vive nella prigione interiore dell’autoinganno”. Nulla da obiettare, ripetiamo, sull’esistenza di tali sentimenti e comportamenti umani, ma il povero asino non li rappresenta affatto.

Nei suoi seminari lei fa impersonare a due partecipanti l’asino e la vita, invitando quest’ultima a chiedere all’altro “Vieni!”, come invito a fare qualcosa, e notando che “L’asino o si rifiuta nel modo classico o si fa venire in mente tutte le strategie possibili per rifiutare l’offerta”. Vita versus asino? Ancora una volta, no signor Gilmore. E ancor meno riusciamo ad accettare la sua conclusione autobiografica: “Se riconosciamo che qualcosa è brutto, allora forse possiamo ricevere l’aiuto di cui abbiamo bisogno. Ad esempio, per venire a patti col mio asino, doveti dapprima essere pronto a non poter più vivere come asino. Accettai l’aiuto e scoprii che né io né la vita eravamo poi così brutti”. Ma David – scusi se la chiamo per nome, è per avvicinarmi di più a lei in amicizia e comprensione – David, ha visto quanto sono belli, gli asini?

Non ci prenda per matti, leggeremo il suo libro per vivere meglio, perché siamo consapevoli del valore della comicità e della risata, e grazie a lei potremo imparare a farne uso. Ma da pagina 155 a pagina 162 dell’edizione italiana ci permetta di sovrapporre al suo scritto tutte le fotografie che ritraggono l’asino che ride, anche di noi.



Le esprimiamo profonda gratitudine per aver ascoltato la voce degli asinari, e la salutiamo con l’augurio che un simpatico somaro con il naso rosso giunga a rallegrare ulteriormente il suo cammino, magari in sogno. Viva l’asino clown che abita in noi!

ASINIÙS SI AGGIUDICA L'ASINOBEL 2018

October 8, 2018

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News



È con infinito piacere che annuncio l'assegnazione alla nostra testata del prestigiosissimo AsiNobel 2018!

Nell'ambito della grande festa dell'asino SolognoRaglia, giunta alla quarta edizione, sabato 13 – giornata della vigilia – a Sologno di Villa Minozzo (Reggio Emilia) avrà l'onore di ritirare il premio, che viene consegnato a “persona, ente o istituzione che si è contraddistinta nell’impegno della diffusione della cultura dell’asino durante l’anno”.

Una festa voluta da Massimo Montanari (che ne è direttore artistico) con Angela Delucchi ed Eugenia Dallaglio (co-ideatrici dell’evento) e naturalmente l'appoggio, per l'organizzazione, della Pro Loco Sologno.

Risale al 18 febbraio 2015 il [primo articolo](#) della neonata Asiniùs e in questi anni, come sanno i fedelissimi lettori, il cammino è stato pressoché ininterrotto, pur nelle difficoltà, ma la passione sempre crescente. Innanzitutto grazie all'appoggio e l'affetto di voi lettori, un conforto che mi ha fatto sempre un gran bene. Poiché siamo nell'era social, un conforto che è stato espresso anche in termini di like e di un numero crescente di seguaci della pagina Facebook collegata alla rivista web. In veste di fondatrice e direttrice della prima rivista dedicata esclusivamente all'asino e alla sua valorizzazione ho avuto occasione di incontrare umani e orecchielunghe di tutta Italia, un'esperienza di vita davvero speciale.

Entrata nel mondo asinino da pivella ignorante ho fatto come tutti il mio cammino, pieno di pasticci, errori e momenti di gioia infinita. Ho “studiato asino”, come mi piace dire, e ho sperimentato attività varie prima di capire quale sarebbe stato il mio posto – per come sono fatta io, per quello che non so o so fare – in mezzo a questi animali unici e agli umani che con loro si accompagnano. Mi è stato chiaro, ad un certo punto, che quel che desideravo di più era occuparmi dell'aspetto “culturale” del nostro stare con gli asini. Certamente una scelta che viene da competenze preesistenti il primo abbraccio all'asino: il giornalismo, la scrittura, l'organizzazione di eventi, appunto, culturali. Insieme ad Asiniùs dunque sono nati il laboratorio del racconto per bambini “Penne d'Asino” e il libro “L'asino sulla mia strada”, che in occasione dell'AsiNobel sarà presentato insieme ad una chiacchierata sulla rivista. Riflessioni, naturalmente, che lungi dall'essere parole di un'esperta quale non sono, vertono piuttosto sul formulare dubbi e cercare qualche risposta, sempre nella consapevolezza dell'impossibilità di capire a fondo i misteri e il linguaggio della Natura e degli altri Animali con noi sulla Terra. Resto convinta, dallo sguardo delle mucche sul Cammino di Santiago in poi, che loro sappiano qualcosa che noi ancora non siamo in grado di capire.

Asiniùs ha cercato ove possibile di dare voce a chi qualche risposta l'ha trovata, ha indagato e posto domande, ha elogiato l'asino e ha cercato sempre di mostrargli gratitudine, e riparare all'insulto che questo animale ha troppo spesso subito.

Tutto ciò con un paio di regole inderogabili, a garanzia del lettore: che il lavoro sia fatto il più possibile con professionalità e rispetto della deontologia giornalistica (verifica delle fonti, cura del linguaggio, servizio al lettore, protezione dei dati dell'intervistato...) perché che si tratti del Corriere della Sera o di una rivistella come questa nulla deve cambiare nel lavoro che stai eseguendo. E che i toni siano rispettosi, sempre ricordando che c'è chi la pensa diversamente da noi e ha il pieno diritto di esprimere – senza aggressività – la propria idea. Regole che valgono oggi più che mai, data l'apertura consentita dal Web. Questi i buoni propositi e l'impegno fermo anche per il futuro, che speriamo possiate verificare nell'esperienza di lettura di Asiniùs.

Per festeggiare questa meravigliosa occasione vi aspettiamo a Sologno sabato dalle 17. A questo link il ricco e bellissimo [programma della giornata](#), e qui tutto su [SolognoRaglia](#).

A Massimo Montanari, presente alla prima riunione per la nascita di Asiniùs, il mio grazie.

E per gli amici di Asiniùs, un bellissimo adesivo per raccontare al mondo che siamo una grande, crescente, appassionata comunità ragliante.



PER L'ASINELLO GENERALE FORSE SI ANNUNCIA UN LIETO FINE

October 20, 2018

Categorie: In primo piano



È di qualche giorno fa il post di Caterina Maria Saccardo, che dando voce all'asinello Generale lanciava un appello perché si potesse, con l'aiuto di qualche anima buona, risolvere il problema sollevato da un vicino di casa, a Torrebelficino (Vicenza): troppo tagliare, l'asino non può star qui, mi dà fastidio.

Di anime buone – e questa è la prima notizia positiva- Caterina ne ha trovate immediatamente, e tante. Molti disposti ad ospitare Generale, in tutta Italia, e moltissimi i messaggi di affetto e solidarietà.

Raggiungiamo oggi Caterina telefonicamente, mentre in treno sta viaggiando verso Roma, dove sarà ospite in diretta alle 16.40 del programma "Italia Sì" di Rai1, ideato e condotto da Marco Liorni.

"Cercheremo i 'cuori pulsanti' dell'Italia – diceva Liorni presentando il programma – mettendo al centro vicende, problemi, soluzioni, desideri, sogni, energie". E oggi, sulla pedana, sarà un asino, attraverso Caterina, a far riflettere ed emozionare.

Ma lei vuole sottolineare, insieme alla felicità e la gratitudine per tanto interesse, il messaggio più ampio che la vicenda porta in sé: l'appello alla tolleranza. E tiene a dirci: "Ci sono nel mondo situazioni di intolleranza irrimediabili, il mio caso è minore, rispetto a quelle, e provo un certo imbarazzo". Ma poi con noi considera che, pur mantenuto nello spazio che si merita, il caso di Generale possa essere motivo di riflessione sul rapporto giusto con gli animali e tra umani.



Sì, perché sembra che si annunci un lieto fine: il vicino di casa sembra essere colpito da tanta mobilitazione verso l'asinello, e ha annunciato l'intenzione di ritirare la denuncia.

Peraltro i vigili, ai quali la denuncia era stata fatta, si sono molto impegnati, andando più volte nel recinto di Generale e stando con lui lungo tempo ad ascoltare i ragli... che non sono apparsi affatto eccessivi.

Infine, altre buone notizie: anche Caterina ha potuto riflettere da questa storia, considerando che Generale forse stia chiedendo compagnia. Adotterà un suo simile, o una capretta. E lo sterilizzerà per evitare il suo grido all'avvicinarsi delle cavalle dei dintorni. Tutto anche perché Generale non vada al macello: Caterina non è la proprietaria, e non può decidere su questo. Il proprietario in teoria potrebbe scegliere quella via. Non lo farà di certo se ancora una volta la situazione tornerà ad essere tranquilla, e ancora di più oggi che Generale è diventato una mascotte per tutti gli amanti degli asini, che hanno mostrato immediatamente un animo protettivo nei suoi confronti.



Una storia dunque che ha dato modo a tutti noi, grazie ai ragli, grazie alla delicatezza d'animo di Caterina, che ha sempre evitato i toni forti e tuttavia è rimasta ferma nell'intenzione di salvare Generale e tenerlo accanto a sé, di pensare l'animale ed il nostro rapporto con lui come esempio di civile convivenza, rispetto e amore tra esseri viventi.

LA LAMINITE: L'importanza del pareggio naturale. Rubrica a puntate su miti e leggende della più temuta patologia dello zoccolo (Sesta puntata)

October 24, 2018

Categorie: In primo piano, Relazione e cura



E se malauguratamente la diagnosi è proprio quella? Il ruolo del pareggiatore naturale diventa decisivo. Qui Daniele Corsi ci spiega cosa succede quando il professionista arriva per curare lo zoccolo del nostro asino, quando con preoccupazione e dolore guardiamo la zampa sollevata e vorremmo avere la bacchetta magica per far sparire ogni sofferenza. Sapere cosa sta facendo il pareggiatore, come e perché muove i suoi attrezzi sul piede del nostro amato animale è utile e di conforto. Uno scambio di fiducia a tre. Daniele ce lo spiega oggi, ricordandoci come sempre anche il nostro compito: dopo aver chiesto l'intervento dell'esperto, impegnarci a fornire all'asino le possibilità di autoguarigione che conosce. Dare il giusto spazio insomma, e come sempre, anche a Madre Natura.

Chi ha letto le puntate precedenti dovrebbe a questo punto aver ben compreso cosa fare e non fare per scongiurare un attacco di laminite e cosa fare e non fare durante un eventuale attacco acuto. Mettiamoci nel cassetto e passiamo ora la palla ad un professionista delle cure naturali dello zoccolo (pareggiatore), che con coltello, raspa e tenaglie saprà come trattare i piedi dolenti dei nostri amici ungulati.

Come già detto la laminite, tecnicamente, è il distacco dello zoccolo dall'asino, causato da un'inflammatione delle lamine. Durante questo "scivolamento" della capsula cornea, la terza falange, che ha sede all'interno della stessa, perde il suo allineamento con l'angolo della muraglia e si ritrova in una posizione anomala, più verticale, cominciando, con il peso dell'asino, a spingere sulla suola dall'interno, con indicibili sofferenze per l'animale.

Settimana dopo settimana lo zoccolo crescerà deformandosi, assumendo la tipica forma a "scarpa di Aladino", che scientificamente non vuol dire nulla, ma rende bene l'idea. La parte posteriore dello zoccolo, i talloni, cresceranno più alti del normale, sollevati dalla posizione interna della terza falange, mentre la punta scivolerà inesorabilmente in avanti a causa di una connessione laminare che non tiene più.

Se vado troppo sul tecnico fermatemi. 😊

Il lavoro che il pareggiatore professionista dovrà fare sarà maggiormente quello di tagliare i talloni, abbassandoli quanto più possibile, per cercare di ridurre al minimo l'angolo di incidenza della terza falange sulla suola e con esso, da subito, anche gran parte del dolore che l'asino sta provando. Inoltre, dovrà avere cura di ripristinare, per quanto possibile, le informazioni corrette portate dalla muraglia al cercine coronario, l'organo addetto alla produzione del corno di cui è fatto lo zoccolo, in modo che lo zoccolo stesso possa pian piano recuperare la sua forma.

Non sottovalutiamo, quindi, l'importanza del pareggio naturale di fronte ad una situazione di emergenza da laminite! Zoccoli aiutati a lavorare naturalmente e indirizzati nelle varie fasi della malattia (prima, durante e dopo) riusciranno più facilmente a liberare il loro potere di auto guarigione e recuperare più in fretta lo stato di salute ottimale. A costo, beninteso, che all'asino venga data la possibilità di utilizzarli (movimento).

Nella prossima e ultima puntata impareremo a progettare un paddock anti-laminite.

SIENA E FIERACAVALLI: IL CORAGGIO DI UNA RIFLESSIONE, TRA MORTI E MORTIFICAZIONI. Intervista a Francesco De Giorgio

October 25, 2018

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, Io sto con l'asino, News



Quell'arto al contrario, Siena.

Quello di Raoul che correva nell'inferno di un palio senza averlo scelto. Quell'arto che si muoveva al contrario, dondolante, spezzato. Sembra il simbolo di una scena che andrebbe, tutta, rovesciata al contrario. Una scena di vita e non di morte, di rispetto e non di prevaricazione dovrebbe essere quella che disegna il nostro rapporto con gli altri animali su questa Terra.

Fieracavalli, Verona.

"Ma veramente si può pensare che un evento come FieraCavalli di Verona sia diverso dal Palio di Siena? Entrambi, insieme a molti altri eventi con cavalli, asini, cani e varie altre animalità, appartengono alla stessa ideologia sbagliata da sovvertire e se ci si oppone all'uno, non si può andare all'altro": così l'incipit di [Francesco De Giorgio](https://fdegiorgio.com/) (<https://fdegiorgio.com/>) – biologo, con particolare interesse all'etica animale, specializzato in cognizione animale ed esperto di etologia dell'animalità– in un post apparso sul suo profilo Facebook la mattina del 22 ottobre.

La considerazione non può non colpire. Ma non vogliamo lasciarlo inerte, quel colpo. E anzi, onorando la capacità umana di speculazione, rialzarci e riflettere.

Lo facciamo parlando direttamente con Francesco De Giorgio: nato nel 1965, trascorre l'infanzia in campagna, nel rapporto con la terra e le sue creature. A Parma si laurea e incontra il professor Danilo Mainardi, che diventerà suo mentore, per iniziare quindi un percorso di studio e ricerca indipendente vissuto in favore e in nome degli animali. Dall'esperienza sul campo, dalla pratica vissuta ogni giorno, raccoglie quel bagaglio di informazioni, emozioni, riflessioni che stanno alla base di Learning Animals, istituto internazionale di formazione negli ambiti di etica, etologia e zooantropologia, che dirige insieme alla moglie José sulle colline dell'entroterra ligure. È autore di articoli scientifici, divulgativi, ma soprattutto di critica all'antropocentrismo. Fra i suoi scritti più recenti, "Dizionario Bilingue Italiano-Cavallo Cavallo-Italiano" (Sonda, 2010), "Comprendere il Cavallo" (De Vecchi, 2015) e il recente "Nel nome dell'animalità" (PubMe, 2018) pubblicati in Italia, ed Equus Lost? (Trafalgar Square Books, 2017), pubblicato negli Stati Uniti. Una prossima pubblicazione è in corso d'opera.



Francesco, facciamo una premessa, per capire – al di là del tuo profilo biografico e professionale – da chi giungono questi pensieri stimolanti e molto forti: come potresti sintetizzare le modalità di un rapporto ideale tra uomo e altri animali sul pianeta?

Inizio dalla fine della tua domanda, Alessandra, e inizio da biologo mettendo in risalto un errore umanista ancora molto frequente che, spesso da una parte negato e da un'altra dato troppo per scontato, mette l'uomo e gli animali in contrapposizione e mettendo generalmente il primo in una categoria privilegiata rispetto ai secondi. La riflessione riferita al mio post citato in questa intervista, giunge da chi ha fatto da sempre propria un'idea di vita, studio e personale messa in discussione, fatta di costante viaggio, continuo sviluppo di temi, concretezza e pensiero critico, in particolare modo per favorire un ragionare su una diversa e più moderna coesistenza con l'animalità, anche umana, non basata sulle oppressioni, anche quando gentili, ma sulla liberazione che è cosa ben diversa dalle varie dimostrazioni di presunta libertà. Per giungere a questo bisogna fare delle scelte chiare, non basate sui buoni intenti o romanticismi, ma su un diverso sapere, entrando con impegno e caparbietà in prospettive che fanno parte di altri paradigmi di conoscenza, all'interno di diverse cornici scientifiche, filosofiche, ma anche politiche che mettano centrali l'antispecismo come fondamento imprescindibile. Di certo contesti come quelli di fiere, palii, anche le più moderne attività assistite dagli animali, ma anche l'oppressione degli animali per intrattenimento e finanche per fini ecologici e di tutela della biodiversità, vanno messi in discussione fortemente critica se si ha il desiderio di camminare, esplorare e vivere oltre un predeterminato orizzonte nel convivere autenticamente con l'animalità.

Ora entriamo nel vivo della questione che hai posto: cosa accomuna i palii e le fiere?

Ciò che accomuna è una cultura del dominio, oltre a tutte quelle altre subculture che le girano intorno. E' proprio in base a questa cultura che nega l'animalità, anche umana, che vediamo o scegliamo di vedere solo gli abusi evidenti, anzi vediamo meglio se c'è qualche morte animale come l'ultima di Raoul al Palio di Siena, ma vediamo meno o scegliamo di vedere meno se non c'è morte ma mortificazione come accade, non casualmente, ma usualmente, in contesti come Fiera Cavalli di Verona, ma anche in molti altri contesti, che all'apparenza sembrano anche molto innocui, ma dove quella cultura, che mette gli animali in una categoria diversa dai non umani, rimane impregnante anche quando sembra apparentemente di valorizzarli. Si tende a focalizzare attenzione e contrarietà solo quando vengono perse vite, ma ci sono molte più vite che non vengono perse, ma vengono negate e rese morte anche se continuano a respirare per molti anni. E qui non parlo solo di tutelare il benessere animale, ma la dignità e soggettività animale, indipendentemente dai suoi parametri fisiologici. Anzi parlare di benessere è un'arma a doppio taglio per l'animalità, un po' come parlare di etologia e altri temi simili che sono diventati un rischio per gli animali, più che un'opportunità.

La risposta dei cittadini di Siena la conosciamo: una ostinata e convinta difesa delle tradizioni, lì vissute con particolare moto viscerale. Sia loro che, e ovviamente ancora di più, di chi porta i propri equini a Fieracavalli, sottolineano la cura e l'amore per le proprie bestiole, dichiarando che in nessun caso farebbero del male ai propri cavalli e asini. Dove, quando, secondo te, iniziamo a "far male" agli animali?

Si inizia a far male agli animali quando iniziamo ad amarli e lo scrivo apposta senza virgolettato. Non ho mai sentito nessuno che vive, lavora e usa gli animali dire di odiare gli animali. Anche uno stalker in genere dice di amare la propria vittima. Le criticità che vivono gli animali a causa di queste romanticizzazioni sono notevoli, variegate, spesso sottostimate se non negate del tutto. Anche un contesto come Fiera Cavalli spinge molto, soprattutto negli ultimi anni, sull'amore e per dirla con Massimo Troisi ci sta tutto il titolo di un suo film: "Pensavo fosse amore e invece era un calesse". Poi in genere si amano le specie, le razze, le attività. C'è chi ama gli asini, chi i cavalli, chi i cani. C'è chi ama i cavalli arabi, chi gli asini di martina franca, chi i border collies. C'è chi ama la monta western, chi la monta classica, chi la monta naturale. C'è chi ama l'asino che salta un ostacolo eguagliando un cavallo, c'è chi ama l'asino che fa la raccolta differenziata, c'è chi ama l'asino pet e via dicendo. E con questo si chiudono e si aprono molti altri cerchi da una parte di negazione della soggettività e dall'altra di continuazione dell'oppressione.

Con i tuoi programmi di [Learning Animals](#) diffondi e insegni la cultura della relazione con gli animali, parlando di etica, cognizione, dialogo. Ti occupi particolarmente di equidi: cosa puoi dirci dell'asino, della sua personalità e del rapporto che hai tu con lui, al quale questa rivista dedica tutta l'attenzione?

Per me l'asino non esiste, come non esiste il cavallo, il cane, ecc. ma esiste quell'asino, quel cavallo, quel cane. Quando ho facilitato qualcuno a preservare o recuperare il suo patrimonio cognitivo, non ho mai incontrato asini, ma ho incontrato Leon, Tiburtzi, Jeda, Cesare, Selva e molte altre soggettività. Quello che invece ho incontrato più o meno spalmato sulla categoria asini sono state proiezioni abbastanza tipiche come paziente, testardo, disponibile, dolce e via dicendo. Qui per me non esiste una personalità asinina generica, ma di quell'asino, in quel contesto, in quella relazione, in quella giornata. Ho incontrato e facilitato anche soggettività asinine etichettate come problematiche, ma che in realtà esprimevano in tutta quella presunta problematicità, tutta la loro fiera resistenza partigiana e cognitiva alle oppressioni antropocentriche e addestrocentriche, anche e soprattutto a quelle oppressioni gentili che sono le più difficili da debellare.

Molti di noi, compresa la scrivente, nel corso del tempo frequentando gli animali hanno modificato la propria opinione, hanno percorso una strada verso nuove consapevolezze rispetto al modo in cui ci si rapporta con loro, strada sempre costellata da dubbi, sui quali soffermarsi. Anche nella tua vita c'è stata una vicenda assimilabile a questa?

Io credo che l'evoluzione sia un valore importante non una cosa di cui doversi giustificare, soprattutto quando parliamo di evoluzione di coscienza. Anche io ho fatto il mio viaggio di crescita, con scelte anche molto forti. Devo dire che la mia strada è stata costellata da dubbi molto volatili, nel senso che se avevo un dubbio non gli permettevo di vivere troppo tempo nei miei pensieri, ma eseguivo una scelta, una decisione, un cambiamento che mi permetteva di fuggire velocemente quel dubbio. Vero quindi che ognuno ha il suo viaggio, i suoi tempi e i suoi modi, ma prima o poi sarai portato a scegliere da che parte stare e conviene farlo velocemente, perché i tempi cambiano, le sensibilità cambiano ed anche le leggi cambiano, non in base a qualche tardiva quanto inutile evidenza scientifica, ma in base al pensiero critico che ognuno di noi può dare come contributo ad una vera cultura animale.

Siamo particolarmente grati a Francesco De Giorgio per lo stimolo ad una riflessione coraggiosa. Il coraggio di fare una scelta senza scendere a compromessi con noi stessi quando si tratta di confrontarsi con gli altri animali nel mondo, compromessi spesso – se non sempre – dettati dai nostri bisogni ai quali non riusciamo a rinunciare.

L'invito ad una convivenza osservativa e dialogica, senza alcun tipo di oppressione e sfruttamento sembra quasi utopica oggi, eppure è la strada da percorrere. Nel nome della libertà o, come preferisce dire De Giorgio, "Più che un viaggio per dimostrare libertà, un viaggio per godere di liberazioni"

HARRIET, L'ASINA CHE CANTA. Cosa dice il veterinario?

November 13, 2018

Categorie: In primo piano, News, Relazione e cura



La notizia gira da pochi giorni: in Irlanda la simpatica asina Harriet si esibisce in un raglio a dir poco inconsueto. Qualcuno dice si tratti di un perfetto Sol assoluto da opera lirica, come potete ascoltare in questo servizio di BBC News:

<https://www.youtube.com/watch?v=GBc9Aj5ESXM> (<https://www.youtube.com/watch?v=GBc9Aj5ESXM>)

Ma al di là della dolcezza di quest'immagine, cosa sarà mai che la fa ragliare così?

Abbiamo chiesto un commento alla dottoressa Maria Vittoria Tavola, veterinaria.

Che non sembra per nulla preoccupata...

Si sarà ispirata a Puccini o starà ripetendo la ballata in gaelico di un menestrello irlandese la nostra Harriet? Rimane il fatto che un suono così puro, una nota sola sostenuta così a lungo e un vibrato così magistrale sono una vera sorpresa se creati dall'ugola di un'asina.

Dopo aver ascoltato più volte la melodia con ammirazione, perché sono un veterinario pazzo per la musica, mi rivedo l'anatomia del laringe dell'asino per spiegarmi la differenza tra nitrito e raglio, e mi ricordo del profondo recesso faringeo localizzato caudomedialmente alle tasche gutturali caratteristico dell'asino, e della differenza dell'angolo dell'apertura della via aerea dal faringe al laringe, che si inclina di quasi 3° in più rispetto a quello del cavallo.

Probabilmente Harriet ha il recesso molto più sviluppato degli altri asini, proviamo a spiegare così la sua performance: la presenza di questa struttura che ci mette in difficoltà quando dobbiamo eseguire un sondaggio rinosofageo di contro permette dei vocalizzi così armoniosi!

Sappiamo che gli asini ragliano con una certa frequenza e in varie occasioni: per ragioni legate alla riproduzione (lo stallone per ribadire la sua supremazia, la femmina in calore, la fattrice per richiamare il suo puledro), all'alimentazione (fame, sete, richiesta di leccornie), allo stato sociale (allontanamento di un soggetto amico, introduzione di nuovi soggetti nel branco, solitudine), alla segnalazione di un supposto pericolo, allo stato emotivo (piacere di vedere la persona amata e saluto ripetuto).

Dal punto di vista medico, qualora mi si ponesse il caso di un proprietario preoccupato per ragli ripetuti o anomali, farei un rapido esame della situazione generale in cui si trova l'animale con questa sequenza: stato di nutrizione e del mantello, stato del sensorio e reattività, aspetto delle mucose e degli occhi, osservazione del tipo di respirazione e delle narici, osservazione delle feci, determinazione del grado di idratazione, ascoltazione dell'apparato cardiorespiratorio, misurazione della frequenza cardiaca ed eventualmente della temperatura corporea, osservazione dei piedi e dell'andatura al passo; dopodiché passerei ad osservare l'ambiente: valuterei la qualità degli alimenti e dell'acqua a disposizione, il tipo di lettiera e di fondo su cui camminare, la presenza e lo stato generale di altri soggetti che vivono a contatto con il mio paziente.

Ricordiamo che l'asino difficilmente manifesta apertamente il dolore, sia dell'apparato muscoloscheletrico che degli organi interni, quindi dovrà essere molto accurata e obiettiva nella mia visita, per non rischiare di sottovalutare sintomi in apparenza insignificanti.

Se tutti i fattori esaminati risulteranno nella norma, potrò rassicurare il mio cliente e sperare di trovare prima o poi di persona un novello cantante lirico con le orecchie lunghe e gli occhi dolci!

I DIRITTI DI CIUCHINO E I NOSTRI DOVERI. La consulenza di Claudia Taccani

November 28, 2018

Categorie: In primo piano, News



Claudia Taccani con Grissino, ospitato presso Cascina Campi a Milano

Vivere con gli asini, così come è per tutti gli animali cui chiediamo di stare con noi, oltre ad essere una scelta di crescita, un arricchimento, un'occasione per rendere la nostra esistenza più piena e felice, comporta naturalmente un'assunzione di responsabilità. Portiamo gli animali nelle nostre case, nei nostri spazi umani, e oltre al rispetto loro dovuto c'è la necessità di conoscere le norme che determinano i loro diritti e quelli degli umani con cui entrano in contatto.

*Abbiamo dunque il grande piacere di ospitare oggi su queste pagine un'intervista a **Claudia Taccani**, alla quale rivolgiamo ipotetiche ma verosimili domande di altrettanto ipotetici proprietari di asini.*

Claudia Taccani è avvocato del foro di Milano e responsabile dello Sportello Legale OIPA Italia ONLUS – Organizzazione Internazionale Protezione Animali (www.oipa.org) – e si occupa da tempo di tutela dei diritti animali.

È co-fondatrice di Animal Law, Associazione no profit (www.animal-law.it) che promuove leggi eque per gli animali, e per l'associazione ricopre il ruolo di responsabile formazione.

Autrice insieme ad Edgar Meyer di [“Quattro zampe in Tribunale. Storie di animali e uomini alle prese con la legge”](http://www.stampalternativa.it/libri/9_7_8-88-6222-133_-7/claudia-taccani-ed/quattro-zampe-in-tribunale.html) (http://www.stampalternativa.it/libri/9_7_8-88-6222-133_-7/claudia-taccani-ed/quattro-zampe-in-tribunale.html) (Stampa Alternativa, 2010) ha scritto numerosi articoli sulla tutela degli animali, per importanti testate giornalistiche.

È conduttrice televisiva di diverse rubriche, tra cui “Zampe Pulite” su Telecolor, “Dalla loro parte” nel programma L'Arca di Noè, nonché “Diritto & Rovescio” per Amici Animali TV.

Oggi però è tutta per noi! Dunque, cara Claudia...

Il mio asino vive vicino ad abitazioni private. Raglia più volte al giorno, per motivi diversi (saluto alle persone amiche, attesa cibo, richiamo verso altri asini). I vicini si lamentano e vorrebbero il suo allontanamento: sono tenuto a trovare una nuova sistemazione per Ciuchino?

Assolutamente no, l'asino come ogni “altro-animale” ha diritto di ragliare seguendo la propria natura. Se detenuto regolarmente e, pertanto, nel rispetto di eventuali leggi locali che impongono distanze e/o modalità di detenzione rispetto alle abitazioni, non vi è motivo di obbligare il nostro equide a cambiare casa. Soltanto rumori che vadano al di là di una normale tollerabilità, quindi costanti ed elevati, possono essere fonte di responsabilità.

Pamela, la mia asina, vive in stalla in una zona periferica semiurbana. Posso liberamente condurla a passeggiare nel vicino parco comunale?

Gli asini, come cavalli e pony, sono classificati come “animali da sella” (anche se non la facciamo indossare mai!) e, pertanto, è necessario seguire regole di condotta in passeggiata. Il Codice della Strada disciplina la conduzione dell’animale da sella così come ogni Comune ed Ente parco può dettare regole e/o esclusioni per la circolazione con questi animali su determinate strade o aree. Così, per esempio, il regolamento del Parco e della Villa Reale a Monza, prevede che per poter esercitare l’attività ippica, per esempio la passeggiata con il cavallo, è necessario essere muniti di permesso che verrà rilasciato dall’amministrazione e, in tal caso, l’indicazione dei percorsi da seguire. Ancora, il parco delle Groane, prevede che l’attività di equitazione – nella quale ben può rientrare l’asino – è consentita esclusivamente sulle piste sterrate, sui prati a lato di piste ciclabili e pedonali, soltanto previa autorizzazione dell’amministrazione parco. Per essere pratici, prima di accedere a un parco con il nostro asino accertiamoci del regolamento vigente per poter tenere una condotta corretta.

I miei asini vivono in montagna su un ampio terreno di mia proprietà, ma non recintato. Sono tenuto a costruire un recinto? Quali sono le mie responsabilità nel caso allontanandosi raggiungessero il centro abitato?

Si suggerisce di costruire un recinto per delimitare lo spazio dove i nostri asini vivono, liberamente, all’interno della nostra proprietà. Oppure controllare il relativo spostamento onde evitare che possano allontanarsi da noi. Questo sia per garantire la relativa sicurezza che per evitare che gli stessi possano arrecare qualsiasi danno, per esempio attraversando la strada e causando un sinistro stradale. Per legge, infatti, il proprietario o il possessore che “fa uso” di un animale è responsabile per eventuali danni cagionati dallo stesso, anche in caso di smarrimento o fuga. In pratica è bene tenere controllato il nostro asino, con ampio recinto o altro metodo idoneo e sottoscrivere un’assicurazione per responsabilità civile in caso di danni cagionati da “animali da sella”.

Vivo in campagna e amo passeggiare con i miei asini. Posso farmi seguire senza l’obbligo di tenerli alla longhina?

Ahimè, per legge, poiché siamo responsabili per eventuali danni cagionati dal nostro animale – asino, cane, gatto ecc. – è doveroso tenerli alla longhina anche se il nostro asino è abituato a seguirci. Questo anche per rispettare il codice della strada e i vari regolamenti dei parchi che dispongono sempre, per tutelare l’incolumità pubblica e la sicurezza degli stessi animali, la detenzione sicura del nostro equide.

Florinda, la mia adorata ragusana, si ciba dei rami che sporgono nel suo recinto dall’albero di proprietà del vicino. Questi se ne è lamentato: la mia asina può considerarli suoi, se occupano il nostro spazio privato?

Applicherei il codice civile in materia di rami che sporgono nel giardino del vicino: quest’ultimo ha il diritto di chiedere al proprietario dell’albero di tagliare i rami che sporgono sul terreno e, in caso di inadempienza, a ricorrere all’autorità giudiziaria. In poche parole, se ci sono dei rami che protendono nella nostra proprietà ad altezza asino, il proprietario dell’albero ha poco da lamentarsi essendo obbligato, se noi lo richiediamo, a tagliare i medesimi.

Camminando con il mio asinello sardo Gavino su strada secondaria percorribile anche in macchina, qualche giorno fa un’auto si è avvicinata all’animale a velocità sostenuta, spaventandolo. L’asino, che tenevo alla corda, è scappato facendomi cadere e ho riportato una frattura. Si può imputare all’automobilista la responsabilità del danno che ho subito?

In linea generale sì. Infatti, per legge, si è responsabili se si “aizza o spaventa animali, in modo da mettere in pericolo l’incolumità delle persone” e, ancora, come impone il codice della strada, il guidatore deve ridurre la velocità, a seconda della situazione in cui si trova, per evitare pericolo per la sicurezza delle persone e delle cose. Pertanto, tale comportamento, già passibile di sanzione pecuniaria, cagionando un danno fisico al proprietario dell’asino tenuto con longhina, rende il conducente dell’autovettura responsabile anche per i danni subiti da quest’ultimo.

I miei vicini di casa hanno installato – per propria sicurezza contro i malviventi – lampioni la cui luce arriva ad illuminare durante le ore serali la stalla dei miei asini Gic e Giac, modificando così il ciclo naturale giorno/notte, con forte disagio per gli animali. Posso chiedere lo spegnimento dei lampioni?

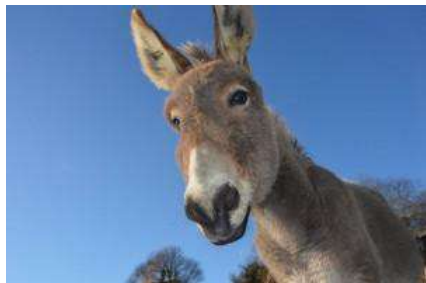
Sicuramente il diritto di proprietà e la relativa difesa è tutelato per legge. Tuttavia, se si dimostra che tale luce arreca un danno al benessere psico fisico degli animali, ben potrebbe legittimare il relativo proprietario a chiedere, prima bonariamente e, in caso di esito negativo, con specifica azione legale, una modifica degli strumenti utilizzati per tutelare la casa come, per esempio, l’installazione di altri sistemi di sicurezza e/o di luci che si accendano soltanto al passaggio di persone. In sostanza cercare di bilanciare entrambi gli interessi: la tutela della proprietà ed il benessere degli asini.

Per contatti e richiesta di consulenza: <https://www.oipa.org/italia/sportellolegale>

PROTEGGIAMOLI COME MADRI. Appello contro i botti che fanno tanta paura.

December 18, 2018

Categorie: In primo piano, News



Ho paura io, dei botti, figuriamoci loro, gli asini dallo sguardo dolce che non possono, a differenza di me, neppure cercare consolazione nel dirsi Non è la guerra, stai calma, oggi non sono i cacciatori. Loro non lo sanno cosa mai sta succedendo in questo improvviso inferno di rumori esplosivi e luci accecanti che peraltro percepiscono molto più di noi.

E dunque chi vive con gli asini (e naturalmente il discorso vale per tutti gli animali), così come una madre con il neonato, sente l'impotenza, vorrebbe la bacchetta magica perché tutto possa finire al più presto, sente la frustrazione, guarda quegli occhi chiedendo scusa per una colpa che non ha, ma che sente anche propria, perché il mondo intorno non è quello che un neonato, o un asinello, o un malato, o un anziano stanco possano sopportare.

Dunque innanzitutto anche da queste pagine lanciamo un appello perché gli umani in festa possano cercare un compromesso: ci sono tanti modi per colorarla, questa festa, senza che si faccia danno ai più indifesi e inconsapevoli.

Molte associazioni, gruppi, persone attente al problema in questo periodo pubblicano utili consigli per limitare i danni e soprattutto prevenirli. A breve sarà reso disponibile, sul sito di [Oipa](#) e su tutti i loro social, un decalogo in questi giorni in preparazione, la cui parte legale (sì, perché naturalmente ci sono anche responsabilità in gioco) è affidata alla a noi già nota avvocatessa Claudia Taccani.

Quest'anno diversi Comuni hanno fatto qualcosa di molto importante, con ordinanze che vietano o limitano l'utilizzo dei botti. Parliamo ad esempio – con uno sguardo veloce da Nord a Sud e Isole – di [Treviso](#), [Viterbo](#), [Sassari](#). O hanno lanciato appelli come la [Regione Campania](#) perché i sindaci procedano in tal senso.

Ma al di là delle utilissime precauzioni e dei consigli anche dei veterinari (potrebbero rendersi indispensabili interventi medici) cosa possiamo fare al momento, quando tutto impazza e gli asini tremano?

Credo che il più grande problema, per quanto riguarda gli equidi e nei casi in cui non viviamo in case di campagna adiacenti i campi, è che solitamente quando i botti partono noi non siamo con loro (Capodanno, Natale...) a differenza di quanto accade – anche se non sempre – con cani e gatti. E quel poco che possiamo fare, secondo me, va tutto nella direzione di infondere calma. Di stare rilassati vicino a loro mentre stanno soffrendo per la paura.

Qualcuno consiglia anche la musica di sottofondo, a distrazione. E questo vale a maggior ragione per equidi in stalla, che non hanno il conforto del branco e la libertà di movimento. E che tuttavia – è un consiglio che viene da più parti – è bene che rimangano nella loro stalla, perché un cambiamento in quel frangente sarebbe fonte di ulteriore stress.

Cosa farei dunque se il mio asino fosse in quella situazione? Innanzitutto sin da ora una "campagna" presso il vicinato: cartelli per chiedere, spiegando i rischi, di limitare o meglio evitare i rumori così spaventevoli. Poi cercherei di essere presente il più possibile in quei giorni, sperando che i botti si possano sentire mentre sono lì, così potendo mostrare la mia calma in occasione del manifestarsi della fonte della paura (ovviamente dovrò essere DAVVERO calma!). Purtroppo non possiamo fare molto di più. Ma è quanto facciamo anche quando siamo madri, e non mi riferisco solo alla madre donna, alla madre con il figlio proprio, alla madre adulta. Sono madri anche i bambini, gli uomini, chi non ha figli, sono madri coloro che portano l'accudimento all'indifeso e al più debole, a chi in quel momento è bisognoso. L'asino è stato madre nel Presepe, quando scaldava il neonato.

Facciamoci madri dei nostri asini, portiamo loro la nostra tranquillità, rispondiamo come possiamo a quegli occhi, allo sguardo di chi non ha scelto e che insieme al manifestarsi della paura ci chiede un perché.

PER NATALE, IL REGALO DI UN POETA. L'asino nei pensieri di Rodolfo Vettorello

December 22, 2018

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News

Abbiamo più volte rilevato come l'asino, animale antico sempre presente accanto all'uomo, ci riporti alla nostra essenza. Guardarlo, come si fa allo specchio, ci aiuta ad abbassare la maschera e spogliarci delle costruzioni, dei comportamenti e dei pensieri inutili o fasulli, o obbligati. Ci riporta alla sostanza delle cose e anche dell'umanità.

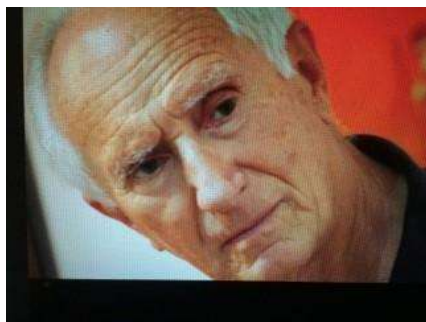
L'asino a Natale, nell'immagine della grotta, ci ricorda – al di là e molto oltre ogni credo – il senso di un calore lungi dall'essere rappresentato nelle nostre luccicanti vetrine.

Con questo spirito ricordiamo anche il senso di questa antica festa d'inverno, nata quando l'uomo nei campi così preziosi ringraziava il sole che tornava, pochi secondi in più ogni giorno, ad allungare le ore di luce.

L'asino era con lui.

E lo facciamo ascoltando le parole di un grande poeta e scrittore, nel pensiero che dedica a questo animale amatissimo.

Le parole di Rodolfo Vettorello. Oggi per noi.



PLATERO SOGNA ED IO SOGNO PLATERO

(liberamente ispirata a "Platero y yo" di Juan Ramón Jiménez)

Il tramonto di porpora si spegne

negli stessi cristalli che lo insanguinano e la pineta

verde immobilizza

la magia d'un momento in un'immagine.

Semi d'ocaso gli occhi di Platero e tremolio

di labbra per infrangere

lo specchio verde e blu d'una pozzanghera.

Si prolunga il tramonto nella sera con la

dolcezza mite d'un addio. Si tinge l'ora

d'un colore che sa di eternità.

Platero vive come vivo e gioca, gioca coi cani, i

gatti, il vicinato;

nei giorni dell'autunno, qui a Moguer l'aria

trasporta

una tranquilla festa di belati,

di ragli arditi e grida di bambini. Dormiveglia

del giorno appena nato e concerti di rondini

impazzite; depone il sole alle finestre aperte

la sua allegria sfrenata.

Sembra, Platero,

che questa nostra vita si disperda e un'altra

forza ci zampilli dentro, salendo come stelo

dal roseto,

su verso il cielo.

Platero beve stelle dentro un secchio poi torna

alla sua stalla, affaticato osserva col suo

sguardo di velluto, venato di tristezza

che affloscia le sue orecchie come foglie, la tiepida

allegria della sua casa.

E' un grande amico, l'asino d'argento di bimbi e

cani e sole e di farfalle

e della bimba bianca come un giglio con la sua

zolla madida di tisi.

Platero che conosce e sa patire sopporta la sua

febbre e il lieve peso. Caduta in fondo al pozzo,

questa notte

insieme a una voragine di stelle una sottile

lamina di cielo.

Platero sogna ed io sogno Platero.

Senza denaro e senza una valigia i passerì

si levano nel cielo

con ali aperte alla felicità.

Nella sua gabbia di metallo verde un

canarino è morto qui a Moguer. In una notte

pallida di luna troverà casa a lato d'un

roseto.

Uscirà da una rosa a primavera, con il suo

manto giallo,

come altra rosa dalla sua corolla.

Se mi fermassi un giorno in un paese vorrei

tenere a farmi compagnia,

un asinello candido, d'argento.

Un dolce amico per andare insieme per gli

sterrati bianchi a primavera.

Un asino fratello cui parlare

come si parla a chi, se non risponde, è solo

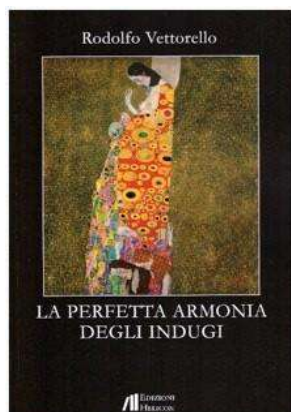
perché aspetta di capire.

Sogno un Platero, un asino d'argento e sogno

che lui sogni, quando sogna, di avere per amico

solo me.

(Da "La perfetta armonia degli indugi", Edizioni Helicon, 2016)



E ancora, dal suo romanzo "Al tempo delle lucciole" (Edizioni Ibiskos Ulivieri, 2012):

"Non ho mai ucciso un uomo, non ho mai tolto la vita a qualcuno ma non sono innocente.

Per tutte le volte che non ho avuto coraggio, per tutte le volte che ho lasciato che un'ingiustizia prevalesse, per ogni momento di rinuncia alla verità, per ogni istante di codardia, confesso, non sono innocente.

Marco era piccolo accanto a me e un contadino frustava bestialmente un somaro incapace di spostare un carretto su un'erta di sassi. Non ho avuto il coraggio di mostrare a mio figlio come agisce un uomo che sa stare dalla parte del giusto e ho lasciato fare.

Per la debolezza di un attimo patisco una vergogna che dura da una vita. E sono un assassino perché avrei voluto uccidere.

Tenevo per mano un bambino ma avrei voluto uccidere.

Capisci, un uomo vede un altro uomo che commette il delitto di frustare un animale innocente, vede l'uomo che impazza e mostra il peggio della sua natura e quell'altro uomo, quello che tiene per mano un bambino volta la faccia e lascia fare e si allontana e lascia che il bimbo senta di stare per mano a un uomo buono che lo protegge e non sente, il bambino, il veleno che scorre nella sua mano dall'altra mano, da un cuore codardo a un cuore innocente.

Sono un assassino perché ho consentito un delitto, un peccato oppure sono un assassino perché avrei davvero voluto uccidere.

Il processo che avviene nella mia mente mi condanna: sono colpevole dell'innocenza di non aver compiuto un delitto".



RODOLFO VETTORELLO è nato a Castelbaldo (Padova), si è laureato in Architettura al Politecnico di Milano nel 1962 e ha conseguito il Diploma di Architettura Navale nel 1980 e l'Abilitazione al Comando di Navi da Diporto. Ha coltivato, accanto ai propri impegni professionali, un interesse per le arti e per la scrittura poetica in particolare. A partire dal 1955 ha raccolto e conservato poesie e appunti poetici che sono poi stati sviluppati fino ad oggi. Ha vinto il primo Concorso, il Milano Duomo Lions Club, nel 2007 affermandosi in seguito e fino ad oggi al Primo Posto in 228 Concorsi Letterari di prestigio e ottenendo nove Premi alla Carriera.

Partecipando a diversi Concorsi Letterari ha ottenuto come premio la pubblicazione di circa 30 sillogi nelle diverse collane. La visibilità ottenuta gli è valsa la nomina a Presidente di diverse Giurie di Premi Letterari e la partecipazione a eventi culturali di rilievo come la Fiera delle Parole di Padova nel 2013 e 2014 e la partecipazione a eventi con tema la Poesia.

Ha avuto incarichi per Prefazioni a Raccolte Poetiche da diversi editori come Helicon di Arezzo e Leonida di Reggio Calabria e l'incarico di Docente di Scrittura Poetica presso l'UTE, Università della Terza Età del Lions Club di Milano per gli anni 2013 e 2014.

E' socio fondatore e Presidente del Cenacolo Letterario Internazionale "Altrevoci" che promuove il Premio Letterario Itinerante THESAURUS , nel 2018 alla settima edizione. Nel 2017 è stato chiamato a far parte dell'ITALIAN POETRY, la prestigiosa Associazione dei massimi Poeti Italiani del Novecento.

È stato recentemente insignito da parte dell'Università Pontificia Salesiana di Roma della LAUREA "Honoris Causa" APOLLINARIS POETICA per l'anno 2019. Questa Laurea viene conferita ogni anno a un poeta particolarmente significativo in ambito nazionale.

Grazie, Rodolfo. E a tutti buone feste.

TORNIAMO AL RIFUGIO. Aspettando la Befana

January 4, 2019

Categorie: In primo piano, News



Partiamo dalla fine, e dal primo scopo di questo articolo: invitare tutte le befane e i befani a mettere, nella calza da donare, un regalo acquistato – di persona, magari durante una bella gita fuoriporta, oppure online – al negozio del [Rifugio degli Asinelli](#). Sarà un regalo per chi lo riceve e un prezioso dono per gli splendidi animali che lì hanno ritrovato una vita serena.

Il [Rifugio](#) di Sala Biellese – di cui abbiamo più volte parlato sulla rivista, diffusamente in un [articolo del 2015](#) – ospita al momento 120 asini, e più precisamente – ci racconta **Rachele Totaro**, responsabile PR e Fundraising – 106 asini e 14 incroci, tra muli e bardotti. 49 asini sono invece in affidamento, le ultime due [Milly ed Apple](#), rispettivamente 16 e 22 anni, che hanno trovato nuova vita in una splendida dimora sulle colline di Reggio Emilia.

Sono innumerevoli le storie del salvataggio di asini da parte del Rifugio, commoventi e ben documentate sul sito, anche tramite video. Una per tutte quella dell'asinone [Ardito](#), ora felice e in grande forma, ma recuperato in una stalla dove era stato costretto per un anno intero, al buio, in solitudine, senza mai uscire e vivendo in mezzo alle proprie deiezioni. Particolarmente toccante quanto scrivono gli operatori a proposito di ciò che Ardito ha potuto insegnare loro:

- Anche se siamo costretti a stare nel buio, non smettiamo mai di cercare la luce
- Non lasciamo che le difficoltà della vita si portino via la nostra gentilezza
- Affrontiamo ogni cambiamento con coraggio e dignità
- Conserviamo nel nostro cuore la speranza, sempre
- Non importa quanto piccoli e malfermi siano i nostri passi: andiamo avanti, sempre avanti

Questo gigante buono, infatti, ha dimostrato di essere proprio così, senza mai perdere la fiducia e restando dignitosamente sereno nei confronti degli umani e dei suoi simili che ha incontrato dopo tante sofferenze inferte.

Purtroppo non è sempre così: a volte i terribili maltrattamenti e gli abusi hanno lasciato segni indelebili nel carattere dell'animale, e atroci mutilazioni nel fisico. Non sempre è possibile dimenticare. Gli operatori del Rifugio assicurano loro non solo le necessarie cure mediche e naturalmente il buon cibo, ma anche un carico enorme di amore, al quale contribuiscono anche i tanti visitatori che passano da Sala Biellese, sapendo che il centro (20 ettari in via per Zubiena, 62) è aperto sempre, con la sola esclusione delle giornate di Natale e Capodanno, dalle 10 alle 18.30 (1 aprile-30 settembre) o dalle 10 alle 17 (1 ottobre-31 marzo).

L'ingresso e il parcheggio sono liberi e non è necessario prenotare e anche i cani sono i benvenuti, se tenuti al guinzaglio per garantire la sicurezza.

Pannelli informativi aiutano ad apprezzare la visita e negli uffici è sempre possibile trovare una persona disponibile a rispondere alle domande del pubblico. Per contatti telefonici: 015/2551831.

La Fondazione “Il Rifugio degli Asinelli ONLUS” è la base italiana della charity inglese The [Donkey Sanctuary](#) di Sidmouth, fondata da Elisabeth Svendsen e attiva sin dal 1969.

Naturalmente tutto questo lavoro richiede il sostegno finanziario di chi ha a cuore la sorte e il cambiamento di vita di questi animali. Chi lo desiderasse potrà scegliere tra numerose forme di donazione, e di diversissima entità ([qui](#) tutte le informazioni), ma oggi, facendoci befanì, possiamo contribuire anche con un piccolo acquisto scelto allo shop: calendari, oggettistica, borse, vestiti.

“Tolte le spese di realizzazione – ci dice **Lodovica Giora**, responsabile del negozio – il ricavato delle vendite dei nostri gadget asinini viene utilizzato per le cure e il mantenimento di tutti gli ospiti del Rifugio: per questo diciamo sempre che i gadget sono belli e buoni! Tra i più amati c’è il calendario, giunto quest’anno alla nona edizione: 1500 copie che porteranno un po’ di Rifugio in altrettante case, non solo in Italia (negli anni, alcune copie hanno raggiunto Giappone, Canada e Australia!)”.

Non ultimi, troverete naturalmente anche i libri. E qui ecco che arriva, con permesso, l’autocitazione: proprio di un’epifania, nel suo significato originario di apparizione, parlo ne “[L’asino sulla mia strada](#)” (Edizioni del Gattaccio). Le spoglie, struggenti colline della Gallura avevano fatto da fondale, e là l’asino mi era apparso, come una figura divina. Tornando con gli occhi verso il mare già sapevo che la mia vita sarebbe cambiata, con lui al mio fianco.

SORPRESA! È INDETTO IL CONCORSO DI NARRATIVA DI ASINIÙS!

January 13, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News



Il 2019 si apre con una sorpresona e molti punti esclamativi: un concorso letterario indetto da Asiniùs, per racconti brevi che naturalmente vedano tra i protagonisti il nostro amato animale, che così bene si presta ad essere celebrato in narrativa.

IL CONCORSO LETTERARIO DEGLI ASINI!

C'è tempo fino al 31 maggio per inviare gli elaborati, a luglio saranno proclamati finalisti e vincitori e a settembre grande festa di premiazione alla Bellotta!

Nel bando, che è da leggere attentamente ed è [scaricabile qui](#), trovate tutti i dettagli.

Qui la [domanda di partecipazione](#) e la [scheda dati](#).

Tutti i membri della giuria condividono l'emozione e la gioia per questo progetto, e aspettano i vostri scritti con grande curiosità e piacere.

Ecco i loro nomi:

Daniele Corsi (pareggiatore dell'asino)

Milly Curcio (critico e storico della Letteratura)

Fiorella Fumagalli (giornalista de *la Repubblica TuttoMilano*)

Alessandra Giordano (giornalista, scrittrice)

Rita Imperatori (poeta, docente)

Luciano Sartirana (editore)

Renzo Tortosa (presidente La Bellotta ASD)

Dunque non vi resta che buttarvi sulle tastiere! Tic tic tic... *"Era una notte buia e tempestosa"*... Partecipate! Vi aspettiamo

numerosissimi! Ragliate sul pc e fateci sognare!

UN LIBRO DA REGALARE ALLA MAESTRA. Perché siamo felici di essere somari!

January 15, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Quante volte ne abbiamo parlato, e quante volte ancora affronteremo il tema senza stancarci... l'abitudine di dare del somaro a chi sbaglia, a chi non ha capito, a chi non ha studiato abbastanza è tuttora diffusa, e naturalmente non tiene conto dell'intelligenza di questi animali. Ma non è certo vero che – come sa bene chi lavora con asini e bambini – sono proprio i piccoli umani, per primi, quando si avvicinano all'asino, ad andare orgogliosi nel dire che “somaro” non è certo un insulto? Davanti a insegnanti un po' demodé non li abbiamo visti reclamare coraggiosamente giustizia per se stessi e per gli amici animali?

Crescere nel rispetto degli animali, approfondendone la conoscenza e intensificando i rapporti, è un passo educativo fondamentale.

Bene dunque trovare anche nei libri per l'infanzia questi insegnamenti, e qui ne presentiamo uno proprio dedicato al rapporto tra un bimbo, Bruno, e il mulo Giardino.

[“Una vita da somaro”](#) di **Daniela Valente** (Coccole Books), segnalato al Premio ITAS del Libro di Montagna 2015, esce nella collana Professor Ulisse (Coccole Green) dove già abitano un lupo, una lontra, uno squalo, una tartaruga e un'ape.

E tutto parte, *ça va sans dire*, da quell'accusa: “Sei un somaro!”. Ma Bruno conosce molto bene – a differenza della maestra vecchio stile – l'animale in questione, e ha la fortuna di frequentarlo nei boschi insieme al nonno Pasquale, mulattiere. In una storia dolcemente rétro, come le immagini di **Flavia Sorrentino** che la accompagnano, il bimbo e il mulo si trovano a dover accettare cambiamenti di vita, sopportare qualche dolore, lasciarsi e ritrovarsi. E in tutto questo la maestra inizierà a cambiare il suo pensiero, quando Giardino – che si chiama così perché trasportando i tronchi muove la terra con gli zoccoli e “dove lavora lui, crescono i fiori” – troverà una nuova occupazione proprio a scuola di Bruno.

Quando guardiamo un animale e ne restiamo incantati spesso ci troviamo a dire “gli manca solo la parola”. E poiché scrivere è un gesto di creazione e in un certo senso di onnipotenza, l'autrice cede alla tentazione, e scrivendole in rosso porta le parole di Giardino fuori dal suo pensiero, per tutti noi. Lì, e negli sguardi bimbo/animale, risiede la maggiore dolcezza della fiaba.

Che nasce da un incontro fortunato, come ci racconta Daniela Valente: *“Ho avuto l'occasione di conoscere a casa di amici uno degli ultimi mulattieri di Calabria (Pasquale a cui il libro è dedicato), che durante un pranzo mi ha affascinato raccontandomi il rapporto speciale con il suo animale e compagno di lavoro. Così ho accettato la sfida di trascorrere con lui un'intera giornata a dorso di mulo per scoprire il loro lavoro e il loro incredibile rapporto. In una domenica d'inverno in Sila e con la neve ho vissuto una bellissima esperienza. Poi ho provato a raccontare e in un certo senso riscattare dai luoghi comuni questo animale straordinario, in un racconto per bambini”*.



La foto che accompagna questo articolo la vede, con Giardino, il giorno della presentazione del libro, nella villa comunale di San Marco Argentano (CS).

In chiusura del testo arriva il Professor Ulisse, con qualche pagina di presentazione del mulo e della sua storia. Vi si cita anche un delizioso [Museo del Mulo](#) a Trento e l'attività di Biblioburros colombiana, in Italia accolta dall'Associazione Italiana Biblioteche attraverso il lavoro della a noi nota Lucia Pignatelli con l'asino Serafino. Che nelle sue ceste porta i libri ai bambini.

L'ASINO CHE RISORGE. Incontro con la brutta pagella di Daniele Cima

February 10, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News



Certo che è grave, anzi gravissimo errore, quell’apostrofo in locandina. E, con quello, tutta la sgrammaticatura che lo affianca.

Ma sull’errore, sul fallimento, e poi sulla “resurrezione” degli ultimi c’è qualcosa di molto serio da dire.

Daniele Cima, visual artist e art director di fama internazionale, per il suo ultimo e originalissimo progetto si mostra asino. Utilizzando, sì, la consueta figura – su queste pagine tanto contestata – del somaro ignorante, ma finalmente per farlo appunto risorgere, quest’asino, in un messaggio che è innanzitutto autoironico, ma – come vedremo tra poco – di profondissima analisi del respingimento, del rifiuto, dell’emarginazione di chi, apparentemente, non sa.

“RESPINTO”. È quanto definitivamente dichiarato con timbro maiuscolo sulla sua pagella del 1965 al Liceo classico Beccaria di Milano, pagella peraltro piena di votacci che non sarebbero potuti sfociare certo in un giudizio di promozione. Cima ritrova questa pagella, e la riflessione ha inizio. Lui, da artista, la esprime producendo quadri dove la stessa pagella è riproposta, innanzitutto piena di colore. “Chi commette errori, erra, va a caso” scrive

Cristina Muccioli, critico d’arte, nell’introduzione al catalogo. E subito dopo, riferendosi alle sgrammaticature:

“Questo è un crimine grammaticale preterintenzionale, che sbeffeggia e irride il grigio esercito dei seriali”. Quel grigio Cima oggi lo cancella, sovrapponendo al documento linee alla Mondrian: rigore e, insieme, vivacità, vitalità. Quella pagella segnava solo una condanna senza appello. Leggiamo ancora la Muccioli: “L’alunn” cui con una vocale aggiunta a penna si attribuiva anche un genere e un sesso al discente, era rifiutato, ricusato, rigettato, perché buono a nulla e in niente. Mancavano caselline, in questi documenti verdettivi, in cui si suggeriscano per esempio alternative, osservazioni, motivazioni”.

Spostiamo un momento l’attenzione al nostro rapporto con gli animali: quanti ne vediamo, asini e non solo, marchiati un giorno del giudizio di “inservibile” e abbandonati?

Torniamo a Cima. In quel ragazzo “somaro” viveva già il graphic designer di successo. L’asino è risorto, si è alzato, ha tagliato la sua fortuna nel mondo, ha colorato quella pagella. Ecco dunque il messaggio dell’artista di oggi: le opere “Risying Donckey” sono suddivise in tre serie; la prima, “Rejections”, mostra la pagella nel colore, quel colore che giaceva sotto le nere scritte “tre”, “quattro”, “RESPINTO”. La seconda serie, “Distraction”, lascia che le bande di colore creino, sopra la stessa pagella, scritte a ricordo di quanto in quel lontano ginnasio lo distraeva dallo studio delle lingue antiche: “Brian Jones”, “Peter Blake”... La terza serie è “Reaction”, i pensieri che possono sorgere dopo l’insuccesso, ancora una volta proposti in scritte che emergono, quasi esplodono dalla pagella multicolore: “What now?”, “Oh my God!”.



Rejection 5



Distraction Brian Jones



Reaction Oh my God!

“Dall’osservatorio della psicoanalisi” – scrive **Andrea Panico**, psicoterapeuta e psicoanalista, in un breve saggio nel catalogo – uno dei principali valori del progetto risiede nel fatto “di trasmettere come dietro ogni fallimento, si insinui il germe generativo del desiderio Perché è l’insufficienza del soggetto che, innanzitutto, dice della sua verità”. E, più avanti, il suo messaggio agli studenti: *“non temere di fallire perché là dove fallisci, in realtà, desideri.*

La pagella scolastica, i voti, costituiscono in altre parole il limite con cui ogni persona deve confrontarsi per poter interagire con il proprio desiderio. Una pagella di tutti 6, o di tutti 9, non dice niente della particolarità di quello studente, dei suoi sogni, delle sue passioni. Il desiderio non è toccato dall'omogeneità. Trasforma la tua mancanza, la tua insufficienza, il tuo fallimento, in un'opera d'arte: questo, per la psicoanalisi, potrebbe essere il valore di testimonianza del commovente, quanto evocativo, lavoro di Daniele Cima” che ha “saputo trasformare la propria bocciatura in un lavoro, rileggere quella disfatta in una vittoria”.

Di nuovo agli animali: non sono forse, queste, riflessioni che possano aiutarci anche nel nostro stare accanto a loro, anch'essi individui singoli, ognuno con la propria storia di successi e fallimenti, che – se vissuta nel rapporto con l'uomo – proprio da questo è talvolta indirizzata, ahinoi, al peggio?

Daniele Cima si fa accompagnare dall'asino. Ancora una volta chiediamo a questo animale di aiutarci, qui chiedendogli di offrirci le orecchie, nell'ironia. Il distinto, saggio asino, maestro, nella nostra immaginazione antropomorfa, ci sta. La sua intelligenza – lo vediamo nel suo sguardo – sembra dirci “se ti serve per capire, fai pure”. E così Cima quelle orecchie le mostra, ma le innalza alla resurrezione.



Daniele Cima

L'abbiamo incontrato, per capire quale sia il suo rapporto con l'asino, quello vero.

Lei ha avuto modo di frequentare asini?

Sì, sono stato due o tre volte in vita mia nell'isola di Ginostra dove tutto il trasporto è affidato agli asini. Lì non c'è nessuna forma di motorizzazione e i trattori sono impervi, e anche per trasportare 6 bottiglie di acqua minerale a casa si può aver bisogno dell'asino. Ma non è stato quello il mio primo incontro: sin da bambino, in vacanza in Sud Tirolo, ne incontravo tanti. È un animale che non mi è affatto sconosciuto.

E cosa pensa quando guarda un asino?

Sinceramente... io ho... una simpatia per i perdenti! Da piccolo, tenevo agli indiani contro i cowboy; quelli erano in tanti e noi prendevamo un sacco di botte! L'asino è un animale simpatico e soprattutto molto tenero, ed essendo bistrattato o sottovalutato ha la mia naturale simpatia, come la hanno tutti gli esseri viventi giudicati erroneamente e lasciati ultimi.

Mi ha colpito in particolare la vicenda degli asini durante la guerra del 15/18... ho sentito una storia tristissima, di una crudeltà spaventosa. Le truppe (credo austriache) dovevano ritirarsi e quindi hanno ucciso 110 asini per non darli al nemico che stava avanzando. Pensare a tutti gli animali inseriti in una condizione bellica è spaventoso, ma per l'asino questo è ancora più vero.

Lei che si occupa del "segno" avrà notato cosa sono gli occhi di un asino...

V'è una dolcezza, un'espressività...

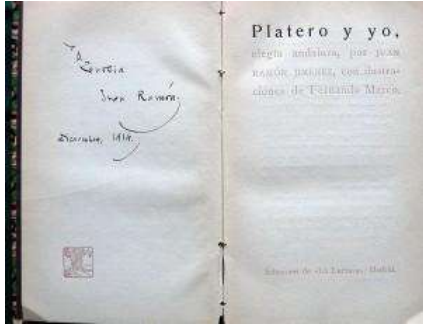


Le opere di Daniele Cima – tutte in grande formato, stampa eco-digitale su tela – sono ora esposte al liceo Beccaria di via Carlo Linneo, 5 a Milano, e vi resteranno fino a sabato 16 febbraio, con apertura al pubblico dalle 10 alle 12.30 (domenica esclusa). Poi la mostra si sposterà a Modena, dal 9 marzo alla Galleria Artesi. Il catalogo, con i due bellissimi saggi di apertura, è in distribuzione gratuita per i visitatori.

ANCORA DUE MESI E MEZZO per raccontare l'asino: partecipate tutti al concorso Asiniùs!

March 13, 2019

Categorie: In primo piano, News



“Platero, fra le lontane maledizioni dei piccoli violenti fregava la sua testona pelosa contro il mio cuore, ringraziandomi fino a farmi male”...

Certo, questo incanto lo dobbiamo nientemeno che a Juan Ramón Jiménez, un premio Nobel... ma bisogna guardare molto in alto per iniziare a volare! Dunque, scrittori di storie d'asino, fatevi avanti!

Stiamo già ricevendo racconti per il Concorso Letterario Asiniùs, ma ne aspettiamo tanti altri! Sarà bellissimo scoprire con quali parole gli amanti dell'asino sapranno onorarlo di un racconto che lo vede protagonista.

Asini, muli e bardotti son pronti all'ascolto con le orecchie tese e gli occhioni curiosi: non deludeteli!



Aspettiamo i vostri racconti: 7000 battute al massimo, e tutto il resto lo trovate nel bando [scaricabile qui](#).

Qui la [domanda di partecipazione](#) e la [scheda dati](#). C'è tempo fino al 31 maggio, e poi la giuria si metterà al lavoro per selezionare i vincitori!

Daniele Corsi, Milly Curcio, Rita Imperatori, Renzo Tortosa, Fiorella Fumagalli, Luciano Sartirana e la sottoscritta leggeranno con interesse e scrupolo gli elaborati e vincano i migliori! Che saranno premiati durante una bella festa il 14 settembre alla [Bellotta ASD](#) (<http://www.labellotta.it/>) di Oleggio, vicino a Novara.

In mezzo agli asini in ascolto, naturalmente.

UN POMERIGGIO AL RIFUGIO MILETTA. Dove agli animali è restituito il futuro

March 24, 2019

Categorie: In primo piano, News



“Esiste un luogo in noi dove secoli di pregiudizi hanno seppellito la compassione, ma se ci lasciamo attraversare dal loro sguardo, sentiamo tutto il peso di una civiltà fondata sullo sfruttamento di individui capaci di patire, vittime di una violenza istituzionalizzata. Se lasciamo che i loro occhi ci guardino, proviamo un forte imbarazzo per il genere umano e per tutte le sue nefandezze”

Con queste parole si apre il sito del [Rifugio Miletta](#), un luogo di meritata pace per i tanti animali (130 circa, al momento) lì ospitati, salvati, amorevolmente curati.



Sono parole di Alessandra – fondatrice insieme a Giorgio di questo angolo di serenità per le vittime degli orrori ed errori umani – che ha aperto ad Asinùs le porte del Rifugio, nel verde di Agrate Conturbia (Novara)

... “Allatto quattro agnelli e arrivo!” ci dice mentre sparisce con un sacchettone pieno di bottiglie di latte dietro una porta, lasciandoci in compagnia di pecore, cani, capre, cinghiali e della splendida Twenty, l’asina di 5 mesi che vedete nella foto d’apertura. Intanto, un gatto al sole ci guarda distrattamente dal balcone della casa.





Sguardi, appunto. Che qui oltre al dolore passato, che non sempre si cancella, rivela la gratitudine, insieme ad un comportamento che finalmente può diventare amico anche degli umani.

Il Rifugio è anche un Centro di Recupero per Animali Selvatici (CRAS) che vive grazie a donazioni di privati, un contributo pubblico di 7500 euro l'anno e i proventi delle [adozioni a distanza](#). Di soldi ne servono tanti: Alessandra, Giorgio, l'aiutante fissa Federica e i volontari che si alternano ogni giorno fanno il possibile per la cura degli animali e dell'ambiente (ben 5 ettari di terreno, e non abbiamo visto una caccia... ma come fanno?), ma ci sono le spese veterinarie (spesso molto ingenti a causa delle gravissime condizioni in cui arrivano gli animali), il cibo, e – cosa molto importante – il soccorso è garantito, direttamente da loro, 24 ore su 24.



Tra i benefattori, due veterinari della [Clinica Neumann](#) di Lainate: Noemi Mandelli e Nico Tavian, che offrono la prestazione professionale gratuitamente agli ospiti del Rifugio.

Se per Twenty i guai sono cominciati, diciamo così, in famiglia (la mamma, non si sa bene perché, forse per una propria condizione di disagio, l'ha rifiutata, causando una poliartrite da mancanza di colostro), e se Babette per sua fortuna è nata al Rifugio, gli altri tre asini che vivono al Miletta hanno alle spalle storie diverse: Romina, di 15 anni, salvata dal macello da Alessandra ancor prima dell'apertura del Rifugio, è affetta da laminite; Babalù, 5 anni, stava per diventare carne per l'alimentazione umana e il suo coetaneo Bartolo arriva da una storiaccia di maltrattamento estremo. Ora si godono la tranquillità di una vera vita da asini, liberi di correre, interagire con gli altri animali o, come spesso accade a questo piccolo branco, di starsene per i fatti propri.



Chi non può stare troppo a riposo invece, è proprio Alessandra che, mentre ci accompagna, riceve e fa, tra belati e grugniti, le telefonate necessarie a gestire in emergenza la sorte dei [cinghialetti rimasti orfani a Biella](#) per mano umana (la questione è tuttora in fase di chiarimento) e destinati inizialmente ad un'azienda che ne avrebbe fatto salami. Almeno la sorte dei sopravvissuti, poiché – mentre scriviamo – tre di loro purtroppo non ce l'hanno fatta a stare senza il latte e le cure materne.

Queste sono le storie che gli umani del Rifugio Miletta devono ascoltare ogni giorno, per poi lavorare affinché le vittime possano dimenticarsele, o almeno cercare di godersi il resto della loro vita finalmente lontani dai pericoli e dalla paura.



Il Rifugio è, per ovvii motivi, una zona altamente protetta, ma sono previsti giorni di apertura al pubblico. La prossima visita è fissata per Sabato 6 aprile alle ore 15.30. È necessario prenotarsi e leggere le informazioni fornite dai gestori del Rifugio: entrambe le cose si possono fare accedendo a questo [link](#). La visita è gratuita, anche se ogni donazione, anche piccola, è un aiuto utile e gradito.



In cambio, un'esperienza molto profonda, soprattutto se vissuta nella consapevolezza che si andranno a trovare non genericamente capre, cani, maiali, mucche, asini, ma QUELLA capra, QUELL'asino. Ognuno con una propria individualità, un carattere, i suoi gusti. Ma tutti con gli identici diritti, come dovrebbe essere per ogni società degna di questo nome.

VIOLA PER ASINIÙS. La grande sorpresa di una bambina

April 2, 2019

Categorie: In primo piano, News



Quella che stiamo per darvi oggi, cari lettori, è una notizia speciale.

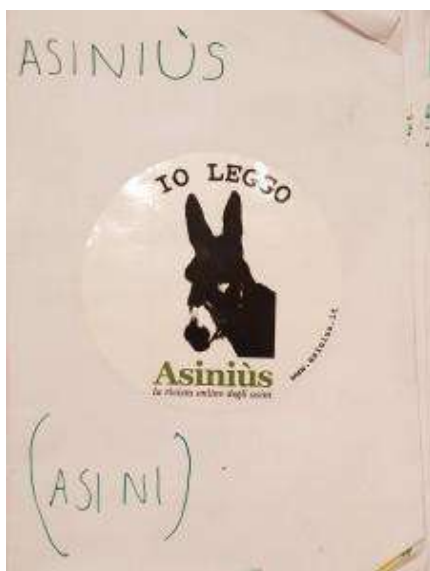
Non nei palazzi della stampa, ma in una cameretta colorata molto vicino a Milano, è nata la prima versione cartacea della nostra rivista!

In agile formato A5, 18 pagine con ricche illustrazioni a colori danno conto della grandezza dell'asino, esattamente come vuol fare la testata web, ma con parole che noi non osiamo più permetterci... sì, perché l'operazione editoriale è frutto del lavoro di una sensibile e intelligente bambina di soli 7 anni. Saremmo noi infatti mai capaci di chiedere a dei cuscini rosa di dirci se è proprio vero che gli asini son soffici come loro? Questo infatti il tema di uno dei "pezzi" di **Viola Parmeggiani**, seconda elementare, caporedattore della nuova versione della rivista, nata totalmente, in quella cameretta, da una sua idea e dal suo ingegno, e a totale nostra insaputa. Potrete immaginare dunque la sorpresa...

Quello che possiamo considerare l'editoriale recita così "Se compri un asino la tua vita cambierà perché avrai trovato un nuovo amico. E ti troverai molto meglio. Gli asini sono la tua vita. Sono come dei bambini che fanno i versi".

Vi proponiamo qui le fotografie di ogni pagina, perché questo lavoro abbia tutta la rilevanza che merita.


Grazie Viola! Da parte di Asiniùs e naturalmente anche da tutti gli asinelli e gli asinoni che immaginiamo tagliare felici alla notizia, muovendo avanti e indietro le orecchie (una per volta come sanno fare loro) per mandarti un saluto strapieno di affetto!



SE COMPRI UN ASINO
LA TUA VITA CAMBIERÀ.
PERCHÉ AVRAI UN NUOVO
AMICO. E TI TROVERAI
MOLTO MEGLIO. GLI
ASINI SONO LA TUA
VITA. SONO COME
DEI BAMBINI CHE
FANNO I VERSI. 😊

A CHI PIACONO GLI
ASINI PROPRIO COME
ME? 🐴

GLI ASINI SONO
PROPRIO BELLI. SONO
COME DEI SOFFICI
CUSCINI. SONO
BELLISSIMI VERO
?
CUSCINI



TUTTI AMANO
GLI ASINI PERCHÉ
SONO VERAMENTE
BELLI.



LA PRIMA VOLTA CHE
HO VISTO UN ASINO
ERO IN VACANZA IN
MONTAGNA.



QUANDO L'HO VISTO
ERO VERAMENTE
BELLO. AVEVA
DELLE ORECCHIE
BELLISSIME. E ANCHE
DEI BELLISSIMI OCCHI



MI POTETE DIRE QUEL
CHE VOLETE MA GLI
ASINI SONO PROPRIO
BELLI.





TUTTI ASINI A SOAVE CULTURA! (E come faccio, adesso, ch  ho solo un grazie?) Cronaca di tre giorni come una vita

April 14, 2019

Categorie: Asino e cultura, Camminare con gli asini, Eventi, In primo piano



Questo   il racconto di un fine settimana prezioso, che ha visto asini, umani, libri e poesia uniti a esprimere i nostri sogni e i pi  importanti impegni per un mondo che vorremmo autentico, limpido, onesto, dialogante e di scambio anche delle pi  profonde emozioni, nel rispetto tuttavia dei silenzi e delle nostre individuali intimit . Questo, che appare come utopia,   avvenuto in questi giorni, e ne riferisco in prima persona, nella fortuna di avervi partecipato insieme a gente straordinaria.

Do un veloce sguardo indietro, ai giorni subito precedenti il magico scenario di Soave (nomen omen, per questo borgo in provincia di Verona), per un prologo che solo apparentemente sembra riferire d'altro, ma che conferisce alla poesia il giusto ruolo trainante che avr  anche successivamente, in questi complessivi tre giorni che sembrano una mezza vita, tanto son stati intensi. Vi chiedo di seguirmi, ripercorrendo questo viaggio insieme a me. Tutto inizia da Roma, dove una mia poesia sugli ultimi del mondo guadagna una menzione di merito al Premio Don Luigi Di Liegro. L , nelle ore della cerimonia in Campidoglio, faccio scorta di parole alte, ascolto chi esprime in versi la vicenda umana, in quella forma letteraria che le parole ti costringe a sceglierle bene, perch  sono poche, devono andare al dunque, e fermare il nostro sguardo mentre il cervello lavora, insieme al cuore. Non posso non vedere l'asino, gi  l . L'asino nella sua soavit  ferma, di riflessione. Ha inizio in quel momento la costruzione di un ponte, che attraverser  subito dopo, gi  con la mia borsa piena di emozioni e pensieri nuovi. E mentre in treno mi sposto verso Verona succedono due cose.

La prima: una ragazza sale a Bologna, fa avanti e indietro per un po' lungo il corridoio, poi si siede accanto a me. Inizia subito a piangere, si chiede "E ora come faccio?". La invito a dirmi. Ha sbagliato treno, doveva andare a Milano, alla Scala. Per la prima volta, lei che danza, avrebbe voluto incontrare Alessandra Ferri, aveva comprato un biglietto costoso s , ma un po' meno del solito per una promozione colta al volo. Aveva scelto gli abiti migliori, per l'occasione, aveva studiato il tragitto dalla stazione al teatro, aveva pianificato tutto e poi... Una distrazione, forse data dall'emozione, e il primo treno rosso le era parso quello giusto, e invece no. Inconsolabile, spaventata, non riusciva a capire come fare. La aiuto nelle questioni pratiche, ma il sorriso vero le torner  quando le mostro il muso d'asino che campeggia sull'adesivo di Asini s, che le offro invitandola a scoprire gli asini. Finalmente respira, si calma, ora ride: perder  il primo tempo del balletto, ma avr  conosciuto l'asino, mi dice.

La seconda: guardo i messaggi sul cellulare; Davide Giovannini, poeta che ho avuto l'onore di premiare lo scorso anno a La Spezia al Premio Altre Maternit , mi dice che sta viaggiando verso Soave. La poesia mi segue, gli incontri si annunciano felici. Saranno questo, e molto di pi .



E dunque inizia SoaveCultura.



Grazie alla sensibilità della Maestra Luciana Bertinato, e alle cento persone che con lei hanno anche quest'anno organizzato il festival, nel borgo arrivano gli asini a far la parte dei maestri protagonisti: mentre dialogo con un caloroso pubblico dell'"Asino sulla mia strada", Massimo Montanari sta girando per le vie antiche con Greta, Giuseppa e Libera (quest'ultima, un'asinella nata il 25 aprile...). Il paese accoglie gli asini, gioca, ride, ragiona con loro. Gli asini incorniciano i pensieri di tutti, ogni cosa sembra riportare oggi a loro, al loro insegnamento per tutti noi. Monica chiede un adesivo di Asiniùs: vuole subito attaccarlo alla porta del suo bar. Per strada, tra le orecchie lunghe, vengo fermata più volte (neanche fossi Fabio Volo!): lo scambio di riflessione asinina cammina nelle vie, calpesta i ciottoli, avanza. Mai così la presenza dell'asino aveva permeato un incontro di cultura, quella fatta di pensieri e atti concreti, tra immagini, parole, laboratori di costruzione, in un mix di età e visi con sguardi destati dal desiderio della conoscenza. Orecchie d'asino spuntano sulle teste di tutti, e il loro messaggio passa, si insinua, scuote.



Qui sotto, per gli amici che me l'hanno chiesta, la poesia letta a Roma. E per chi non era a Soave una videointervista con qualche raglio.

Dunque cosa posso fare io ora, che ho solo un grazie? Aggiungere questo: torno a casa con le tasche piene di zecchini d'oro; ogni zecchino un incontro, ogni incontro immensa gratitudine e smisurata possibilità. Occasione. Ponte. Grazie alle voci raglianti. Grazie a donne e uomini di Soave che hanno accolto, ascoltato e fatto proprio il dirompente pensiero asinino.

Qualche grazie speciale: a Stefania, per quell'abbraccio; a Michele, per il suo splendore dappertutto, a Davide, per la poesia che porta nelle scuole, a Simonetta che lo ama e che è bellissima, a Luciano il mio editore: abbiamo venduto tutte le copie! Con la cultura si mangia! A Rita che era in Umbria ma era lì.

Luciana Bertinato, la Maestra che sussurra ai bambini e Giovanna Zago, che donna: anime di tutto ciò, per me. Agli asini.

Videointervista qui: https://www.facebook.com/593_68517_7_666007/videos/2747_00333_2543_66/

E la poesia:

"SENZA POESIA"

E cosa possiamo dire noi

ora qui

Padre,

di questo vecchio. Che

senza dimora asciuga la
sua giacca sulla grata del
metrò.
Lungo e nero e sottile è il
suo consunto abito e il suo
viso
e lui
che sembra già disteso mentre in
piedi guarda giù. Gli alberi del
parco,
dietro,
gocciolano immoti e stanchi
pensieri sempre uguali
dei loro cento anni. La
giacca intanto vola tenuta
per due lembi da braccia
come rami
e a noi di qua ora sembra che il
vento porti via
da lei tutti gli affanni.

Ah ingannevole e falsa Poesia.

Chi t'ha portato?

Mentre drogata respiro e vedo luce nell'immagine che da te
rischiara
il vecchio sta soffocando un'altra sera.

IL MAGGIO DEGLI ASINI. Di Davide Giovannini

May 14, 2019

Categorie: In primo piano, News

Ospitiamo oggi, con immenso piacere, un articolo di [Davide Giovannini](#), poeta contemporaneo.

Sensibile, particolarmente, alla voce degli animali, ci offre uno sguardo al di là della finestra, nella sua Romagna. Dove, sotto il canto degli uccelli, un raggio lontano si unisce alla voce della gente di quelle campagne, che conoscono il segreto di maggio...



Guardare fuori dalla finestra mentre il caffè borbotta roco nella moka è il rito di ogni mattina, anche di questa che mi ha visto alzare più tardi perché giornata di riposo; sarà perché la vista dalla mia cucina è bella, o almeno così mi appare e per questo mi ritengo doppiamente fortunato, dopo il buio della notte mi piace osservare questo scampolo di mondo che riprende la quotidiana vita.

Lo sguardo cerca inutilmente il pettirosso, è naturale: dopo aver trovato riparo nella siepe del giardino per tutto l'inverno, da qualche tempo è tornato nel bosco sui monti poco distanti; so che ci rivedremo nell'autunno, quando gli farò ritrovare il conforto delle granaglie: sorrido.

Ora siamo a maggio, tempo di nuovi ospiti, di nuovi incontri. In un nido sull'albero della casa di fronte si stanno per schiudere le uova della ciinciarella, passeriforme dalla variopinta livrea. Dietro, i campi sono verdi del grano ormai alto, le colline ammantate di vigne digradano dolci e già promettono un vino generoso come la mia terra, la Romagna.

Maggio, mese dalla vitalità esuberante, esagerata quasi guascona, tanto da rendere instabili gli animi più sensibili; "Maz, mes di mët e di sumër" (maggio mese dei matti e dei somari) dicono i vecchi dalle nostre parti che forse di matti si intendono davvero avendo ospitato nella città di Imola nientemeno che due ospedali psichiatrici, e anche intenditori di asini, considerando il ruolo avuto da questo animale, ignorante solo per gli stolti. L'asino romagnolo, autoctono di Forlì, era infatti largamente diffuso anche nelle campagne di questa terra di frontiera.

Bestia dicevo mite, semplice come certe persone che se però costrette, possono ribellarsi e qui torna la cara vecchia saggezza dei proverbi: "Al bastunê u n' li vö gnônc e' sumar" (le bastonate non le vuole neanche il somaro), della serie: va bene una, va bene due, alla terza però parte il calcione dalla precisione millimetrica.

Tornando al primo proverbio citato e spiegata la prima parte, rimane da comprendere la seconda, del perché da noi si dice: maz di sumër. Per chiarirlo, ci viene in aiuto un altro modo di dire assai più eloquente: "Maz in fior, sumër in amor" (maggio in fiore, somari in amore). Ecco spiegato ciò che arcano più di tanto non è: maggio è il mese degli amori del nostro amico asino del quale, sempre dal mio luogo privilegiato di osservazione, ho la possibilità di ascoltare seppur in lontananza, gli euforici ragli che gli auguro indirizzati a ragione ma soprattutto corrisposti dall'amata.

Con un azzardo tipico della categoria, un filosofo contemporaneo diceva che di loro che tanto hanno patito in silenzio e servito in umiltà, sarà il regno dei cieli; mi viene da pensare che forse al mio vicino quadrupede, dismesso il basto e diventato ormai animale da compagnia a tempo pieno, non dispiaccia affatto fare attendere l'eternità: tra bestie ci si intende.

Termino di scrivere questo breve articolo, tralasciato per gli impegni della giornata, che ormai è notte. Dalla finestra socchiusa entra il canto dell'assiolo, immediato il rimando alla poesia del Pascoli dedicata a questo rapace notturno che, tra l'altro, recita:

Dov'era la luna? Ché il cielo

notava in un'alba di perla,

ed ergersi il mandorlo e il melo parevano a

meglio vederla.

Venivano soffi di lampi da un

nero di nubi laggiù;

veniva una voce dai campi

chiù...

un'altra notte, che presto sarà riposo nell'attesa di un nuovo giorno su questa terra: Romagna solatia dolce paese... cantava sempre il Pascoli; ma questa, è forse un'altra storia.

Il pettirosso

Piccolino

cosa ci fai ancora

tra le siepi del giardino?

L'inverno è oramai finito

non lo senti il bosco che ti chiama?

Sento, lo sento

che a gran voce invoca il mio canto segreto ma

aspetto

della rosa il fiorire vermiglio come

il mio petto allora

soltanto allora

potrò dipartire

e finanche sparire.

Davide Giovannini

L'URGENZA DI DIPINGERE UN ASINO. Ospiti nell'Atelier di Nadia Torchia

May 29, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News



Cola colore. O forse è una nuvola, o fumo, chissà. Ma l'effetto è quello di un sogno, mentre disegnando per lei il fluido danza in home page sul sito di Nadia Torchia, guardare per credere: www.nadiatorchia.it

Ed è stato innanzitutto lì, su quel sito così bello (realizzato da Nadia Kasa, tra Nadie si sono intese) che abbiamo immediatamente apprezzato i suoi dipinti: gli astratti, i fiori, i ritratti, i paesaggi. Ma soprattutto gli animali, e particolarmente quegli sguardi e posture di galli, galline, gufi e pavoni. Magistralmente fissati nella materia dei colori.



Non poteva, da qui, che scaturire la domanda: avrà mai dipinto un asino? E la voglia di chiederglielo subito, e di andare a vederli da vicino, quei quadri.

Così è stato, e mentre ci si metteva d'accordo su giorno e orario Nadia Torchia, stimolata da quella domanda, stava già tratteggiando su un foglio, per la prima volta, qualche curva asinina.



“Ho sentito l’urgenza di vederlo, quell’asino, e di dipingerlo subito”, ci dirà accogliendoci nel suo studio di viale Suzzani a Milano, Arte 273. Gli schizzi nel frattempo erano diventati ritratti su tela. Come per tutti senza cornice, “perché siano liberi”.



La grande stanza è colore, colore dappertutto, vibra di tensione creativa, e vi si affacciano occhi, becchi, giardini. E, ora, gli asini. Ci mostra tutto, stende tele a terra, srotola e riavvolge, e intanto racconta.





Gli asini, Nadia, mica li conosce bene. Ricorda a malapena qualche incontro, forse. Ricorda, ahimè, i racconti di famiglia, di quando l'asino, per essere spronato a lavorare nel campo, veniva torturato con una sigaretta accesa. Terribile da ascoltare, questa storia ci riporta ad una pratica che leggiamo nell'ignoranza del tempo, quando anche la pedagogia non censurava atti di violenza. E chissà che questa urgenza di dipingere il suo asino Nadia non l'abbia sentita anche per restituire a questo animale l'amore che merita. Ora è lì, in due versioni. Una prima più "didascalica", di un ciuchino con le orecchie forse ancora un po' corte, "più da mulo", ha evidenziato qualcuno. E una che rivela un'interpretazione più personale ed intima, eseguita successivamente. Un'evoluzione.

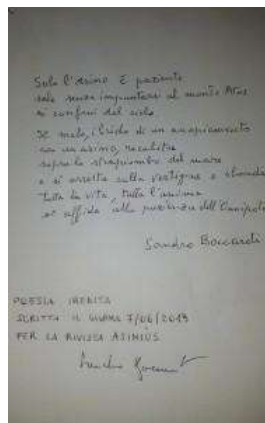
Un musone allungato verso il visitatore, un tratto grigio, orecchie ora lunghe. L'asino di Nadia.



MUSE SUL FIENO. Un inedito per noi

June 14, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News



Vogliamo partire dalla fine? Sì, prendiamoci qualche minuto e scorriamo l'articolo fino alle ultime righe, prima di tornare qui: scopriremo, o ricorderemo, dalla biobibliografia di **Sandro Boccardi**, il calibro del poeta che una mattina di pochi giorni fa, stimolato dalla figlia Beatrice, e certamente da ricordi di asini passati, ha preso la penna e scritto, proprio per noi, per Asiniùs, i suoi versi.

Un regalo inaspettato del quale siamo grati, e la conferma forte all'idea che sì, questi animali nostri compagni di viaggio, nel loro muoversi lenti e silenziosi, nella loro solo apparente distrazione, e anche nella loro fatica, siano di così alto stimolo per noi umani alla ricerca.

Il loro sguardo illumina il Poeta. Musi che si fanno Muse.

“L'asino e il mulo”

Solo l'asino è paziente

sale senza impuntarsi al monte Atos ai

confini del cielo.

Il mulo, ibrido di un accoppiamento con un asino, recalcitra sopra lo

strapiombo del mare

e si arresta sulla vertigine e sbanda... Tutta

la vita, tutta l'anima

si affida alla pazienza dell'Onnipotente

Sandro Boccardi (Villanova del Sillaro, 5 marzo 1932) è un poeta italiano.

Vive e lavora a Milano. Dopo l'adesione alla Linea Lombarda di Luciano Anceschi, ha pubblicato “A dispetto delle sentinelle” (Varese, 1963), “La città” (Scheiwiller, Milano, 1965) con una lettera di Carlo Bo e disegni di Aligi Sassu, “Durezze e ligature” (1967), “Ricerari” (1973), “Le tempora” (1978), “Sonetti per gioco e rancore” (2006), “À l'heure des cendres” (Parigi, 2008). Figura nell'antologia “80 poeti contemporanei. Omaggio a Luciano Erba per i suoi 80 anni” a cura di Silvio Ramat (Novara, 2003). Come musicista e organizzatore di concerti, ha fondato e curato per trent'anni, dal 1976, la rassegna “Musica e Poesia a San Maurizio” del Comune di Milano, ha promosso la costruzione dell'organo Ahrend nella Basilica di San Simpliciano e l'esecuzione integrale decennale (1994-2004) delle Cantate di Bach in collaborazione con la “Società del quartetto di Milano”.

I VINCITORI DEL CONCORSO LETTERARIO ASINIÙS

July 13, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News



Erano fredde e corte le giornate, e Natale alle porte. Tra fiocchi rossi e luci intermittenti da sette case arrivava, entusiasta e ridente, un Sì! Ci sto!

Nasceva così la giuria del primo Concorso Letterario dedicato all'asino. Dopo due settimane, il bando. Pochi giorni e il primo racconto.

Nei mesi sono giunte storie d'asino da tutta Italia, e ogni volta è stata un'emozione ricevere quelle email.

A tutti è andato subito il nostro grazie, che oggi vogliamo ripetere con grande calore (eh sì, non sono più giornate fredde...)

Come annunciato, i sette giurati hanno letto e valutato i racconti in autonomia, e poi... abbiamo fatto i conti.

Siamo felici oggi di annunciare i nomi dei tre vincitori, ai quali si aggiungono sei Menzioni di merito e un Premio speciale della giuria.

A tutti loro i nostri complimenti!

A tutti i partecipanti ancora grazie per aver dato testimonianza del proprio amore per asini, muli e bardotti. E grazie grazie grazie a chi ci ha aiutato divulgando la notizia.

Particolarmente grati a [Il Paradiso degli Orchi](#), [Considera l'armadillo di Radio Popolare](#) e [L'alveare di Radio Capodistria](#).

La cerimonia di premiazione avrà luogo Sabato 14 settembre 2019, a partire dalle ore 16.00 a Oleggio (Novara) presso [l'Associazione e Residence La Bellotta](#), via Vecchia Ticino, 35.

Stiamo organizzando una festa felice in mezzo a orecchie mooolto lunghe. Un'occasione aperta a chiunque desideri condividere questo momento di gioia: siete tutti invitati!

Ed ecco, finalmente, i nomi!

Testo 1° classificato: "Bravo" di Rachele Totaro (Occhieppo Superiore/BI)

Testo 2° classificato: "Chissà se Luca ha bevuto il mio latte" di Paola Cosolo Marangon (Capriva del Friuli/GO)

Testo 3° classificato: "Asini si nasce" di Alessandra Codan (Rho/MI)

Premio speciale della Giuria: "Lucignolo" del Collettivo "Artisti della parola Ellepikappa" (Pozzo d'Adda/MI)

Menzioni di merito:

“Il raglio dell’asino” di Gabriele Andreani (Pesaro)

“L’incredibile furto del raglio di Munch” di Maria Chantal Baj (Colverde/CO)

“L’odore della pelle” di Andrea Battantier (Roma) e Caterina Comparelli (Oleggio/NO)

“Somari e muli” di Laura Imbimbo (Roma)

“La carezza di un uomo” di Raffaele Mantegazza (Arcore/MB)

“Sottile la zampa, di velluto le orecchie” di Marina Mascher (Bolzano)

NELLA SCUOLA DELLA SPERANZA. La parola agli asini professori in una favola di oggi.

July 21, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Se ai vostri bambini piace scoprire un segreto, e la risposta è sicuramente sì, accompagnateli sotto l'ombrellone o al riparo nel verde e, a bassa voce, dite loro che in una baia nascosta della Corsica, ebbene sì, c'è una scuola bellissima. Per scoprire cosa succede là al raduno per la prima lezione dell'anno, aprirete con loro le pagine di un libro quadrato, bello ancor prima di sfogliarlo, per le illustrazioni di Anna Luraschi, che in copertina fa ballare l'asino a zampe per aria su un banco in mezzo al prato. È "[La scuola degli asini](#)", di Marino Muratore.

Ci sono anche muli e bardotti, laggiù, e asini dalle terre di tutto il mondo, perché, innanzitutto, qui si parla di inclusione e rispetto delle diversità, quali che siano. Brigitte la romantica sogna ad occhi aperti, Onagro il saggio ha paura di quello che non conosce, Hang Kiang è timido e silenzioso, ma ha avuto il coraggio di fuggire dai cacciatori e approdare alla costa europea dopo un viaggio al limite della sopportazione, come è per lui il caldo della Corsica, abituato alle zone più fredde del Tibet. Ma lì vorrà aprire una scuola, e accetta il sacrificio pur di imparare.

Non solo gli asini studenti, ma anche i somari professori, naturalmente, si distinguono per le individuali caratteristiche, per le debolezze e le virtù. Il vecchio Lucio non sa pronunciare la zeta, e saluta *ragassi* e *ragasse ringraziando* la signora Enrica, che ha donato loro il cascinale che ospita la scuola; la direttrice Minou è severa, tiene al rispetto delle regole, ma...

E così, poiché alla Scuola degli asini è costume che i professori si presentino raccontando la propria storia di vita, i capitoli di questo bel libro si susseguono portando vicende di storia asinara, di somari di ogni razza che esprimono le proprie fatiche e le gioie, le difficoltà e i motivi di gratificazione. Un inno al rispetto di sé e degli altri, posto in bocca agli asini, che ammiccano al lettore.

Come per tutti i libri illustrati che si rispettino, disegni e testo concorrono alla magia del percorso della favola (peraltro ricca di spunti alla realtà), per raggiungere l'apice di questa felice intesa nelle due pagine finali, che si colorano di un intenso blu notte, aiutando le parole, ora scritte in bianco, a farsi portatrici di un'atmosfera da sogno. Parole che concludono la storia parlando di amori nascenti, e soprattutto di un traghetto che riporta gli allievi asini verso le proprie case, con un nuovo progetto di vita e tanta speranza. Lontano, stanno suonando le campane tibetane.



—

Marino Muratore attualmente lavora presso la biblioteca per ragazzi “Edmondo De Amicis” di Genova, organizza attività didattiche in scuole e musei e conduce corsi di scrittura. Ha svolto funzioni dirigenziali per Servizi Sociali, Sanitari ed Educativi per il Comune di Arenzano. Per un anno ha vissuto in una comunità gandhiana in Francia. Ha pubblicato molte fiabe illustrate e si è occupato di accoglienza dei bambini stranieri presso famiglie della medesima cultura. Gli asini li conosce bene e li ha molto frequentati, come si evince dai ringraziamenti a termine del libro. Che, significativamente, riporta in appendice gli estratti delle Carte dei Diritti dei Bambini e degli Animali.

L'ANARCHIA DELL'ASINO. Il grande convegno del 28 settembre a Oleggio

July 30, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Quale spazio di libertà può concedersi l'individuo in crescita, nella fase dell'apprendimento alla relazione con il mondo e con gli altri? Come si pone l'educatore nel rapporto con i bambini per insegnare loro a godere del mondo senza paura, a contemplare l'ipotesi del rischio e ad assumersene le responsabilità senza dimenticare il rispetto per gli altri individui e per la natura? Quali percorsi di crescita può aprire lo stimolo al pensiero divergente? Come possiamo entrare in relazione con la nostra parte creativa, spirito di libertà?

Ma, anche: cosa fanno gli animali, e l'asino in particolare, nel branco, per gestire le stesse questioni? Possiamo, ancora una volta, imparare da loro? E, su tutto: cosa intendiamo, in questo contesto, per anarchia?

Un grande convegno – dopo quello, molto fortunato, del 2018 sull'Outdoor Education – riunirà esperti a rispondere a queste e altre domande, rivolgendosi a educatori, insegnanti, genitori, assistenti sociali, psicologi, pediatri e naturalmente a tutti gli interessati.

“L'Anarchia dell'asino. Educazione tra regole, libertà e fantasia”, sabato 28 settembre dalle ore 9.00 a Oleggio (Novara).

Al mattino nella bella sala del Museo Etnografico, quindi, per il pranzo e le attività esperienziali pomeridiane, presso il [Residence la Bellotta](#), naturalmente vicini ad asini e capre, nel verde.

Relatori:

- Paolo MOTTANA, professore di Filosofia dell'educazione all'Università di Milano Bicocca;
- Daniele CORSI, pareggiasinaro;
- Igor SALOMONE, consulente pedagogico;
- Marzia GIOVANNONI, coordinatrice progetto Crescere in natura, Associazione La Bellotta;
- Vinicio ONGINI, Direzione generale per lo studente, Miur;
- Gianni CLOCCHIATTI, Formatore, creativity coach e scrittore;
- e con la partecipazione di Eugenio BORGNA

Modera Alessandra Giordano.

Il convegno è organizzato dall'associazione [Crescere in Natura](#) e [FrancoAngeli Edizioni](#) (che è anche media partner, insieme a questa testata), e gode dei patrocini del [Comune di Oleggio](#) e della [Fondazione Comunità Novarese](#) onlus.

[Qui la presentazione](#) e [qui il programma](#) completo della giornata, con il link per l'iscrizione (gratuita per assistere alle relazioni del mattino, con contributo per il pranzo e il workshop gestito da [Bambini e Natura](#)). Come è stato per lo scorso anno, cercheremo di trasferire ai nostri ospiti tutto l'entusiasmo, la passione e anche la felicità di cui abbiamo goduto nei mesi di preparazione. Fieri di poter avere relatori di altissimo calibro, che ringraziamo, vi aspettiamo numerosissimi!

TRE ASINE PER CRESCERE. Un nuovo libro per CoccoleBooks

August 18, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Cosa fa Nora, del tempo finalmente vuoto della vacanza? E cosa fa della sua adolescenza? Scappa nel recinto delle asine, scopre il valore del “nulla” in una giornata di festa e grazie al rapporto con gli animali e la natura sente nascere una nuova consapevolezza, pur nei dubbi e con le parole della sua età. Fa, insomma, quello che – spostando i temi, ma forse non troppo – chiunque sappia consacrare il tempo dedicato agli asini, che sia bimbo o adulto, impara a scoprire, non senza stupirsene.

Nora è infatti la protagonista di questo libro semplice e profondo, dove quel 9+ in copertina, raccomandazione dell’età cui è dedicato, fa riflettere noi, che quella cifra l’abbiamo passata da decenni, e sulla quale, richiusa la copertina dopo l’ultima pagina, ci troviamo a soffermarci un po’, chiedendoci se la lettura non sia stata una grande lezione anche per chi l’adolescenza l’ha superata da un pezzo.

Sì, perché [Laura Novello](#), autrice di “L’estate di Nora” ([CoccoleBooks](#)), che tra le molteplici attività annovera anche un diploma in Naturopatia, nasconde nel testo, perfetto per i giovanissimi, messaggi ai quali dovremmo tutti prestare attenzione: la ricerca di sé nella solitudine come nel rapporto con gli altri, il coraggio di perseguire i nostri sogni, l’attenzione al linguaggio diverso dal verbale, non solo degli animali ma anche delle piante, con le quali, ebbene sì, possiamo dialogare.

A Nora non sono risparmiati i dolori e le angosce, compresa quella di sentire l’ambivalenza del rapporto con una madre inizialmente distratta, che a tratti sente di odiare, e insieme adora.

Nella vicenda del breve periodo estivo si schiude per la ragazzina l’inizio delle cose della vita: i primi moti dell’amore, il progetto di un lavoro futuro, lo svelarsi di segreti di famiglia che la riguardano molto da vicino, l’amicizia, lo sguardo alla vita degli adulti, così diversi l’uno dall’altro e segnati, nel bene e nel male, dal proprio passato, dalle scelte fatte. Lei, però, ha la fortuna – oggi di pochi – di poter ascoltare il messaggio degli animali e i suoni del bosco, accompagnata da grandi e piccoli in una famiglia allargata che si ritrova agli Orti di Sant’Angelo.

E poiché ama la scienza, decide di indagare il mondo degli asini – anzi delle asine, perché quelle conosce – da questo punto di vista, e di scriverne un manuale basato sulle proprie osservazioni sperimentali. L’autrice si insinua così, senza rivelarsi, nel suo giovane personaggio, trovando l’occasione per aggiungere alla storia di Nora anche molte informazioni di base sulla vita di questi animali a noi cari, che certamente deve aver guardato a lungo nello stesso silenzio che riserva nel libro alle scene più toccanti.

Cosa mangiano le asine? Come dormono? Amano le coccole? Come sentono i pericoli? Come reagiscono?

Ne risulta allora, anche, un piccolo manuale per i ragazzi curiosi di conoscere qualcosa di più di questi animali, magari perché come spesso capita li hanno incontrati da vicino per la prima volta durante una passeggiata in montagna.

Centoquaranta pagine per seguire una piccola eroina alla scoperta della vita, un piccolo romanzo di formazione, per i bambini alla scoperta del mondo – anche interiore – e per gli adulti che vogliano rinascere e ri-conoscersi scoprendo il vero dialogo con la natura.

GRANDE FESTA CON GLI ASINI. La giornata di premiazione del concorso Asiniùs

September 18, 2019

Categorie: Asino e cultura, Eventi, In primo piano, News



E così, sabato scorso 14 settembre, finalmente ci siamo potuti guardare negli occhi e stringerci la mano (beh, un po' di più: grandi abbracci!).

Alla cascina La Bellotta di Oleggio (Novara) si è svolta la cerimonia di premiazione dei vincitori della prima edizione del Concorso di narrativa Asiniùs, che ha visto la partecipazione di scrittori e amanti del racconto da tutta Italia.



Commozione, felicità, momenti profondi e allegria si sono mescolati nelle ore. Bambini, adulti più, adulti meno, ragazzi e ragazzacci e l'abbaiare di un cane, sotto il tavolo della giuria. E poi gli asini per le foto e le carezze, il gallo che se ne frega, le capre curiose. Scalette rispettate, scalette dimenticate. E pane e formaggio, e "Dai, teniamoci in contatto", e "Verrò a trovarvi". Incontri, vita. E un senso di gratitudine in giro tra umani e animali.

Su tutto, i racconti. Letti magistralmente dall'attrice Ilaria Ferro, accompagnata dalle note dolci di Andrea Caniato alla chitarra. E scritti da persone che sì, ci hanno creduto. Che sanno quale valore si nasconde dietro quei musi. E lo hanno saputo riportare in righe sempre dense di vita. Perché tutti noi sappiamo che l'asino questa vita ce la fa leggere (e quindi raccontare) con occhi sinceri e puliti, proponendosi inconsapevolmente come specchio per noi.



Non serve certo cavalcarlo, l'asino, perché ci porti lontano.

Grazie a tutti. E mille grazie a voi, orecchielunghe.

Di seguito, ecco il magnifico racconto 1° classificato, "Bravo" di Rachele Totaro.

Uno per volta, pubblicheremo tutti gli scritti dei premiati: seguiranno i testi di 2° e 3° classificato, i due premi speciali e le menzioni di merito in ordine alfabetico di autore.



BRAVO di Rachele Totaro

L'inverno passava appena dalle grate strette della sua prigione. Entrava sotto forma di spifferi cattivi, di rado come luce pallida, incapace di illuminare la stalla. Bravo non ne aveva bisogno per orientarsi. Basta poco per conoscere ogni angolo di un posto ampio pochi metri quadri; se quel posto da un anno è la tua unica casa, la tua gabbia, percorrerlo più e più volte ogni giorno, in un moto circolare, sempre uguale a se stesso, è l'unico modo per non impazzire – o forse lo fai perché sei già impazzito.

Era stato un asino amato e felice, un tempo. Chiudeva gli occhi e tornava lì, con gli altri.

C'era sua madre, la Granda: una gigantessa che non aveva mai visto arrabbiata. Da lei aveva imparato a scovare l'erba più dolce, a tagliare forte, a essere gentile con tutti.

Poco distanti c'erano Nina e Bella, le sorelle maggiori: curiosa la prima, più timida la seconda, sempre attaccate. Bravo si ricordava ancora dei colpi di coda che gli arrivavano quando, da puledro, galoppava tra loro, le zampe che ogni tanto prendevano traiettorie inaspettate e lo facevano svirgolare o capitombolare sull'erba fresca: il mondo si capovolgeva in un prato azzurro e un cielo verde. Era quanto di più imprevedibile ci fosse nella sua vita sempre uguale.

Nel ricordo era steso sul prato, le zampe troppo lunghe per essere anche eleganti, incerto se rimettersi in piedi e tornare a tormentare le sorelle o restare lì, a spiluccare l'erba a portata di labbra fino ad addormentarsi, sazio e felice, quando un'ombra coprì il sole. Sapeva chi era, ma il cuore balzava nel petto, mentre si alzava in tutta fretta davanti a zoccoli enormi e perfetti, ginocchia muscolose, un torace massiccio; solo alla fine, il muso scuro e gli occhi di suo padre.

L'Umano l'aveva chiamato Zeus, perché quella scintilla di divino che ognuno ha in sé era, in lui, una fiamma ardente. Tuonava ragli capaci di zittire chiunque; non si affrettava, era il mondo attorno a lui a rallentare. Una sola volta Bravo lo aveva visto lottare contro un maschio ramingo: si ricordava la terra che tremava e il sangue che usciva dall'orecchia lacerata dell'avversario, tappeto rosso di disonore che lo aveva scortato fuori dalla scena.

Un rumore riportò Bravo nel presente. Ruote che slittavano nel fango, portiere che sbattevano, voci sconosciute. Erano arrivati, questa volta per lui. Pensò al padre, "Dammi il tuo coraggio". E pensò anche: "Tanto vale rimettermi a sognare".

Quando Bravo era nato, l'Umano aveva fatto una carezza callosa alla Granda, aveva misurato con le braccia il puledro e aveva annuito. "Questo diventa più grosso di te, Zeus!". Si era alzato sulle gambe cigolanti, pensando a quand'era giovane e inarrestabile, agli anni in Spagna che gli avevano dato una moglie che non c'era più e ricordi che non poteva condividere con nessuno. E aveva battezzato Bravo, che in spagnolo vuol dire coraggioso, quel puledro che di coraggioso sembrava avere ben poco.

Le voci erano più vicine, adesso.

L'Umano era vecchio e solo; la seconda condizione gli pesava meno della prima. Aveva lasciato le vacche al cugino, troppo faticoso occuparsene. Ma gli asini... gli asini erano tutto quello che aveva. Passava ore a osservarli, sul suo sgabello rotto. Bastava un fischio e arrivavano tutti: prima Zeus, che con le labbra gli afferrava il panama e glielo depositava sul grembo, rituale sacro per la gioia che portava. Nina e Bella andavano via dopo una carezza. La Granda lo sfiorava.

Ultimo era Bravo. All'inizio per timidezza, poi per abitudine, per rispetto della gerarchia, per godersi di più le attenzioni. Si faceva grattare il collo, arruffare il ciuffo ispido; poggiava la testa sulla spalla del vecchio e restavano così, immobili. In quel mondo di asini, era l'unico uomo che Bravo avesse visto, mese dopo mese, anno dopo anno. Fino al giorno in cui cambiò tutto.

Fuori ora c'erano due ombre che parlavano. "Bravo, coraggio!" sembrava che dicessero.

L'Umano aveva un trattore malmesso, che usava di rado; quel giorno di ottobre l'aveva preso per recuperare della legna. Fece solo in tempo a tirare il freno: quando il cugino arrivò, richiamato da ragli disperati, lo trovò riverso sul sedile, il motore ancora acceso. "Si salverà?" chiese al medico del 118. "È un miracolo che sia ancora vivo".

"Bravo, Bravo!" sussurrava in ospedale. "Lui no, almeno lui no!". Aveva preso la mano di un infermiere e gli aveva chiesto di scriverlo, di dare quel foglio al cugino: almeno l'asino giovane doveva sopravvivergli. Piangeva, non perché stesse morendo, ma perché non avrebbe potuto salvarli tutti. Sapeva che gli eredi si stavano già dividendo proprietà e rogne e gli asini, per loro, appartenevano a entrambe le categorie. Era il mondo reale, quello, e la verità era che faceva schifo.

Mentre l'Umano moriva, gli asini erano lì ad aspettarlo. C'erano ancora erba e fieno; l'acqua, invece, era sempre più sporca, Bella già si rifiutava di berla.

Arrivò il camion, con un uomo tarchiato e un adolescente; strinsero la mano al cugino. "Tutti meno quello" disse, indicando Bravo.

Il ragazzo dovette tenerlo a bada mentre caricavano gli altri. Solo Zeus provò a lottare, ma gli uomini avevano fretta, corde e bastoni. Bravo soffiava, raspava, si dimenava per raggiungerli; gli strinsero il naso con un oggetto metallico, non aveva mai provato tanto dolore. Vide sua madre con gli occhi bianchi mentre chiudevano il camion; lui fu spinto in una vecchia stalla, vuota da anni. Non sentiva più il motore, né i ragli strazianti.

Il cugino aveva la coscienza a posto, l'asino del vecchio tocco era vivo. Non era per quella specie di testamento scritto in ospedale, di sicuro non per gentilezza; era la paura di fare un dispetto a un morto e di riceverne per vendetta uno cento volte peggiore. Bravo viveva; come, non era un problema suo. Ogni tanto si ricordava di portargli fieno ammuffito e di rabboccare il catino fetido.

La porta si spalancò davanti a uno sconosciuto. Una donna si fece strada nel letame: reggeva un secchio con carote e mele. Bravo tuffò il muso, troppo affamato per il lusso della diffidenza.

Fuori vide il cugino. "Una rogna in meno", diceva, mentre si allontanava senza guardarlo. Bravo non seppe che lo cedeva ai suoi salvatori per evitare una denuncia, ignaro e indifferente di fronte alle piccolezze umane e al caso che aveva messo sulla sua strada un viandante incapace di farsi i fatti suoi.

La donna gli sfiorò il collo scheletrico, l'uomo gli infilò la capezza. "Andiamo".

Bravo scivolava sugli zoccoli curvi e crepati. Gli Umani non forzavano i suoi passi. Mentre imparava di nuovo a camminare, a sentire la terra sotto i piedi, si guardava intorno: lo sgabello buttato a terra, il prato dov'era nato e cresciuto.

Arrivò al camion. Era piccolo, stavolta, e pulito; c'era del fieno profumato, altre carote. Bravo si voltò e i ragazzi lo lasciarono fare.

Vide Bella spuntare da dietro Nina; vide la Granda e il maestoso Zeus. Ragliò per salutarli, sbuffò, poi si lanciò, coraggioso come il suo nome, verso la nuova vita.

GILDO CERCA MOGLIE. Annuncio di ricerca asina in adozione

October 2, 2019

Categorie: AAA adozione asini, In primo piano

Riceviamo da Rosilde Brizio e Matteo Scarpellini questa richiesta, che volentieri pubblichiamo. Rosilde, Matteo, teneteci aggiornati!



Gildo cerca moglie!!

Il nostro Gildone è un asinello di 8 anni che abbiamo salvato dal macello... e che ormai somiglia ad un cane: basta chiamare il suo nome per vederselo correre incontro. Adora farsi coccolare!



Vive nei pressi di Bologna, in una piccola azienda agricola che produce frutta e verdura e a sua disposizione ha un grande pratone incolto dove può mangiare tutta l'erba che vuole. A fargli compagnia, ci sono alcune caprette più due maialini e una pecorella scampati alla stessa sorte.



Ci piacerebbe però trovargli una asinella, possibilmente con una stazza non troppo grande, come lui.

Il recapito di Matteo: 340 742 9598

E FINALMENTE IL BARDOTTO. Sentirsi diverso: la narrazione di Michele Ceccato

October 6, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Sappiamo bene quanto ci aiuti a migliorare noi stessi, la nostra visione del mondo e la relazione tra umani il rapporto con gli animali, e con l'asino in particolare. Uno dei temi che ancora oggi siamo chiamati a dover affrontare, perché per molta parte insoluto, è quello dell'orientamento sessuale, che poggia su ignoranza e mentalità retrograda, purtroppo spesso espresse con toni aggressivi.

La ricerca di se stessi, la fatica dell'abitare il proprio corpo, l'equilibrio tra questo e la mente, già questioni difficili per chiunque particolarmente durante il periodo di trasformazione profonda che è quello dell'adolescenza, si aggrava di fatica nel caso di un percepito rifiuto sociale, spesso ahinoi, come si diceva, reale.

Anche un asino, ma qui finalmente – e significativamente – si parlerà di un bardotto, può aiutarci a formulare una riflessione su un tema di alta, e umana, rilevanza psicologica. Michele Ceccato – persona eclettica, come possiamo leggere nella sua biografia – ha usato lo strumento della narrazione per esprimere questi temi. Ad uso innanzitutto dei ragazzi che soffrono nel percepirsi “diversi”.

E siccome, come sanno i lettori, il racconto è una formula molto amata da queste parti, lo pubblichiamo perché porti con parole poetiche un messaggio importante. Inoltre, era da tempo che volevamo valorizzare la figura del bardotto, e abbiamo trovato in questo testo finalmente la possibilità di renderlo protagonista.

(Nelle fotografie il bardotto Mario)



IL FRAGILE FIORE E IL FIERO BARDOTTO *di Michele Ceccato*

Finalmente un po' di quiete.

Anche oggi lo specchio non è stato mio complice: non è facile vedere riflessa l'immagine di un corpo che non rappresenta la propria anima.

E' difficile lottare ogni giorni con sé stessi, tra quello che si è e quello che si vorrebbe essere. O meglio, tra ciò che gli altri vedono e ciò che è il nostro io.

Non sono di certo una persona forte, sono qui, continuo ad andare avanti, ma mi sembra di vivere per inerzia e tante volte, troppo spesso, mi chiedo che cosa debba fare. Perché non posso essere felice?

Oggi però è uno di quei giorni in cui non ce la faccio più a pensare. Forse perché devo smetterla di scervellarmi. Dovrei invece prendere una decisione. Ma non lo so. O non voglio? O è solo paura? Non lo so. Non ci voglio pensare!

Scendo dalla bici, la poggio alla staccionata e mi siedo sulla panchina. Avevo proprio bisogno della tranquillità delle colline reggiane. Quando devo allontanarmi dai miei pensieri adoro venire in queste zone, affittare una stanza e noleggiare una bici per muovermi in questo verde; in particolare adoro questo piccolo angolo di mondo: una stradina sterrata, un rustico adibito ad agriturismo dove accanto trova posto, nella stalla, un allevamento di asini.

Faccio qualche respiro profondo, osservando la calma placida con cui il gruppo di asini si sta avvicinando insieme al suo pastore per tornare verso casa. Mi sfilano davanti, lenti, calmi e tutto questo mi trasmette un senso di tranquillità.

La mia attenzione, però, viene attirata dall'animale che il pastore sta portando vicino a sé legato ad una corda come guinzaglio. A prima vista mi è sembrato un asino come gli altri, ma guardandolo bene mi ricorda un cavallo. Non riesco a capire a quale dei due animali possa assomigliare di più. Ha un aspetto molto particolare, e questo mi incuriosisce parecchio.

Man mano che si avvicina sembra mi fissi e allora io ricambio lo sguardo, cercando mi capire cosa voglia comunicarmi, ma poco dopo mi interrompe la voce del pastore:

«Ehi! Ciao!»

Distolgo lo sguardo dall'animale e mi volto verso lui: è un ragazzo che avrà più o meno la mia età, sorridente e solare. Indossa una camicia a quadrettoni e dei jeans consumati e sporchi di terra, frutto probabilmente delle molte ore passate tra il lavoro in stalla e nei campi. Guarda me e poi si volta verso l'animale, accarezzandolo come se fosse il suo amico fidato.

«Ti piace?», mi chiede con fare ammiccante, «Ho notato che lo stavi fissando».

«Sì... anche se in realtà non credo di aver capito di che specie sia» rispondo timidamente con un sorriso, vergognandomi un po' di non averlo saputo riconoscere.

«E' un bardotto, un incrocio tra un cavallo e un'asina. E credo che tu sia un po' come lui» Sento il mio sorriso gelarsi sul viso e gli occhi immediatamente riempirsi di lacrime.

Ma come può dirmi una cosa del genere?! Come può paragonarmi a quella bestia?! Non so cosa fare, come reagire, sono nel panico. Senza aggiungere altro, scatto in piedi, salgo sulla bici e mi allontano pedalando il più veloce possibile e cercando di non scoppiare a piangere.

Faccio dei bei respiri profondi per tentare di calmarmi, ma non ci riesco. Dopo qualche altro vano tentativo, sento le lacrime scendere lungo le guance.

Io a confronto con quel bardotto?! Ma chi si crede di essere?! Allora devo proprio sembrare uno scherzo della natura!

Rientro in albergo e corro su per le scale fino ad entrare nella mia camera. Mi fisso dentro lo specchio.

Eccomi.

Corpo mascolino, camuffato con abiti larghi per nascondere gli spigoli. Viso mascolino, celato dietro lunghi capelli castani e coperto da un velo di fondotinta per nascondere quei segni che non mi rappresentano.

Mi guardo meglio.

Forse è questo che la gente vede: un maschio camuffato da femmina. Forse è questo che la gente pensa di me: che sono ridicolo. Ma c'è una cosa che gli altri non sanno: io sto soffrendo. Il mio non è un capriccio, è un modo per cercare di cancellare quello che non sono.

Eppure il ragazzo di prima mi ha sbeffeggiato. Mi ha fatto capire che agli occhi degli altri io sono solo ridicolo. Mi volto e mi lascio cadere sul letto scoppiando a piangere una seconda volta.

E tra i miei mille pensieri e le mille preoccupazioni, cado nel sonno. Toc. Toc.

Questo bussare mi riporta alla realtà. Dove sono? Quanto ho dormito?

«Ci sei?» chiede una voce maschile.

Chi può essere? Non conosco nessuno. Aspetta. E' il ragazzo del bardotto. Cosa ci fa qui? Il cuore inizia a battermi a mille. Come ha fatto a trovarmi? Cosa vuole? Mi alzo di scatto. Mi guardo allo specchio. Capelli spettinati e il leggero trucco rovinato da tutte le mie lacrime. Mi immobilizzo e cerco di non fare nessun rumore.

«Il paese è piccolino, non ho fatto molta fatica a trovarti. Lo so che ci sei piccolina» Piccolina? Come fa a

saperlo? Vorrà solo continuare a prendermi in giro.

«Ok, fa niente» continua sospirando, «ti lascio qui una cosa. Ciao» e sento i suoi passi allontanarsi scendendo le scale.

Aspetto il portone d'ingresso chiudersi e mi avvicino alla porta. Lentamente la apro e vedo sopra lo zerbino un piccolo libricino. Lo raccolgo e rientro in camera sedendomi sul bordo del letto.

“Il fiero bardotto” è il titolo. Un piccolo libro tascabile con poche pagine e in copertina una foto dell'animale che somiglia molto, anche nei colori, a quello incontrato poco fa.

Inizio a leggerlo e man mano che proseguo nella lettura, mi incuriosisce sempre di più: descrive in modo pratico, ma anche alternativo questo incrocio tra cavallo e asina. E già mi sento in colpa per averlo definito “una bestia”.

Una frase, proseguendo nella lettura, attira la mia attenzione:

“Nel bardotto prevalgono i tratti esterni del cavallo, ma l'indole è più simile a quella dell'asino. Possiamo dire che il bardotto è un cavallo fiero di essere un asino”.

Un cavallo fiero di essere un asino.

Penso e ripenso a questa frase. Sento che è importante, sento che contiene un messaggio per me. La leggo e la rileggo. Ora ho capito!

Il bardotto è un cavallo esternamente, ma nonostante questo si comporta come un asino. Fiero, e perciò non lo ostenta, di essere un asino. Anche se appare subito agli occhi degli altri come un cavallo, non ha paura di comportarsi da asino. E mi tornano in mente anche le parole del ragazzo “Tu sei un po' come il bardotto”.

Aveva ragione! Non voleva prendermi in giro, aveva capito davvero la mia situazione. E forse proprio il bardotto è la risposta. Il mio corpo e la mia anima, così diversi tra loro, non devono per forza essere in conflitto, ma possono coesistere in equilibrio, prendendo i pregi di ciascuno. Devo mostrare fierezza per la mia indole femminile, anche se al di fuori appaio come un maschio. E non è necessario che io ostenti il mio carattere volendo mostrare a tutti come sono.

Solo chi merita saprà cogliere la mia vera essenza.

Mi alzo subito dal letto, mi ricompongo e corro subito dal ragazzo con il bardotto che trovo lì, dove lo avevo lasciato, che mi accoglie con un grande sorriso.



Michele Ceccato è nato nel 1987 a Bassano del Grappa (VI) dove vive e lavora. E' laureato in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche, indirizzo Tecnologico Cosmetico, presso l'Università degli Studi di Padova e, dopo aver svolto per alcuni anni la professione di farmacista, si è dedicato all'insegnamento. Persona eclettica, segue passioni ed interessi che abbracciano i campi più disparati; nel 2006 si è avvicinato al mondo della spiritualità, attraverso la pratica Reiki e i Tarocchi che lo hanno ispirato per la stesura della sua prima opera "Matto per il mondo" (ed. Il Rio), un racconto di crescita personale per spronare le persone a seguire le proprie inclinazioni e la propria Natura.

E COME ANNUNCIATO ECCO A VOI...

October 16, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Prosegue, come annunciato, la pubblicazione dei racconti premiati al Concorso di narrativa Asiniùs.

È il turno del secondo e terzo classificato: dopo il primo premio a [“Bravo” di Rachele Totaro](#), che veniva da Occhieppo Superiore (Biella), ancora complimenti a Paola Cosolo Marangon di Capriva del Friuli (Gorizia) e Alessandra Codan di Rho (Milano).

Questi i loro racconti, per i molti che desideravano poterli leggere per intero.

2°classificato

CHISSA' SE LUCA HA BEVUTO IL MIO LATTE... *di Paola Cosolo Marangon*

Oggi è giovedì e succedono due cose belle: arriva il furgoncino dell'ospedale pediatrico a prendere il nostro latte e il pomeriggio viene a trovarmi Luca.

Il furgoncino arriva a metà mattina, si sente il clacson all'ultimo tornante, a guidarlo un signore un po' buffo con grossi baffi che stira continuamente arricciandoli con le dita.

Saluta con un cenno del capo, guarda noi asinelle e ci fa un sorriso, poi grida ogni volta: “Grazieeee!!” prima di prendere i grossi bidoni di alluminio lucente per metterli dentro al camioncino frigorifero.

Noi asinelle siamo felici, il latte viene portato ai bimbi che non possono mangiare latte di vacca, a quelli che hanno delle allergie: si sa che il nostro è il più simile a quello delle mamme.

Questa mattina quando Alice è venuta a mungermi mi è sembrata particolarmente allegra. Mi sprema le mammelle con delicatezza dicendomi parole dolci, tra femmine ci si comprende.

Dopo la mungitura sono andata a farmi un giro nel vasto prato che attornia la stalla e la casa di Alice e Marco. Posso trotterellare a perdifiato, assaggiare i primi teneri fiori appena sbocciati.

Da un po' di giorni la polmonaria ci regala i suoi capolavori rosa e lilla, ma a me piacciono di più le foglie, un po' pelose e maculate di bianco.

Un tempo avevo incontrato un asino che assomigliava alle foglie di polmonaria, ovvero aveva il mantello liscio e peloso con le macchioline bianche.

Mi sono fatta una bella scorpacciata e poi sono scesa fino al limite estremo dello steccato. Marco non mette il filo con la scossa, usa uno steccato di legno profumato così noi asinelle sappiamo che oltre è meglio non andare, perché ci possono essere pericoli e c'è la strada. Dal limite più a sud del nostro recinto si vedono le montagne. Il Matajur ha ancora il cappello bianco, quando soffia il vento da nord sento l'odore della neve. Le mie narici si allargano cercando di trattenere quel profumo. Io amo tantissimo la neve, mi piace sentirla scrocchiare sotto gli zoccoli, sembra una musica.

La neve era una dei protagonisti dei racconti del nonno, assieme alla montagna. Anzi montagna e neve erano un tutt'uno e il nonno – prima di venire qui da Alice vivevo nella baita con tutta la mia grande famiglia – ci raccontava degli uomini che lui accompagnava. Portava molti carichi talvolta anche pesanti, non si lamentava perché amava il suo padrone e ne era riamato.

Ci parlava sempre del figlio del padrone che tutti chiamavano “Tonio scemo”. Quel ragazzo dormiva nella stalla abbracciato al nonno perché era l'unico che lo capiva.

Fra un po' arriva Luca, anche lui è considerato come Tonio. Ho sentito più volte la sua mamma dire ad Alice che lo accompagna volentieri al maneggio degli asini perché lo vede tranquillo e felice.

Luca ha una cosa che si chiama autismo, non so proprio che cosa sia ma a mio avviso non deve essere una cosa brutta.

Luca mi abbraccia forte il collo, mette il naso dentro il pelo e starnutisce. Alle volte mi soffia dentro all'orecchio. Io lo lascio fare e anzi mi metto in ginocchio perché lui non è tanto alto. Gli piace anche spettinarmi e poi ride.

Gli umani dicono che Luca non parla ma non è così con me. Mi sussurra nell'orecchio tanti segreti e mi chiama dolcemente per nome.

Gli piace dire di seguito “Bertabertabertaberta”. Poi si ferma senza fiato e ride. L'ultima volta mi ha detto che alcuni bambini a scuola gli hanno regalato delle caramelle e gliele hanno lasciate sul banco, senza avvicinarsi troppo. E a lui veniva da piangere e non le ha mangiate. Allora gli ho raccontato che anche a me succede, vogliono darmi l'erba ma quando io sollevo le labbra per non bagnarli di saliva loro mollano a terra l'erba e si spaventano. Dicono che li voglio mordere. Ma non è assolutamente vero. Così dico a Luca che non sempre gli altri hanno brutte intenzioni, magari pensano delle cose perché non sanno e non conoscono.

Si è messo a ridere e mi ha detto che ho ragione. Poi mi ha preso per la cavezza e abbiamo passeggiato a lungo, io gli ho spiegato i nomi dei fiori e delle montagne e lui mi ha detto che gli piace tanto contare tutti i pezzetti dei suoi puzzle.

Così trascorre la nostra ora e sembra sempre troppo presto quando Alice ci chiama.

Luca è un bambino meraviglioso, mi dispiace che gli umani non abbiano ancora imparato a stare un po' in silenzio per ascoltarlo.

Spero che imparino qualcosa da noi asinelle, ci guardano e spesso pensano che siamo stupide solo perché non abbiamo le parole come loro. Ma noi sappiamo ascoltare al di là delle parole e i bambini ci raccontano tante e tante cose.

Tornando a Luca, non gli ho mai chiesto se anche lui ha bevuto il mio latte, ma credo che non mi possa rispondere, non potrebbe ricordarlo.

A me piace pensare che sì, anche lui è stato un po' nutrito da me, dalla sua soffice Berta.



3° classificato

ASINI SI NASCE *di Alessandra Codan*

“Mamma io sono un purosangue?”

“Ma cosa dici Battista? Tu sei un asino mica un cavallo.” “Ma mamma non

siamo neanche parenti?”

“Forse alla lontana, non lo so, ma tu devi essere orgoglioso di essere un asino.”

Due settimane prima al Rifugio in cui vivo, si era fermato un furgone da cui era sceso un animale alto, imponente, con il manto lucido bianco e marrone, muscoli guizzanti e una coda e una criniera foltissimi. Avevo sentito un ragazzo dire per la prima volta questa parola: -Purosangue-.

L’avevano accompagnato in un recinto e lì in cerchio era andato al trotto, al galoppo e alla fine alzandosi sulle due zampe posteriori aveva lanciato il suo verso, forte, rivolto al cielo. A me era caduta di bocca la carota, era stato fantastico.

A sera l’avevano fatto risalire sullo stesso furgone ed era andato via, ma avevo sentito dire che sarebbe ritornato, definitivamente e io aspettavo quel giorno con trepidazione.

Nei giorni successivi specchiandomi nell’abbeveratoio avevo cercato le somiglianze: le mie orecchie erano di un bel pezzo più lunghe, il corpo più tozzo, il colore di un grigio spento, la mia coda al confronto sembrava spelacchiata.

“Hiii oh Hiii oh” Niente da fare, mettevo le labbra in modo diverso, le allungavo, le arricciavo, spostavo la lingua, ma usciva sempre lo stesso suono, un raglio.

“Uffa anche se sono nato asino, potrei riuscirci, no?” Pensavo sconsolato. Probabilmente no, non potevo

nitrire, anche se mi ero impegnato tutto un pomeriggio.

Oggi finalmente sento in lontananza il motore del furgone che trasporta Astor, il purosangue, che si sta avvicinando.

Quando arrivo sta già scendendo dal furgone “Benvenuto Astor!” raglio allegramente. Mi osserva con

curiosità: “Tu rappresenti il comitato di accoglienza?”

Io non so nemmeno cos’è un comitato, ma rappresentare qualcosa per lui mi sembra importante e gli rispondo con un “Certo che sì!”

“Bastava una semplice affermazione. Tu esattamente saresti...?” E con un movimento sinuoso del collo sposta la criniera che gli copriva un occhio

“Io mi chiamo Battista”

“Non è un problema mio, ma volevo solo sapere che razza di animale sei” “Sono un asino e qui

con me vivono mia madre e mia sorel...”

“Per carità non farmi tutto l’elenco del tuo albero genealogico, ho capito, ora avvisa pure tutti gli altri che per un po’ non voglio essere disturbato, voglio riposarmi” e mi supera raggiungendo con un balzo il recinto già aperto.

Va bene, forse ha bisogno di un po’ di tempo per adattarsi alla sua nuova vita, intanto alla prima occasione dovrò chiedere a mia madre quale tra gli alberi del rifugio è quello genealogico.

Per una settimana non riesco più ad incontrare Astor, dopo averlo aspettato tanto, il suo arrivo ha coinciso proprio con le mie ultime lezioni di trekking con l’operatore. Con cavezza e longhina mi porta a spasso insegnandomi a riconoscere alcuni comandi vocali e io mi diverto.

“Battistaaa!!!” Una mattina un nitrito fortissimo mi sveglia di soprassalto. È Astor, ha bisogno

di me. Mi precipito, ma non sono un purosangue io. “Come va? Stai bene?” gli chiedo con un

raglio ansimante

“Se fossi stato male con il tempo che c’hai messo per arrivare sarei già stecchito, è che il tuo è l’unico nome che conosco, per ora. Ma bando alle chiacchiere, ti ho chiamato perché oggi concederò udienza”

“Udienza?”

“Sì, non guardarmi a bocca aperta, parlo degli altri animali del Rifugio, ormai saranno tutti impazienti di conoscermi e li capisco naturalmente, anch’io non vedrei l’ora di conoscermi se non fosse che mi conosco già. Raduna tutti e portali qua, perbacco”

“Ma veramente oggi è la giornata in cui vengono a trovarci i bambini speciali e le loro famiglie. È la mia giornata preferita” gli raglio con sguardo sognante.

“Perché mai vengono qui?” Astor scalpita irrequieto

“Perché qui si sta bene! Vengono a salutare le caprette, i maiali, le mucche e a conoscere te. A noi asini ci accarezzano, ci spazzolano, possono salirci in groppa se vogliono. Ormai sono pronto anche per fare delle passeggiate con loro!”

In quel momento arriva Claudio, l’operatore.

“Vieni Battista! Stanno per arrivare.” Astor sbuffa. “A dopo” gli raglio dietro, ma è distratto e non risponde.

“Benvenuti!” Una delle volontarie si occupa dell’accoglienza “Ora iniziamo il giro del Rifugio. Incontrerete tutti gli animali che vivono qui. Ricordate che l’unica cosa vietata è dar loro da mangiare. Ci accompagnerà come al solito la nostra mascotte Battista.”

Quando arriviamo davanti al recinto dei cavalli, Astor fa prima alcuni giri trotando, poi comincia una corsa che si fa via via più veloce e strappa anche gridolini e applausi, è una vera e propria esibizione.

Infine baldanzoso nitrisce e si ferma vicino allo steccato dove i visitatori sono più numerosi. All’improvviso, uno dei bambini si lancia anche lui in una sorta di galoppata scalpitante verso la staccionata, puntando proprio Astor. Questi prima lo guarda avvicinarsi stupito, poi terrorizzato si impenna menando gli zoccoli dove capita e infine scappa dall’altra parte del recinto. La folla è ammutolita, tutti gli umani intervengono prontamente: chi per calmare Astor, chi per tranquillizzare il bambino, chi per far spostare tutti un po’ più indietro. Astor ha le pupille più grandi che io abbia mai visto e fissano il vuoto mentre lo stanno accompagnando nella stalla. Il bimbo ride in modo strano, continua a girare la testa a destra e a sinistra, sembra confuso. Io decido di avvicinarmi con circospezione, Claudio è lì accanto a me, capisce e mi accompagna dal bambino.

“Ehi, c’è qui qualcuno che vorrebbe tanto fare la tua conoscenza” gli dice sorridendo. Inizialmente non mi considera, poi dopo avermi girato un po’ intorno si ferma davanti alla mia testa, Claudio gli fa fare un passo indietro così possiamo guardarci negli occhi e allora per un attimo riesco a catturare la sua attenzione.

Mi accarezza sul dorso e sulla testa, come gli dice l’operatore e sembra già più calmo. “Mi piace, è morbido!” Dice sorridendo.

Da quel momento in poi tutto fila liscio. Claudio è convinto che con lui funzionerà a meraviglia l’onoroterapia, cioè la terapia con me e ne sono convinto anch’io, un asino certe cose le sa per istinto.

“Battistaaa!!!” il giorno dopo sento ancora Astor nitrire a squarciagola il mio nome. Corro con la mia solita andatura da asino.

“Dimmi! Cosa succede?” Si abbassa verso di me e per la prima volta da che è arrivato, mi guarda attentamente: “Sei stato incredibile ieri con quel ragazzino. Ti ho visto dalla stalla, io ero ancora atterrito e tu invece gli sei andato incontro e lo hai calmato. Non mi era mai capitato di ammirare qualcuno, a parte il mio riflesso, si intende. Non sei un cavallo tu, ma sei davvero forte!”

“Sai com’è...se nasci cavallo non puoi diventare un asino...però...” mi avvicino un po’ di più, d’altronde lui non ha le orecchie grandi come le mie e gli sussurro “...Però puoi averne uno come amico! ...” E scoppiamo tutti e due a ridere in un meraviglioso miscuglio di ragli e nitriti.

QUEL DOLCE MUSO TRA SUONI E DISEGNI. Love Animals: un progetto di Alessandra Celletti e Paola Luciani (e un gioco per i lettori!)

November 8, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Pianista, innanzitutto. Perché Alessandra Celletti – che esegue e compone, e che nel suo percorso artistico ha collaborato con nomi altisonanti della musica e dell'arte – del pianoforte parla come il proprio centro di gravità permanente. E così possiamo citare almeno uno di quei nomi, Franco Battiato, suo collega nel progetto musicale “Vdb23/Nulla è andato perso” prodotto da Gianni Maroccolo (Litfiba/C.S.I./PGR) e Claudio Rocchi. La biografia professionale è ricchissima (<http://www.alessandracelletti.com/biografia/>) ma qui di tutto ci piace citare – di una persona che presto scoprirete perché si trova su Asiniùs – un progetto il cui nome – bellissimo – desterebbe l'attenzione degli amati orecchielunghe/passolento: “Piano piano on the road”. Una scelta ardita e di alto valore, anche sociale: Alessandra Celletti, nell'estate del 2013, sale a bordo di un furgone e si ferma nelle piazze e nelle campagne, in mezzo alla gente. Il furgone si apre su tutti i lati, et voilà, diventa palcoscenico per la pianista, che per un mese porta la musica alla gente, gratuitamente (https://www.youtube.com/watch?time_continue=189&v=SU6g3KGeJ6s&feature=emb_title).

E di progetto in progetto arriviamo ad oggi, e agli asini.



Alessandra, so di un tuo sogno. Iniziamo da lì.

Non so da dove nasca, ma risale a quando ero piccolissima. Rivedo le foto di quand'ero bambina, sulla groppa di un somarello, e mi è rimasta questa immagine tenera nel cuore, perché sogno il mio futuro con un asinello da voler bene. Poi passo a pensieri surreali, come sposarmi con lui...

Se sogno è...

Appunto, sennò che sogno sarebbe. Per me è proprio una cosa d'amore! Lo posso dire?

Ah, certo che lo puoi dire, soprattutto su Asiniùs!

È proprio una sensazione di affetto... anche se non sono stata mai tanto tempo con gli asini. Ma quelle poche volte non riuscivo più a staccarmene.

Ma avresti la possibilità di avere asini con te?

Magari... no, e per questo è solo un sogno, per ora. Oggi la mia casa posso dividerla al massimo con un gatto, due se proprio vogliamo stare stretti. Anche perché ho già il pianoforte a coda, e di code non ce ne stanno più molte. Ma dopo Natale sicuramente un gattino arriverà. Oggi ho troppe cose a cui pensare, ma presto...



E a proposito di troppe cose, o meglio, di tante belle cose, arriviamo al centro della tua vita: il pianoforte.

Sì, sono pianista, di formazione classica. Negli ultimi anni ho iniziato a proporre nei concerti anche mie composizioni. Ma amo anche cantare, e poi sono una grande curiosa, e...

... e arriviamo al tuo più recente progetto. "Love animals". Asino, musica, canto...

Sì, è un progetto dove unisco la musica, il desiderio di cantare e le animazioni di Paola Luciani. Sei canzoni, ognuna dedicata ad un animale che ho amato in particolare o che ha avuto un ruolo anche soltanto simbolico però importante nella mia vita.

E quali sono questi sei animali?

Un gatto, un riccio, un asinello naturalmente, una volpe e un piccolo uccellino. E l'ultimo rimane segreto fino alla fine, perché è il più prezioso, e non lo voglio svelare.

Il progetto è ospitato da Musicraiser.com, una piattaforma di raccolta fondi per progetti musicali.

Esatto. Un sito molto bello per i musicisti indipendenti che permette di realizzare un progetto attraverso la condivisione, non soltanto nel senso economico. Le persone cominciano a dar vita al tuo progetto, e lo vedono crescere. C'è unità tra il musicista e le persone che lo sostengono. Anche il tour del 2013 "Piano Piano on the road" è nato grazie a Musicraiser. Ho viaggiato per tutta l'Italia, dai confini con la Slovenia, in mezzo a un bosco, fino in Sicilia, su una montagna.

Si sono affacciati asini ad ascoltare?

Purtroppo loro no, ma le mucche sì. Aggiungevano alla musica il suono dei loro campanelli... E abbiamo adottato un cagnolino randagio che non si staccava più dal pianoforte.

In Love Animals l'asino appare molto, anche nella grafica. Sembra protagonista.

Sì. Le canzoni sono sei, ma i video di Paola Luciani sono due (anche perché realizzarli è un lavoro inimmaginabile: lei disegna, poi ritaglia, anima le figure, poi fotografa... è un lavoro artigianale molto lungo, raccoglie materiali anche nella natura, nei prati) e sono dedicati ad altrettanti animali, un gatto e appunto un asino.

Il progetto sta andando molto bene, ad oggi avete raccolto 3.420€ su 4000, l'85%, e mancano ancora 35 giorni

Dovremmo proprio farcela! E magari superiamo anche il traguardo...

Vuoi spiegare cosa succede nel caso in cui il traguardo si supera o – malauguratamente – non dovesse essere raggiunto?

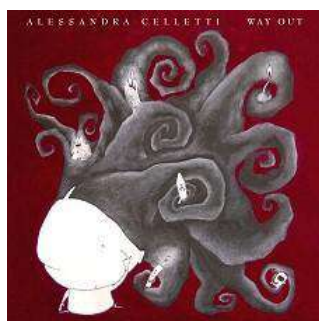
Se non è raggiunto vengono restituiti i soldi a chi ha contribuito e il progetto non è realizzato (ma speriamo non sia il nostro caso). Se invece si supera la cifra i soldi sono utilizzati per fare un'edizione più preziosa o cose ancora più belle.

Cosa si può prenotare con una donazione?

Ci sono collaborazioni che vanno dalla quota più bassa, di 10€, per avere in cambio la cartolina con uno dei disegni di Paola e il ringraziamento a tutte le persone che hanno collaborato, oppure è possibile prenotare il cofanetto cd+dvd, o un 45 giri! Sì, proprio come quelli di una volta, che mettevamo nel mangiadischi. Poi ci sono altre ricompense particolari. Quella che mi sta più a cuore è una busta sorpresa, come quella che si comprava per i bambini. E altre più preziose, come l'invito a cantare con me a casa mia e registrare insieme una canzone oppure andare da Paola e imparare a fare un'animazione. La scelta può basarsi anche su questioni logistiche: io sono a Roma, lei al nord.

Notavo una cosa: in uno dei tuoi cd, Way Out, la copertina sembra lo strano muso di un asino... o sono io che lo vedo dappertutto?

Oddio, non credo che sia il muso di un asino! Ma chiederò alla persona che lo ha realizzato... potrebbe anche essere...



È come un muso con la punta bianca da cui partono tanti riccioli!

Chiederò!

Bene! Allora lanciamo un sondaggio tra i nostri lettori e tu potrai poi rivelarci la verità!

Volentieri. Facciamo questo gioco.



Per sostenere il progetto LOVE ANIMALS di Alessandra Celletti e della videoartista Paola Luciani andate a questo link <https://musicraiser.com/it/projects/15090-love-animals> e scegliete la vostra ricompensa!

PREMIO SPECIALE E PRIME MENZIONI. Dal nostro concorso letterario

December 3, 2019

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News



Dopo i racconti saliti sul podio, continua la pubblicazione dei testi che hanno avuto più fortuna al Concorso letterario indetto da Asiniùs.

Pubblichiamo oggi il racconto che si è aggiudicato il Premio Speciale della Giuria e il primo tra le Menzioni di merito (che, 6 in tutto, pubblicheremo seguendo l'ordine alfabetico dell'autore).

Ecco a voi innanzitutto "Lucignolo", lavoro a più mani del Collettivo Artisti delle Parole Ellepikappa di Pozzo D'Adda (Milano), a cui va ancora tutta la nostra simpatia:



LUCIGNOLO del Collettivo Artisti delle Parole Ellepikappa

Lucignolo ha 7 anni. La sua passione sono gli asini. Conosce tutto di loro. È da quando ha 2 anni che studia tutte le razze, come vivono, di cosa si nutrono. Anche se nessuno lo sa.

È domenica mattina ma i suoi genitori non ci sono. Luce è abituato a stare da solo. Sta quasi sempre da solo. I suoi genitori sono sempre impegnati. E quando sono a casa hanno comunque altro a cui pensare, da fare. Lucignolo va male a scuola, i suoi insegnanti dicono che non si impegna, che non ha interessi, che è grigio come un cielo d'autunno. Che è un asino.

Ma Luce di interesse ne ha uno solo: gli asini, appunto. Li dipinge in continuazione, ne fa ritratti. I suoi genitori non se ne accorgono nemmeno. Lui nasconde tutto nei cassetti della sua scrivania, cassetti pieni di fotografie e suoi disegni. Asini, asini ovunque che nessuno ha mai visto.

Anche oggi ha deciso di disegnare, come ogni giorno, il suo asino preferito. Un asino tibetano dal pelo grigio e nero. Prende il libro degli animali dallo scaffale, quello alto, lo appoggia davanti a lui e apre alla pagina giusta. Pag. 108.

Come vorrebbe accarezzare quel pelo così morbido. È sicuro che tutti i problemi sparirebbero se solo lo potesse fare. Lui non ha mai visto un asino dal vero.

Appoggia la punta della matita sul foglio bianco come la panna montata, il bambino chiude gli occhi per immaginare meglio, e quando li riapre quasi sta per svenire. Davanti a lui c'è l'asino, in carne ed ossa. L'asino tibetano.

"Ciao" – raglia – "Tutto bene Luce?"

Lucignolo non riesce nemmeno a parlare. Le parole gli si annodano alla lingua.

“Perché non parli? C’è qualche problema?” – chiede l’animale grigio e nero mostrando i grandi denti bianchi.

Il bambino diventa come di pietra. La pagina del libro, dove prima c’era l’immagine dell’asino, ora è completamente vuota e l’animale è proprio davanti ai suoi occhi.

“Ma tu... ma tu...” – Luce trema, ha paura, balbetta, non sa cosa fare. L’asino gli si avvicina e gli mette il muso vicino al cuore. Allora il bambino si tranquillizza subito come quando la mamma lo accarezzava, prima di dormire, quando era piccolo.

“No... no... non ci posso credere che sei vivo...” – dice Luce provando a toccare l’animale. Il pelo morbido sotto le dita.

“Vivo e vegeto, caro mio! Tu sei l’immaginatore...” –

“Veramente, io non sono niente...” – il bambino abbassa lo sguardo e le parole si fanno sussurro.

“Ehi, ehi, ehi” – si mette a tagliare forte l’asino – “Non c’è n’è un altro al mondo come te! Tutti abbiamo il nostro raglio nella vita, anche tu! Tutti siamo capaci d’inventarci il sogno che vogliamo! Prova!” –

“E cosa dovrei immaginarmi?” –

“Ma quello che vuoi, sono tuoi i sogni! Però bisogna sempre stare attenti a quello che si sogna...”

Lucignolo non chiude nemmeno gli occhi, prova a pensare al bicchiere di fragole più grande del mondo, alto come lui. Ed ecco che quello appare davvero.

“Visto!” – raglia l’asino di gioia, saltellando sulle zampe felici come molle. “Incredibile!” – dice il bambino,

sorridendo come non faceva da tanto ma tanto tempo. Poi Luce si avvicina al bicchiere e prova a prendere una

fragola con un po’ di panna. “Ma allora è tutto vero?” – chiede con la meraviglia che gli fa sgranare gli occhi.

“Posso immaginare altro?” – “Certo! Ti facevo

più sveglio, sai?” –

Luce guarda dritto negli occhi strabici dell’animale e poi sussurra, come fosse una formula magica: “Allora immagino... immagino...” –

Subito appare una bicicletta rossa e oro che passa attraverso la finestra e vola via nel cielo. “Che storia!” – grida il

bambino che immagina, immagina ancora.

Sulla sua scrivania, appare una moka col caffè che ribolle. Poi una bacheca di vetro appesa al soffitto, piena di moto blu come il mare e gialle come i girasoli.

L’asino raglia di felicità mentre un gatto grande come una moneta, sull’ultimo piano dello scaffale dei libri, canta una canzone d’amore e nel cielo compare la luna.

Nuvole escono dalla bocca del bambino e si rompono contro un sole brillante che è apparso al posto del lampadario. Dietro la finestra compare un cane che cambia tutti i colori dell’arcobaleno, ecco che con la zampa picchia sul vetro della camera del bambino. Luce lo fa entrare. “Vuoi un caffè?” – chiede.

“No, grazie!” – risponde il cane – “non posso berlo, non mi fa dormire”.

Un gorilla salta fuori da sotto le coperte e inizia a strofinarsi le ascelle con un coniglietto di peluche che trova per terra, come se si stesse lavando sotto la doccia.

Ad un tratto l’armadio si riempie tutto di luci colorate che si mettono a volare, sono caramelle volanti luminose. Lucignolo ne prende al volo qualcuna, se le mangia e diventa scintillante come una stella.

In mezzo alla stanza appare una fontana di cioccolato, Luce ci mette dentro la faccia, poi la tira fuori tutta sporca e ride. Ride di gusto. Ride come non ha mai fatto in vita sua. L'asino raglia felice, sembra che rida con lui.

Il bambino beve altro cioccolato. Poi ancora e ancora, ha forse mangiato troppo, infatti fa delle puzette colorate, rosa fucsia.

Un coro di formiche in mezzo al tappeto urla il nome del bambino. "Lucignolo!", gridano, "Basta!". Il bambino si ferma di colpo e le guarda camminare in fila indiana. Il capo sembra avere in mano una piccola bandiera con la faccia dell'asino.

"Hai chiesto a tua mamma come mi chiamo? A tuo papà?" – grida l'asino girando gli occhi vorticosamente come se fossero caduti dentro ad una lavatrice. Poi qualcuno bussa. Luce apre la porta della stanza ma non c'è nessuno.

Vorrebbe uscire fuori ma non può, non ci riesce. Come se ci fosse una lastra di vetro indistruttibile e invisibile che non riesce a sfondare.

"Mamma? Papà?" – grida il bambino ma nessuno arriva. Nessuno lo sente.

Della mamma e del papà di Lucignolo nemmeno l'ombra. A dire il vero sembra che tutto il mondo si sia fermato. La stanza è troppo piena di cose. C'è cioccolato dappertutto, le fragole sono cadute fuori dal bicchiere. Le formiche urlano sempre più forte. "Basta! Basta! Basta!"

Il bambino non riesce a smettere di immaginare cose. E appare la tuta di un astronauta, romba un tuono e una scheggia di meteorite per poco non lo prende in testa. Litri di aranciata escono dal condizionatore d'aria, come fossero bocche di un cannone. In pochissimo tempo l'aranciata gli arriva ai polpacci.

"Aiuto!!!!!" – grida il bambino. Muove le labbra ma la voce non si sente.

"Beviamo un po' d'aranciata e non preoccupiamoci di niente!" – dice l'asino soffiando bolle di sapone dal naso. L'asino slappa sempre più veloce quel liquido arancione.

"Bevi!!!" – raglia.

"Mia mamma non vuole nemmeno che la bevo l'aranciata, dice che mi viene mal di pancia." – il bambino ha una voce strana come rumore di passi sulle foglie.

"Ma adesso non c'è... no?" –

"Mia mamma non c'è mai" – le parole rimbalzano nella stanza come una pallina da tennis contro le pareti.

Tutto diventa buio in un momento e si accende una luce cambia-colore che va a colpire direttamente una palla da discoteca. L'odore di caramelle, cioccolato, fragole, panna, aranciata, riempie il silenzio. Una puzza terribile invade l'aria.

"Aiuto!!!!" – le sue urla sono come un vetro che si rompe. Nessuno sente. "Nemmeno tuo papà c'è." –

dice l'asino e si mette a piangere. O forse fa finta.

Lucignolo cerca di tapparsi le orecchie. Ma quale orrore. Sono ricoperte completamente di pelo. E anche la faccia non è più la sua. Ha un muso a punta. Un muso d'asino.

"Non abbiamo tempo! Me lo dici dopo! Scusa ma devo rispondere al telefono! Non posso adesso! Vai in camera tua a giocare!" – gridano mille bocche che appaiono nella stanza stalla.

"Aiuto!" – ma la voce di Lucignolo è ormai un raggio sonoro che spacca il vetro della finestra. Linguaggio d'animale, non più voce umana.

Lucignolo chiude gli occhi e il mondo sparisce di colpo.

5 del mattino. È la notte di sabato che lentamente si sta trasformando in domenica. I genitori di Luce si svegliano di colpo. Sono nel loro letto, si guardano spaventati. "Lucignolo!" – dice la mamma. "L'hai sognato anche tu?" – chiede il padre.

Si alzano insieme. Percorrono il corridoio temendo il peggio. Spaventati per loro figlio. Come se fossero ancora intrappolati in quell'incubo tremendo.

In un attimo sono nella stanza del bambino. La paura gli fa accendere la luce di colpo. Lucignolo è sotto le sue coperte. Apre gli occhi, strofinandoseli.

“Che succede?” – chiede.

La mamma corre ad abbracciarlo. “Scusa” – dice sottovoce.

Il papà lo accarezza sulla testa. Per terra il libro degli animali. Aperto sulla pagina dell’asino, l’asino tibetano. Che sembra guardarli e ridere.

Anche se questo, lo sappiamo, non può essere vero.

E, di Gabriele Andreani che vive a Pesaro, “Il raglio dell’asino”. Non abbiamo purtroppo avuto il piacere di incontrare personalmente l’autore alla premiazione di settembre, ma lo presentiamo oggi a tutti voi tramite questa piacevolissima sua creazione.



IL RAGLIO DELL’ASINO di Gabriele Andreani

Egregio Sant’Antonio Abate, Protettore degli Animali,

io sottoscritto Asino, detto anche Ciuco o Somaro, figlio (dicono) di un Cavalluccio e di una Capretta, simbolo dell’ignoranza e della cocciutaggine, sono qui a supplicarla di intervenire in mia difesa, possibilmente con un miracolo o con qualcosa che gli assomigli.

I più grandi favolisti hanno fatto di me lo zimbello della Fauna. Mi hanno lanciato dei gran siluri e quelli che sono venuti dopo hanno fatto anche di peggio.

Esopo mi ha fatto passare per mezzo deficiente nell’*Asino e il suo fardello*, mi ha dato dell’invidioso nell’*Asino e le Cicale*, del rincoglionito nella *Capra e l’Asino*.

Fedro nel *Vecchio Leone, il Cinghiale, il Toro e l’Asino* ha fatto dire al Leone languente e prossimo alla fine che io sono la “vergogna della natura”; nell’*Asino e il Leone a caccia* mi ha descritto come un incapace, un presuntuoso, un truffatore; mi ha dato del vigliacco nell’*Asino che schernisce un Cinghiale*, mi ha definito un disgraziato nell’*Asino e i Galli*.

Non ne parliamo di La Fontaine! La Fontaine mi ha prosciugato l’anima. Mi ha cucito addosso, quando ancora non era periodo di carnevale, la pelle del Leone per darmi del poltrone; al Fato ha messo in bocca che son “bestia grulla” e “sciagurata” che sempre si lamenta della sua cattiva sorte; mi ha fatto ammazzare a sangue freddo (sì “ammazzare”, avete letto bene) dal Lupo perché, facendo io orecchie da mercante, al Cane avrei indebitamente rifiutato (ma è una menzogna!) l’erbetta fresca e gustosa di un pratello; mi ha attaccato ingiustamente perché un giorno avrei mormorato al vento (embè, e se anche fosse!): “Il Cagnolin, perché piccino, è il frugolo de’ padroni, che in grembo se lo stringono, e giusto ciò non è. A lui bocconi prelibati e zucchero, perché sa dar la zampa al suo padrone e per ogni smorfietta una carezza: e a me, perché son bestia non avvezza ai complimenti, sugo di bastone.”¹

Zeus, cui una volta noi Asini c'eravamo appellati per mettere fine alle nostre tribolazioni, ci illuse di risolvere i problemucci asinini facendoci pisciare controvento per una decina d'anni in una buca².

Da Erode a Pilato abbiamo mandato gli ambasciatori a perorar la nostra causa, senza mai nulla ottenere, senza mai cavare un somarello dal buco. Dopo virulente battaglie e petizioni scritte con il sudore della fronte solo la Sagra dell'Asino siamo riusciti a fare abolire!

Prima o poi saremo costretti a scendere in piazza per far intendere ai padroni che vogliamo ricever bastonate con maggior grazia, una carezza sul musetto, una caramella alla menta, il reddito di cittadinanza, il sussidio di disoccupazione, il congedo parentale, i bocconi prelibati e i dolcetti dei giulivi cagnolini.

Quelli che sono venuti dopo i mestieranti della parola smerciata a basso prezzo nelle migliori scuole dell'Ellade e di Francia, mi hanno eletto gran signore della stupidità³, mi hanno sbattuto nudo nel ciel⁴, mi han legato con il carretto dove il padrone meglio vuole, mi han preferito (bontà loro) a un dottore morto della mutua, mi han calzato e vestito come un babbeo per farmi sputar sangue nelle stalle, mi hanno dato spudoratamente dell'ignorantone.

E qui casca l'Asino! Tutti sanno che gli Asini sono istruiti. Non sono le aule affollate di Asini? Non ci sono Asini dietro le cattedre? Non sono Asini quelli che siedono sui più alti scranni?

Carlo Lorenzini da Firenze una volta ebbe la faccia tosta di scrivere ciò che segue:

"... è scritto nei decreti della sapienza, che tutti i ragazzi svogliati che, pigliando a noia i libri, le scuole e i maestri, passano le loro giornate in balocchi, in giochi, in divertimenti, debbono finire prima o poi col trasformarsi in tanti piccoli somari.⁵"

Lorenzini delle mie zampacce, tiri fuori le prove! Mostri al Supremo Tribunale degli Animali i decreti della sapienza che dipingono i Somari e i loro Ciuchini come degli sfaccendati, dei lavativi, dei nullafacenti tutti presi dai loro balocchi!

Siamo arrabbiati, noi Asini! Noi Asini, dei nostri padroni e dei cialtroni che parlano male di noi, ci siamo rotti gli zebedei! Chi da questo momento in poi oserà saltarci addosso avrà a che fare con i nostri avvocati.

I Somari e i loro figli minori (i Muli, i Pony e i Ciucci) sgobbano dalla mattina alla sera: tirano carretti, portano some, trasportano ciccioni, montano asinelle nei posti più impervi, fertilizzano i poderi e costano poco. Mai vanno a caccia di grilli, mai vanno a cercar funghi, mai si lavorano i padroni, mai aprono il fuoco contro la specie umana o lanciano un raglio bombarolo nei luoghi affollati. Gli Asini non fanno casino. Gli asini non fanno casino mai.

Pensi, Commendatore, l'Asino, dovendo stare al passo con i tempi, si è messo persino a fare *pet therapy* in numerose illuminate fattorie. E il suo buon latte, simile a quello delle femmine degli uomini, viene dato a dosi di cavallo ai neonati allergici al latte delle vacche. Che roba vero, Commendatore!

Io sottoscritto Asino sono arrivato alla frutta (la frutta... che buona la frutta? chi l'ha mai vista, la frutta!). Sono come uno di quei vecchi catorci rimessi a nuovo che ogni tanto si vedono in giro per le strade, un asino d'epoca insomma. È per i nostri Ciuchini che mi sono permesso l'ardire di scriverle una lettera, Commendatore dei Cieli. Per i tanti piccoli Ciuchini vituperati e senza assicurazione sulla vita ho preso la penna e mi sono infilato in questa bega.

Credo di aver finito, di aver esaurito le batterie da soma. Spero di non essere stato esageratamente asfissiante. A volte lo sono, me lo dicono spesso anche i miei quarantaquattro ciuchetti e le mie tre mogli civettuole dall'alto del comò.

Il tempo di una sigaretta aromatizzata alla biada e chiudo. O forse no. Ah, me ne stavo dimenticando, che Asino sono! Spenda una buona parola, Abate, con Gesù Bambino (che io ho visto nascere) per quella brava maestrina che in terra di Britannia ebbe tanto a cuore il bene dell'Asinello.⁶ Spinga sull'acceleratore per farla proclamare Santa.

Lei non è un Asino, è un Santo. Un Santo tutto può. Lei, eccellentissimo Cavalier Abate, ha troppi Animali da proteggere, troppe gatte da pelare e corre il rischio di andare nel pallone o in depressione. In due, il compito che Dio le ha assegnato durerà solo da Natale a Santo Stefano. Mi dia retta, Commendatore!

Amicone degli Animali, la supplico, non ci faccia pisciare controvento anche lei. Ci faccia andare in un brodo di giuggiole, piuttosto. Faccia il miracolo. Restituisca dignità all'Asino.

Faccia in modo che chi ci governa riconosca la propria natura asinina. Che vada in televisione assieme al suo entourage e dica al popolo tutto: io sono un Asino! Viva l'Asino! Viva la Repubblica fondata sugli Asini!

Devotissimamente.

L'Asino

¹ Jean de La Fontaine, *L'Asino e il Cagnolino*. Nel testo si fa riferimento anche alle seguenti favole: *L'Asino vestito della pelle del leone*, *L'Asino e i suoi Padroni*, *L'Asino e il Cane*.

² *Gli asini che si rivolsero a Zeus*: “Una volta gli asini, stanchi di portare continuamente pesi e di penare, inviarono a Zeus degli ambasciatori e chiesero di essere sollevati da quelle fatiche. Ma Zeus, per far capire loro che domandavano una cosa impossibile, rispose che avrebbero smesso di soffrire solo quando fossero riusciti a formare un fiume con la loro orina. Gli asini credettero che il dio parlasse sul serio e, da allora fino ai giorni nostri, dove vedono l'orina di un altro asino si fermano anch'essi a orinarvi intorno. La favola dimostra che quanto è assegnato a ciascuno dal destino non ha rimedio”, in Esopo, *Favole*, 2009, Mondadori.

³ Probabilmente, l'Asino qui si riferisce al suo compare ridicolizzato da Giovanni Buridano, (1290 – 1358 ca.) che muore di fame non sapendosi decidere tra due mucchi di fieno perfettamente uguali, sul presupposto che quando è costretto a scegliere tra due beni giudicati l'uno minore e l'altro maggiore, l'intelletto si determinerebbe necessariamente verso quello maggiore.

⁴ Non ne siamo sicuri, ma crediamo che l'Autore abbia inteso qui riferirsi al famoso balletto di Stanlio e Ollio “Guardo gli asini che volano in ciel” del film “*I diavoli volanti*” del 1939.

⁵ Carlo Lorenzini (Collodi per gli asinelli), *Pinocchio*, 1966, Boschi, pag. 98.

⁶ Se non abbiamo preso lucciole per scimmie, dovrebbe trattarsi di Elisabeth Svendsen (1930-2011). La Svendsen ha dedicato la sua vita alla causa degli Asini, tanto da fondare nel 1969 il Donkey Sanctuary (Santuario degli Asini) a Sidmouth, Inghilterra.

UNA NUOVA PRIMAVERA PER GLI AMANTI DELL'ASINO. Per Noi.

December 5, 2019

Categorie: Corsi, Eventi, In primo piano, News, Relazione e cura



Noi. Noi che amiamo l'asino. Che ci sorprendiamo sempre e sempre ci emozioniamo, quando guardandolo scorgiamo qualcosa di nuovo, o quando le cose di sempre, così belle, si ripetono.

“Se ci deve essere un Noi – dice Daniele Corsi – deve essere quello di noi appassionati, noi che senza indugio ci siamo tuffati in questo mondo di asini tutto da scoprire, noi che vogliamo ancora conoscere, aggiornarci e rimanere curiosi”.

In primavera, ad aprile, sarà possibile iniziare un percorso nuovo verso la conoscenza dell'asino.

E ad accompagnarci sarà proprio Daniele Corsi, il pareggiasinaro esperto del comportamento degli equidi e consulente per la gestione naturale dell'asino.

Forniremo naturalmente ogni dettaglio. Ma sin da ora chi di voi, già incuriosito, vorrà essere certo di non perdersi nulla, può mandare una mail all'indirizzo info@asinius.it (<mailto:info@asinius.it>), chiedendo di ricevere tutte le informazioni a riguardo, quando saranno disponibili.

Asinius seguirà costantemente i lavori di preparazione, appoggiando con grande entusiasmo l'idea di Daniele Corsi, nella convinzione che sia giunto il momento di una nuova presa di coscienza. Il momento di diventare un Noi.

REGALI DI NATALE. Asini, bambini, un bosco e una bella scuola

December 26, 2019

Categorie: In primo piano, News



“Prendiamo come esempio la famiglia degli archi: noi siamo i violini e gli asini sono i violoncelli. Il violino ha bisogno del violoncello perché non riesce ad arrivare alle note gravi, come noi umani abbiamo bisogno della calma degli asini per riuscire a entrare nel nostro mondo interiore”.

Questo gioiello è frutto del ragionamento e della creatività di una alunna di prima media. Precisamente della 1F dell’Istituto Sabin di Segrate (Milano), una bella scuola le cui aule sono tutte a livello terra, e affacciano sul verde.

Tutto è nato qualche settimana fa, quando due illuminate professoressa, di scienze e di lettere, decidono di portare i ragazzi della classe a conoscere gli asini alla Bellotta di Oleggio (Novara). Una gita di un giorno tra gli animali, e poi nel bosco.

I ragazzi scoprono queste creature dolci, e se ne innamorano. Ma non finisce qui: la gita è bella, gli stivali pieni di fango, le bocche sorridenti. Ambra Zaghetto, professoressa di matematica e scienze, decide di approfondire il tema: vede i suoi ragazzi interessati, emozionati, e mi invita ad andare in classe per raccontare la mia esperienza di vita con l’asino, quel grande Pablo che il giorno della gita aveva anche fatto qualche bizza, come al suo solito correndo verso i prati senza ascoltare le indicazioni umane.

E così i ragazzi capiscono che vabbè asini, vabbè galline, ok capre, ma ognuno è fatto a modo suo.

In classe non solo l’attenzione è alta, ma ancor più lo è la partecipazione. I racconti si moltiplicano, gli asini scorrono sulla lavagna digitale e i ragazzi ricordano storie di gatti, cani, uccelli e scoiattoli. L’ora vola, e i venti alunni, accompagnati dalla professoressa Zaghetto che concede loro tutto il tempo e lo spazio che meritano, avrebbero ancora tanto da chiedere e da dire. Sono, tutti, nessuno escluso, educatissimi, rispettosi dei tempi altrui, brillanti e amichevoli. Un’esperienza della quale sono grata a tutti loro.



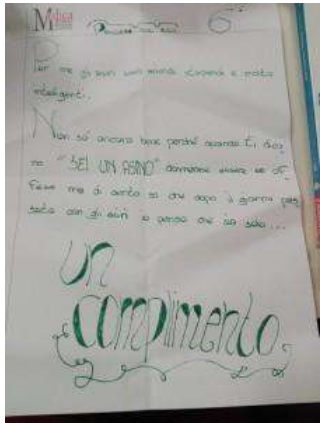
Anche io faccio fatica a pensare che possa finire lì, così li invito a scrivere un proprio pensiero nei giorni seguenti, e farmelo avere.

Come sempre, i ragazzi possono stupire, portarci molto più in alto di quanto noi avremmo pensato, come dimostra l'esempio riportato in apertura, che è solo uno tra i tanti che ci piace oggi condividere con tutti voi, in questo tempo di doni.

Questa è ancora una volta una storia di incontri favoriti dallo sguardo dell'asino e verso l'asino. Storia di scambi felici, pieni di gratitudine, che avvengono grazie agli asini e che portano i pensieri un po' più in là e un po' più su.

A voi, tutti i testi dei ragazzi di prima F. A loro, grazie da Asiniùs.

Agli asini, sempre, l'ultimo moto di gratitudine per essere quello che sono, capaci di migliorare l'uomo che vorrà specchiarsi in loro.



ASINARI 2020. Due incontri con Daniele Corsi

January 2, 2020

Categorie: Corsi, Diario dall'India, Eventi, In primo piano, News



L'avevamo annunciato un mese fa, quando i lavori erano in corso e le date ancora da definire. Ora siamo felici di poter presentare la giornata di formazione proposta da Daniele Corsi dal titolo "L'ASINO – Etologia e soggettività". Un incontro che ci aiuterà a guardare il mondo asinino con nuova consapevolezza e maturità, preceduto da una giornata di presentazione durante la quale sarà proiettato uno specialissimo docufilm in anteprima. Entriamo oggi nel vivo chiedendo direttamente a Daniele di spiegarci il suo progetto.

Nel proporre la giornata formativa di aprile scrivi: "Questo evento è dedicato a chi vuole conoscere l'asino al di là dei recinti, dei pregiudizi di specie e delle linee guida": ci spieghi qualcosa di più? In particolare cosa vuol dire per te spostare l'attenzione oltre le linee guida? Tutti i corsi di formazione oggi pubblicizzano il contrario...

Visto che sei entrata subito "a gamba tesa" cominciamo da "oltre le linee guida". So bene che può sembrare una provocazione soprattutto laddove, come tu dici, molte realtà ultimamente fanno davvero i salti mortali per ottenere i crediti necessari per fornire una formazione in linea con gli standard imposti ed essere abilitati, in sostanza, a consegnare un attestato. Questo non può che essere positivo. Il fatto di avere degli standard da rispettare, intendo. Ma per quanto mi riguarda non ci si può fermare ai "requisiti minimi", soprattutto se si vogliono coinvolgere nelle proprie attività vite altrui, siano esse di bipedi o di quadrupedi. L'attestato in sé ha poco valore, se non lo si considera un punto di partenza. Io non voglio distogliere l'attenzione dalle linee guida, ma invito chiunque abbia intrapreso la via delle AAA, IAA e compagnia bella ad andare oltre. Oltre nello studio, nell'approfondimento, nella conoscenza e nella pratica.

E poi c'è sempre chi è interessato all'asino e basta e non gliene importa un fico secco delle sigle.

E che mi dici di "Al di là dei recinti"? Che cosa intendi?

Perché fuori dai recinti c'è "l'originale". Non che i nostri asini domestici siano una "copia" ma spesso, purtroppo, agiamo nei loro confronti come se lo fossero. È molto facile calpestare, anche senza volerlo, certe loro necessità indispensabili e quelle esigenze di specie che saltano subito all'occhio osservando un branco di asini selvatici nel loro ambiente evolutivo. Per questo sono andato a cercare gli asini fuori dai recinti.

Quale parte ha avuto il tuo viaggio in India, dove sei stato a stretto contatto con gli emioni, nel darti una nuova consapevolezza del nostro stare con l'asino? Cos'è successo, lì?

Il viaggio in India è stato illuminante, oltre che un'esperienza nuova e particolare. Trovarsi venti giorni immersi nel territorio degli emioni selvatici, nascosto sotto ad un cespuglio a spiare un'intera società che da sempre vive in equilibrio con il deserto, le sue risorse, gli altri animali e le piante, con le stagioni, i predatori e gli elementi naturali, ti apre davvero ad una consapevolezza più ampia. Io non sono un etologo e dunque sono andato per osservare tutto quanto mi capitasse davanti agli occhi, senza particolari obiettivi o prove scientifiche da confutare. Ma come l'abbaglio di una luce lascia per un po' i tuoi occhi incapaci di vedere, così solo una volta tornato a casa, riguardando le numerose foto e video, ho cominciato a mettere insieme i pezzi ed è lì che l'esperienza appena vissuta ha dato i suoi frutti in termini di nuove conoscenze acquisite. È stato davvero incredibile scontrarsi con la logica di certe soluzioni totalmente naturali a problemi e criticità che tra i nostri asini domestici sono all'ordine del giorno. Ciò che ho scoperto in India è appunto argomento della giornata che propongo il 4 aprile.

E come invece è maturato, si è evoluto il tuo pensiero attraverso il rapporto con gli asini di cui ti prendi cura?

Che dire, sono partito con un vagone di dubbi e me ne sono tornato a casa con un treno intero. All'inizio sono rimasto piuttosto sconvolto. Per quanta terra potessi dare ai "miei" asini, mi dicevo, non sarà mai abbastanza e per quanta compagnia intra specifica possa garantire loro non mi avvicinerò mai alla ricchezza di interazioni sociali che avevo apprezzato nel deserto in India. Nulla mi pareva più all'altezza e devo dire che, ahimè, rimango della stessa idea. Ma questa sconvolgente presa di coscienza mi ha permesso di ripartire in un rapporto nuovo con i miei amici asini. Se le cose stavano così, allora c'era da impegnarsi al massimo per restituire quanto più possibile una dignità alle loro vite. Con le immagini degli emioni indiani impresse nella mente ho cercato (e cerco) di ricreare nel loro recinto degli stimoli che possano indurli ad esprimere comportamenti specie specifici, come se fossero in libertà. Ovviamente in libertà non sono e il posto in cui vivono potrebbe essere mille volte migliore, ma li vedo sereni. Speriamo, in maniera piuttosto ipocrita, non scoprano mai come se la passano i loro cugini selvatici.

Noi stessi, su Asiniùs, abbiamo parlato, riferendoci a questa giornata di aprile, come "Primavera" degli asini, naturalmente in riferimento ad un pensiero nuovo, forse addirittura rivoluzionario. Vuoi spiegare tu perché questa giornata rappresenterà una profonda novità, una svolta?

Aiuto, se queste sono le aspettative c'è bisogno di prepararla per bene!

La novità, tecnicamente parlando, potrebbe essere proprio nell'esposizione di materiale completamente inedito. Le foto e i video che ho riportato dal deserto del Gujarat descrivono la ricca vita degli emioni e le loro complesse dinamiche sociali più di quanto sino ad ora abbia mai trovato di scritto sui libri. Non che ci voglia molto, me ne rendo conto, visto che di scritto sugli asini c'è ben poco. Ecco, forse a primavera dovremmo riaccendere la volontà di capire l'asino domestico per l'animale che realmente è. E questo possiamo farlo solo scandagliando ogni singolo passaggio della sua evoluzione, apprezzando la nascita di alcune peculiarità di specie attraverso la costruzione genetica del suo attuale stile di vita, per poi analizzare le dinamiche che indirizzano la storia del singolo all'interno dei branchi, plasmandone la propria individualità e dunque la propria ricchezza, che è poi quella che dovremmo custodire e proteggere e non seppellire nei nostri recinti. Questo ci porta inevitabilmente ad un punto di comprensione dell'animale, più che delle nostre comodità umane nei suoi confronti. Saremo disposti, una volta arrivati a quel punto, a cedere il passo? La svolta, penso, la compiamo noi con le nostre scelte. La giornata de "L'Asino" vuole essere uno stimolo ad accogliere quella consapevolezza che, ne sono certo, è latente in noi e che attende solo di sbocciare nuovamente come ogni cosa, appunto, in primavera.

Proponi un incontro di formazione in aula. Ne seguiranno altri?

Direi intanto di vedere come va questo del 4 aprile, anche se la vastità degli argomenti e l'idea di poterli affrontare senza orari o condizionamenti mi fanno essere quasi certo che seguiranno altri incontri. Considero questa prima giornata come la puntata zero di almeno altri quattro, cinque eventi legati all'asino. Mi ha sempre dato fastidio l'atteggiamento di chi ti mette sul piatto una situazione, magari maturata e ben ponderata al punto da mettere in discussione un paradigma, senza poi fornire uno spunto da cui partire per costruirne uno nuovo. È ovvio, in questo caso, che nessuno di noi ha a disposizione un deserto con clima indiano in cui ospitare i "nostri" asini. Dunque, oltre all'argomento de "L'Asino – etologia e soggettività", ci sarà da costruire un buon compromesso parlando ancora di relazione e comunicazione inter specifica, per poter convivere serenamente in ambiente domestico, di gestione e alimentazione, di preparazione (dell'umano) all'educazione (dell'asino) per non trovarsi in difficoltà di fronte alle inevitabili esperienze legate ad una vita in cattività, di zoccoli e della loro "manutenzione", etc, etc. Ogni argomento sarà indispensabile per ben comprendere quello che verrà presentato successivamente e dunque trovo queste prime ore in aula quantomeno rispettose e dovute agli asini, prima di entrare nei loro recinti e di immergerci nella pratica o nel dettaglio di certe tecniche.

Per il momento posso anticiparti che il primo febbraio 2020 la Bellotta aprirà gratuitamente le porte della sua sala e dei suoi recinti per un pomeriggio in cui non solo potremo parlare di cosa aspettarsi dall'evento di aprile, ma verrà proiettato in anteprima "ASINI IN TESTA – Viaggio nell'Italia dalle lunghe orecchie", un docufilm realizzato dalla mia amica Eleonora Marino, un po' reportage di un lavoro strambo come quello del pareggiasinaro e un po' (un po' tanto) tributo a questo splendido animale che è l'asino, raccontato da alcune interviste ad asinari come voi e come me, chi più chi meno.



L'INCREDIBILE FURTO DEL RAGLIO DI MUNCH. Una menzione davvero speciale

January 13, 2020

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, News



“Il Raglio di Munch”, opera pittorica di M. C. Baj

E siamo dunque arrivati, nella pubblicazione dei lavori premiati al concorso letterario Asiniùs, alla seconda menzione di merito, in ordine alfabetico per autore.

Oggi riserviamo lo spazio ad una menzione che di meriti ne ha molti. Perché al valore del racconto, bellissimo, si affianca una vicenda commovente e un'importante lezione di vita. Ancora una volta grazie agli asini, e alla sensibilità di chi sa guardarli con occhi vivaci e intelligenti, ci fermiamo in ascolto, come loro insegnano, e godiamo di un incontro con noi stessi e con persone davvero speciali.

La vicenda – che ha commosso tutti noi della giuria e poi il pubblico che ha assistito alla premiazione, al quale l'abbiamo riferita – riguarda l'autrice, Maria Chantal Baj. Ma prima di raccontarla serve una premessa: “L'incredibile furto del Raglio di Munch”, che già nel titolo rivela il suo carattere giocoso, è stato l'unico racconto – tra quelli pervenuti – a carattere comico, e che ha proposto asini-individui dai molteplici caratteri, figure non sempre specchiate e degne di lode, asini furbi e mascalzoni, asine leziose, simpatici e antipatici, asini di cultura e asini ignorantoni.

Ebbene: il giorno della comunicazione telefonica agli autori premiati apprendiamo che queste pagine, che hanno procurato una sana risata felice in tutti noi (tutti i giurati, separatamente, hanno dato punteggi molto alti, che hanno fatto sfiorare il podio al racconto), queste pagine dicevamo erano state scritte da una persona molto malata, durante le notti insonni segnate dal dolore. Maria Chantal Baj, deceduta poco prima del conferimento del premio, ai suoi lettori ha regalato felicità. Ribadiamo: l'unico racconto comico è stato scritto da una donna sofferente. Un regalo immenso, una lezione di vita, e di vitalità, rari.

A settembre, i figli Erica ed Andrea Baricci, con un sorriso e uno spirito che immaginiamo li accomuni alla cara mamma, hanno ritirato il premio accompagnati dalla famiglia. E hanno portato in dono l'opera pittorica che apre questo articolo, naturalmente di Maria Chantal Baj.



A modo nostro, ringraziamo l'autrice immaginando un lungo raglio corale, che si levi al cielo insieme ai sorrisi che il suo racconto ci ha regalato.

Ad Erica e Andrea il nostro abbraccio pieno di affetto, ma anche di stima per aver immediatamente sciolto, col calore della voce, il ghiaccio che ci aveva pietrificati quel giorno al telefono. Una grandissima lezione di amore per la vita, di dolcezza e di poesia, che siamo certi sia il tocco di chi ci permettiamo di salutare oggi come l'amica Maria Chantal.

L'incredibile furto del Raglio di Munch *di Maria Chantal Baj*

Anno 3333, sul pianeta Terra la popolazione che aveva dominato a lungo nei millenni, denominata umana, si era quasi estinta. Su questo vuoto prese il sopravvento un'altra specie che aveva già dimostrato grande intelligenza e capacità adattativa: la specie asinina. Oggi, anno 3953, l'evoluzione di questo popolo ha raggiunto livelli tali da permetterne in tutti i continenti la supremazia sulle altre creature viventi. I pochi esseri umani rimasti si sono adattati a una frugale vita primitiva, dimenticando non solo le precedenti conoscenze culturali, scientifiche e tecnologiche, ma riducendo anche la corteccia cerebrale in modo tale da perdere perfino l'uso del linguaggio. Per le comunicazioni più semplici facevano uso di poche sillabe emesse con toni gutturali che ferivano in modo fastidioso le raffinate orecchie asinine, ma neanche la logopedia aveva avuto modo di migliorare la situazione. Gli umani si sono dimostrati di buona volontà ma assai testardi.

Il racconto che vi narriamo si svolge in una grande città italiana, Milano, in una sera d'inverno. L'aristocrazia e la borghesia asinina si stava recando alla Prima dell'opera in scena al Teatro La Stala. "Oh cara, che emozione! È la prima volta che assisto alla Ragliata, mi hanno detto che la soprano che interpreta Violetta è di Pantelleria...raglio sonoro, passo dell'ambio e grande eleganza!" La moglie rispose pronta: "Ma il raglio da tenore di Alfredo è inimitabile, caro, è dell'Asinara, un po' piccoletto, ma che occhi azzurri!" I soliti facinorosi si erano assiepati nella piazza antistante e a colpi di zoccoli sul selciato esprimevano il loro disappunto. Qualche lancio di uova e ortaggi sulle profumate pellicce delle signore non crearono reazioni, anzi, qualcuno si sgranocchiò del lattughino e della cicorietta niente male.

Bardotti e muli nelle loro divise da poliziotti osservavano la scena pronti ad intervenire, ma tutto filò liscio. I ragli sul palco incantavano il pubblico; dai box là in alto dame dai grigi mantelli con le loro striature nere molto chic mostravano sguardi ieratici, ventagli di finissima fattura e binocoli attenti. Ma tutti attendevano con ansia la fine dello spettacolo per commentare la notizia del giorno, il furto del quadro. Il sipario si chiuse. Un applauso entusiasta con gran clangore di zoccoli decretò l'uscita degli spettatori. Il buffet offriva succo di carota, semifreddo all'avena delle Langhe e ciuffi di fieno greco su letto di verza. "Hai letto sul Raglio della Sera, Giocondo, che è stato trafugato il Raglio di Munch alla mostra?!" Il direttore d'orchestra, chiamato Il Giocondo perché a furia di dirigere i musicanti con la bacchetta tra i lunghi denti aveva finito con l'assumere un sorriso un po' enigmatico rispose: "E pensare che è stato portato da Oslo al Palazzo Stalla Reale con tutte le precauzioni, un capolavoro di valore inestimabile, chi sarà stato così audace?"

Zampa Zebrata, una giovane giornalista della rivista Vanity Equus, e un simpatico giovanotto di nome Raglio Acuto, noto disegnatore del giornale satirico piuttosto pungente, Il Raglietto, osservavano e ascoltavano.

Intanto alla Vecchia Stalla due asini dall'aria poco raccomandabile discutevano tra loro. "Senti Zoccolo Fesso, l'ho nascosto nel fienile ma è merce che scotta, fammi avere i denari e finiamola in fretta!".

"Non temere, Ragliafone, il mandante arriverà a momenti... e finalmente gli consegneremo il pacco e riceveremo la grana".

Nel frattempo, all'uscita dal teatro, l'attenzione fu calamitata da una carrozza tirata da dieci umani robusti, di proprietà del signorotto della città, tal Zoccolo Duro, tenuto d'occhio dalla polizia già da tempo per sospetto traffico di opere d'arte.

La giornalista, che subodorava la colpevolezza dell'ambiguo Zoccolo Duro, speranzosa di uno scoop, si aggrappò alla carrozza e lo seguì di nascosto finché arrivarono all'osteria "La Vecchia Stalla" sui navigli. Lo vide entrare con fare circospetto e uscire poco dopo con un pacchetto sotto zampa. Fingendo di imbizzarrirsi per un improvviso spavento, travolse Zoccolo Duro sottraendogli il pacco. "Scusi scusi, mi era sembrato di vedere un branco di lupi".

Il fascino di un'asinella dell'Amiata non lasciò indifferente il somaro di mondo che la aiutò a ricomporsi invitandola a bere un elisir di carote e grano in un tipico locale "in" della zona. La poveretta ragliò qualche scusa ma fu spinta a colpi di muso sulla groppa senza che potesse opporsi.

Fortunatamente Raglio Acuto, l'amico di vecchia data, vide l'asinella aggrapparsi con gli zoccoli e i denti alla carrozza del famigerato Zoccolo Duro e seguì a piccolo trotto l'amica e l'equivoco individuo fino al locale. Un complesso musicale dal vivo stava ragliando canzoni francesi e l'atmosfera estremamente romantica cominciava ad innervosire la giovane asina. Con un gran sorriso e un fare gentile, Zoccolo Duro le si rivolse: "Oh grazie cara, hai preso tu il mio pacchetto, ih oh! Ih oh!" Poi di colpo cambiò tono. "Ma che cosa credevi? di farla franca!? Non la si fa a uno che si è fatto da sé in mezzo agli onagri! Ridammi il quadro!" Intanto la tratteneva per la criniera coi suoi forti denti. La poveretta tremava dal terrore, ma sentì sussurrare il suo nome. "Ehi Zampa Zebrata, sono io, Raglio Acuto, trova il modo di distrarlo, io gli sottraggo il pacchetto incriminato e scappiamo a zampe levate".

La coraggiosa Zampa finse un malore e mentre sveniva ragliò una melodia così suadente da ipnotizzare quel duro di Zoccolo che lasciò la presa. Fuga rocambolesca dei due inseguiti dalle lunghe zampe dell'avversario deciso più che mai a recuperare il Raglio di Munch; lo aveva pagato fior di quattrini, ed era già in parola con un boss della malavita, un certo Ragliavia, invaghito dell'opera nella quale, diceva, si rispecchiava per quell'atmosfera tra malinconia e paura. I due giovani galopparono a lungo e si gettarono su una chiatta che lentamente scivolava lungo il naviglio nel silenzio della notte. Il grigio dei loro mantelli ben si mimetizzava con l'oscurità del pianale, e così seminarono il nemico.

Galeotto fu Munch e Zoccolo Duro e il naviglio e la chiatta, perché da lì nacque una storia d'amore che tutt'ora è rallegrata dalla nascita di tre magnifici asinelli. Infine con gran clamore il quadro fu consegnato alla polizia che si complimentò un po' forzatamente coi due giornalisti. In fondo i poliziotti non avevano fatto una gran figura, però erano soddisfatti del recupero, e il sindaco Orecchie Pelose si sarebbe finalmente calmato. I ladri e il mandante finirono in galera a San Mulattore. La mostra poté di nuovo offrire al pubblico il capolavoro e i commenti ragliacei si stemperarono in breve tempo tra nebbie e piovvaschi.

ASINI PER LEGGERE, ASINI PER GUARDARE OLTRE. Gli ultimi racconti premiati

March 14, 2020

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



Terminiamo oggi la rassegna dei racconti premiati con menzione di merito al nostro concorso a settembre, quando eravamo tutti mooolto più abbronzati. E mooolto più assemblati. Viva le folle! Viva il branco!

Di seguito, come sempre in ordine alfabetico, quattro letture per voi.

L'ODORE DELLA PELLE di *Andrea Battantier (Roma) e Caterina Comparelli (Oleggio/Novara)*

Legenda

Nella lettura alternare due voci.

La prima rappresenta il flusso di pensieri della protagonista umana. La seconda, in corsivo, rappresenta le invocazioni di Millo l'asinello.

L'odore d'asino ti resta addosso ed il ricordo che ho di Millo è indescrivibile.

Dopo la morte del mio compagno non riuscivo più a vedere gli asinelli come prima e, da quella casetta di legno e paglia, quasi mi costrinsero ad andar via:

Gli amici, mia sorella, secondo loro dovevo scendere giù a Torino, per elaborare il lutto, dicevano.

In quei tempi non avevo la forza di far niente. Stavo al buio e

sola.

Io mi penso solo senza te.

Ricordo, come fosse oggi, il mio salire sul furgoncino di Roberto, il fattore assistente di mio marito, che mi accompagnò in città, promettendomi, lungo il viaggio, che avrebbe badato lui alla cascina e agli asini sul Moncenisio.

Registravo ma non ascoltavo, ero priva di ogni capacità di determinazione.

Io mi chiedo dove sei?

Li sentivo dappertutto e pensai di essere impazzita.

Del resto, come puoi sentire il verso -per tacer l'odore- di un asino a Torino?

Donami odor di pelle antica amata

Ero fuggita.

Uno psichiatra mi aveva preso in mano, avvelenandomi di gocce e pillolette. La città faceva il resto.

Onoro per sempre colei che mi scelse.

Il medico se ne stava lì, accofolato sulla sua poltrona nera di rappresentanza, ad aspettar la lenta fuoriuscita di qualche vago pensiero.

Io canto alla notte il dolore, canto l'amore finché potrò.

Io grido al cielo, io oso. Io tuo sposo.

Il medico teneva a rassicurami:

“Ana, è comprensibile che, al momento, i suoi pensieri siano altrove”. Ma non erano altrove.

Possa posare ancora il muso mio la sete nelle mani tue. Issino i canti

l'amore fino al cielo.

Noi t'invochiamo in tanti qui nei campi.

Era come un tentennare, una porta chiusa, che si apriva guardinga, per poi richiudersi subito dopo.

Torna a casa. Torna a casa.

Quello che ricordo della montagna era un fluire diretto di pensieri connessi all'azione nel quotidiano vivere.

Poso il muso allo steccato e al muro. Torna. Dove sei?

Che ci faccio qui, senza te?

Ogni poro grida te.

Donaci odor di pelle antica amata.

Quando Millo nacque era una notte di febbraio. Tina decise

che era giunta l'ora.

Sull'erba un velo di neve.

La luna (satellite) era nascosta ma Luna ed Argo se ne stavano a guardare con tenera curiosità quel batuffolo incerto sulle zampette.

Millo diede il suo primo sguardo al mondo. Apparì subito indifeso e, nel contempo impertinente.

Gli onori ti faremo quando torni. Mordendoti

con grazia e levità.

E tu, rospo, lo so che di notte puoi cercarla:

Salta via, scavalca, cercala per noi.

Già lo adoravo.

Invecchieremo insieme, questa fu la mia certezza. La prima

uscita nel bosco di Millo.

Sposo io sono per sempre di te.

Mi sono sopito, ho sognato che tornavi. Torna a casa.

Tina ci accompagnava. Vinicio ed io eravamo emozionati e intimoriti:

Si spaventerà?

Quanto camminerà?

Ce la farà?

Quanti dubbi!

Curioso e invulnerabile esplorava il bosco, ci restituiva fiducia e sicurezza. Ci conteneva.

Millo era felice, rilassato e il suo stato vitale presto ci contagiò.

Senza te.

Io so che ti aspetto sopito tra i cardi mai sazio. Noioso io

sono senza te.

Senza te, uno strazio e si perde al cielo il mio raglio.

Godemmo degli odori, dei suoni, dei colori del bosco e ne scoprimmo nuovi segreti.

La primavera era alle porte e, come si sa, “non bussa, lei entra sicura”, come fece sette anni più tardi

quando si portò via Vinicio.

Risuonan nella stalla le tue risa e me che ti posavo il muso sulla spalla.

Mi mancano.

Ho una voglia dirompente della testa di Millo che mi si appoggia sulla spalla. Sentire che mi spinge per

avere un contatto, vero, totale.

E poi Argo, che non ha mai smesso di mangiucchiarmi gli stivali e tirare coi denti i vestiti, per non farmi allontanare da lui.

E Luna, così riservata e selettiva che quando posava il suo musone sul mio petto, abbassando le orecchie per le carezze, mi faceva sentire al posto giusto.

Che fanno ora?

Cosa pensano?

Millo, ti senti tradito? Non mi

vedi, non mi senti.

Io sono qui, in questo studio asettico e vuoto di vita. Inseguo inesorabili

pensieri.

Inesorabili poiché son loro ad inseguire me.

Si affaccia alla memoria un libro, in bella vista nella libreria di casa:

“Che ci faccio qui?”. Bruce Chatwin. Già, che

ci faccio qui?

Io non posso uscire.

Ma io so, posso aspettare te tutta una vita.

Abbracciarmi ancora, prima che sia finita. Alle volte le

cose accadono in automatico,

Senza pensare si ottiene di più, poiché il pensiero in automatico ha già lavorato da sé e va solo seguito. Uscii dallo studio.

Iniziai a percorrere una via del centro. Realizzai, semplicemente, che non era questo il mio posto. Intrapresi un lungo cammino verso la corriera.

Cercai le linee extraurbane. GTT, SADEM, non ricordo, che importa, stavo sopra ormai verso gli amori miei. L'ultimo tratto di notte inerpicandomi su pel Moncenisio.

Un pick-up mi diede un passaggio. Poi, ancora a piedi.

Stanca, distrutta, impazzita dentro di felicità.

Giunsi nei paraggi ch'era quasi l'alba. Riconoscevo gli odori. Rinasceva il mio naso, il corpo tutto.

Udii gli asini chiamarmi, da dietro il colle del Remaïsse, festosi. Finalmente a casa.

Millo saltò il recinto, mi venne incontro. Lo

abbracciai fortissimo.

Poi sposata svenni.

E non ricordo il sogno.

Ma era qualcosa di più saldo che ci univa ora.

LA POESIA DI MILLO ASINO

Io mi penso solo senza te.

Mi chiedo dove sei?

Donami odor di pelle antica amata. Onoro per

sempre colei che mi scelse. Io canto alla notte il

dolore,

canto l'amore finché potrò. Io

grido al cielo,

io oso

io tuo sposo.

Possa posare ancora il muso mio la sete nelle mani tue. Issino i canti

l'amore fino al cielo.

Noi t'invochiamo in tanti qui nei campi. Torna a casa.

Poso il muso allo steccato e al muro. Torna.

Dove sei?

Che ci faccio qui, senza te?

Ogni poro grida te.

Donaci odor di pelle antica amata. Gli onori

ti faremo quando torni. Mordendoti con

grazia e levità.

E tu rospo lo so che la notte puoi cercarla: Salta via,

scavalca,

cercala per noi.

Sposo io sono per sempre di te

Io so che ti aspetto sopito tra i cardì mai sazio. Noioso io

sono,

Senza te uno strazio e si perde al cielo il mio raglio.

Risuonan nella stalla le tue risa e me che ti posavo il muso sulla spalla. Io non posso

uscire.

Ma io lo so,

posso aspettare te tutta una vita.

Abbracciami ancora,

prima che sia finita.

SOMARI E MULI *di Laura Imbimbo (Roma)*

Quando andavo a scuola io, c'erano le classi differenziali. Abolite nel 1977, ed avevo già 20 anni.

In realtà mi ricordo di averle viste solo alle elementari. All'età in cui si va alle scuole medie (l'ho imparato solo molti anni dopo) gli alunni svantaggiati o restavano a casa o venivano inseriti in strutture specifiche. Che poi sarebbe meglio dire che le strutture specifiche venivano "inserite" negli alunni svantaggiati.

Nella mia scuola di bambina, dunque, quest'aula stava al piano terra vicino al refettorio, altro luogo di segregazione riservato a poveri e poveracci.

Noi avvantaggiati sfioravamo questi luoghi salendo le scale e scendendole all'uscita, quando ne avvertivamo la presenza nell'odore brodaceo di ciò che veniva loro somministrato per il pranzo.

Che ci fossero altri bambini in quei luoghi non lo compresi davvero appieno se non un giorno, quando chissà perché la porta dell'aula era restata spalancata.

Vidi almeno più di una trentina di bambini (ed anche qualche ragazzo) che non stavano seduti ai banchi, né chiacchieravano o giocavano fra loro come facevamo noi. Gridavano e correvano senza molto senso e un maestro (gli uomini ancora sceglievano di fare quel mestiere) li redarguiva inutilmente restando sulla porta a parlare con la bidella o non so chi. Diciamo meglio che io sapevo che c'erano, ma non li avevo mai visti.

Chiesi alle compagne chi fossero quegli strani scolari e qualcuna mi rispose che in quella stanza ci stavano i SOMARI! Questa parola, in quel contesto, nella mia testa di bambina solitaria che leggeva molto, si associò immediatamente al lato altrettanto oscuro del Paese dei Balocchi di Pinocchio. A quei bambini trasformati in ciuchi, al povero Lucignolo morente dopo aver tirato litri e litri di acqua su dal pozzo ... Forse fu quella volta che cominciai a capire che il mondo gira a modo suo, a caso e senza cuore.

Sono stata una giovane impegnata politicamente e nel sociale. Senza eccessi, senza strafare, ordinatamente, con tanto impegno e un'insofferenza costante ma addomesticata per le ingiustizie. Poiché oltre che Collodi, ho amato Leopardi, ho sempre un po' saputo che l'umanità in fondo si comporta come la natura stessa. Matrignamente. E che non basta far fuori un re. Ma qui il discorso si allunga e divago, anche se non proprio.

La natura matrigna infatti mi si appalesò alcuni anni dopo quando a quello che resterà il mio unico figlio fu diagnosticato l'Autismo. Allora in verità non lo chiamavano ancora così e soprattutto non lo attribuivano interamente alla natura, ma a qualche mia colpa o (con più clemenza per la mia inettitudine materna) a qualche indefinito evento traumatico della nostra breve vita in comune. Evento psicogeno sconosciuto, dove l'aggettivo mi pareva più un richiamo alla nostra distrazione che una assoluzione.

Non mi soffermerò sull'incompetenza scientifica di trent'anni fa perché qui bisognerebbe che io parli di ciucci, somari o ciuchi.

Ed infatti furono queste le parole che mi vennero alla mente quando, dopo alcuni inutili anni di inutili terapie, gli stessi (inutili) terapisti mi comunicarono che il mio bambino, ormai preadolescente, avrebbe dovuto essere seguito a scuola da insegnanti di sostegno perché da solo non imparava.

E così tornai a quell'aula piena di somari, ai ciuchini del Paese dei Balocchi, a Lucignolo. E per qualche giorno, un po' mi disperai.

Siccome, come ho cercato di spiegare, neanche io sono proprio un genio, ma sono dotata di una lenta, incerta ma costante tenacia come quella che la vulgata attribuisce al mulo, la nostra vita di equini non è andata così male.

L'asinello ormai è un uomo. Come il suo compagno burattino, si è trasformato. Ma non così radicalmente direi. Ha conservato certa inclinazione asinina, del resto, altrimenti, non ce l'avrebbe fatta a trottare con baldanza in un mondo non fatto per lui.

Il mulo (cioè io) ormai è un po' vecchiotto ma cerca di tenersi in forma e soprattutto di godere (sempre senza strafare) di quello che la vita e la natura gli offrono.

Un paio di mesi fa, sono capitata in campagna ed ho incontrato tutti insieme un bel po' di asini. Sono tenuti lì per amore e anche per altri motivi, ma tutto trasmetteva una certa bizzarra allegria. Compresi i ragli. Niente a che vedere con i bambini somari della mia infanzia (che fine avranno fatto?) o con la tragica sorte dei monelli collodiani.

Ho scattato loro alcune foto col telefono e le ho inviate a mio figlio, che al contrario di me ha sempre nutrito trasporto per gli animali. C'era anche un mulo, anche lui immortalato. E il mio adorato somaro ha commentato la sua immagine con un inconsueto entusiasmo (una certa asciuttezza è frequente nell'Autismo). "Bello!" ha scritto.

Ed ho capito che mio figlio mi vuole bene.

LA CAREZZA DI UN UOMO *di Raffaele Mantegazza (Milano)*

Sono un piccolo asinello e vivo in questa terra brulla e assolata; fatico poco, sono trattato bene, anche perché sono molto giovane e il mio padrone non è uno di quelli che usano le botte. Non è una brutta vita: poco lavoro, cibo, sonno; una esistenza tranquilla anche se forse un po' monotona. O almeno lo era. Fino all'altro giorno.

Stavo così bene, riposandomi dopo il pasto, c'era nell'aria un bell'odore, era una splendida giornata, il sole era caldo; avevo pensato di farmi una dormita, quando sono arrivati quei due. Erano strani tipi, venivano da me con passo sicuro, mi hanno visto da lontano e mi hanno puntato con decisione. Mi hanno accarezzato e poi hanno detto due parole al mio padrone. Con mio grande stupore mi hanno slegato e mi hanno portato via; strano perché il mio padrone mi è molto affezionato, ma quando gli hanno parlato non ha avuto esitazioni. E poi non mi sembra che gli abbiano dato quelle strane cose che gli umani chiamano soldi e che di solito offrono in cambio di merce o di animali.

Mi hanno condotto per un tratto, e poi siamo arrivati a uno spiazzo con tanta gente, non avevo mai visto così tanti umani riuniti. C'era una atmosfera un po' simile ai giorni delle loro feste. Tutti erano allegri. I due si sono fatti largo tra la folla e mi hanno portato davanti a uno di loro. Era un umano dal volto comune, non tanto alto, forse non l'avresti riconosciuto tra altri umani (io faccio sempre fatica a distinguerli, mi sembrano tutti uguali. A volte non distinguo nemmeno i maschi dalle femmine), anche se da lui sprigionava una strana forza, era uguale e anche diverso dagli altri, non saprei spiegare. Ma so che mi piaceva.

L'umano mi ha preso il muso tra le mani e mi ha guardato negli occhi; il suo sguardo era tristissimo, c'era tanta malinconia in quelle pupille, ma anche tanta forza. Ho visto quello sguardo solamente negli occhi della vacca del padrone che poche ore dopo sarebbe morta. Era lo sguardo di chi sa di doversene andare presto, di chi va incontro alla morte. Lo sguardo di tutti gli animali quando sanno che è arrivata la fine. Strano, perché apparentemente lui stava bene ed era in salute. L'umano mi ha guardato un po', poi mi ha accarezzato. Sembrerà stupido dirlo, ma mai nessun umano mi aveva accarezzato così, nemmeno il mio padrone che pure mi ama e mi parla tutte le sere. Era una carezza infinitamente dolce, come se quell'uomo cercasse di trasmettermi il suo dolore, e al tempo stesso di capire il mio; era come se chiedesse scusa per tutte le violenze che la sua specie ha causato a noi animali. O forse queste sono tutte cose che penso io, e quella era solo una carezza profondamente umana.

L'uomo si è un po' staccato da me: il suo odore era buono, sapeva di legno, di spezie e di qualcosa d'altro che non ho mai sentito su un umano. Poi mi è salito in groppa. Non ero mai stato montato da nessuno, lui lo sapeva, e cercava di non darmi fastidio: era leggero, o meglio si faceva leggero, e portarlo in groppa non era sgradevole, anzi era bello. La sensazione di avere un umano sopra di me era incredibile, ma sono certo che se a cavalcarmi fosse stato un altro sarebbe stato diverso.

Quando siamo entrati nella grande città tantissimi umani ci facevano strada e stendevano davanti a me i loro mantelli e le foglie delle palme. Le palme sotto le zampe erano gradevoli, i mantelli erano morbidi: sempre meglio che camminare su quelle strade piene di buche soprattutto con una

soma sulla schiena. Mentre andavamo avanti, in un chiasso che mi dava fastidio, con tutta la gente che urlava e volendo toccare l'uomo mi urtava da tutte le parti, lui non smetteva mai di accarezzarmi e di rassicurarmi. Guardava davanti a sé, sembrava che non vedesse la folla, sentivo la sua tristezza e la sua determinazione; provavo tanta pena per lui, non sapevo come trasmettergliela ma a un certo punto sono stato sicuro che lo ha capito.

Quando siamo arrivati alla sua destinazione, sempre in mezzo alla folla che aumentava (ma quanto strillano questi umani!) l'uomo è sceso dalla mia schiena. Ha fatto un cenno a due suoi amici che poi mi hanno portato via, a casa mia, dal mio padrone. Ma, prima di lasciarmi andare, l'uomo mi ha salutato. Ha avvicinato la bocca al mio orecchio e mi ha sussurrato alcune parole in quella bellissima lingua liquida che è propria degli umani di qui. Parlava ma era come se cantasse, era come se si esprimesse in una lingua che accomuna tutti gli animali, e anche le piante, le montagne e i fiumi. Le sue parole sono scese direttamente nel mio cuore di asino, come se per un attimo la differenza tra le nostre due specie fosse stata annullata.

Mi è venuta in mente una storia che alcuni del mio popolo raccontano: sembra che tanti anni fa uno dei nostri insieme a un bue abbia assistito alla nascita di un umano particolare. E' normale che le femmine degli umani partoriscono nelle stalle ma in questo caso si racconta che l'umano era dotato di una strana forza (non fisica, ma nascosta, profonda, simile al nostro istinto) e di uno sguardo insolitamente profondo in uno dei loro cuccioli. Chissà perché me la sono ricordata. Chissà se c'entra qualcosa.

Adesso è sera, sono tornato dal mio padrone, e guardo da lontano la collina su cui sorge la città. Anche oggi è stata una bella giornata, forse un po' fredda. Si spegne il giorno su Yerushalaim (così si chiama il luogo nel quale ho portato l'uomo) e vedo nel tramonto, in controluce sulla collina, quello strumento di tortura che gli umani impongono ai loro simili, e l'umano nudo che pende da essa. So che è l'uomo dell'altro giorno, non posso sbagliarmi. E so che sta per morire. E che l'altro giorno lo sapeva.

Io capisco poco di cose umane. Non so e non mi interessa perché sia lì. Ma mi dispiace davvero molto per lui. E in questo tramonto non posso fare a meno di ricordare quella tenerissima carezza. Non so bene chi sia quella persona e cosa diranno in futuro di lui. Ma so che quella era la carezza di un uomo. E le parole che mi ha detto prima di lasciarmi, mi dispiace per voi, ma non le saprete mai

SOTTILE LA ZAMPA, DI VELLUTO LE ORECCHIE *di Marina Mascher* (Bolzano)

A Fabienne e Mathilde, magiche allevatrici di asini

Il primo asino non si scorda mai. A dire il vero non so se ce ne saranno altri, di asini. Nella mia vita, intendo. Ma questo è stato davvero impagabile. Perché un compagno d'avventura è un compagno d'avventura, a prescindere dal numero di gambe di cui la natura l'ha dotato. Per sei settimane siamo stati i Tre moschettieri. Tre moschettieri senza bisogno di un d'Artagnan. No, non è vero. C'era anche d'Artagnan, solo che non era mai lo stesso, cambiavano l'aspetto, la lingua, la lunghezza del tragitto condiviso. Perché sì, la mia storia – la nostra storia – con un asino, con quell'asino, per di più francese, è la storia di un cammino. Su "quel" Cammino. Di un'infinità di passi ritmati dalla cadenza regolare dei suoi zoccoli che battevano sul terreno, un rumore ora forte, ora attutito. A contarli tutti, si arriverebbe oltre il milione e mezzo.

Chi siamo noi, ha poca importanza, qui. Basti sapere che siamo due signore non proprio giovanissime ma non per questo noiosamente posate. Quali fossero i motivi che ci avevano spinto fin là, fanno parte di un'altra vicenda. A riempire questa storia basta l'asino, perché quel bell'esemplare di asino dei Pirenei era una vera star. E lo sapeva benissimo.

Ci conoscemmo un lunedì di settembre, un incontro che aveva avuto una lunga gestazione. E infine T. era lì, davanti a noi. Zampa sottile, pelo scuro, ma muso e ventre chiaro, occhio vivace, orecchie foderate di velluto morbido. E ovviamente buona muscolatura, perché a lui avremmo affidato il nostro bagaglio. Un bagaglio che aveva già fatto molta strada, su rotaia, gomma ed ali, per arrivare fin là e che era già stato perso e ritrovato.

Una giornata per conoscerci, imparare i gesti minimi da sapere e poi via, verso il vero punto di partenza, una foto ricordo, la promessa di raccontare come sarebbero andate le cose per questo insolito terzetto, circoscrivere man mano che avanzavamo la data in cui avrebbe cessato di essere un moschettiere per tornare ad essere un asino tra gli asini nella fattoria francese da cui era partito. Qualche pugno di mais nelle saccocce, perché a loro modo anche i quadrupedi sono golosi.

Avremmo scoperto che amava le mele, e questa era una scoperta facile. Ma per le castagne aveva una vera passione, che ci avrebbe costretto a ripetute fermate. Ma questo sarebbe stato poi, dopo giorni e giorni.

La prima giornata fu breve, la mia amica e l'asino ad aspettarmi mentre correvo per gli antichi viottoli ad espletare il rituale che avrebbe fatto di noi tre pellegrini. E già l'attenzione era tutta per lui.

E poi arrivò il giorno, quel giorno. Prima l'ansia perché nella notte T. aveva strappato il moschettone per andare a curiosare tra gli alberi e non riuscivamo a trovarlo – a volte gli asini sanno essere dei veri somari – e poi finalmente via, lungo il percorso che saliva costantemente, ora dolce, ora più ripido.

Davanti a noi si sgranava il lungo rosario degli altri pellegrini, le loro sagome si stagliavano sul pendio. Noi a tirare e spingere il nostro asinello che si piantava all'inizio di ogni nuova salita. Non avevamo capito allora che stava solo studiando: il percorso ma anche e soprattutto noi. L'avremmo imparato a nostre spese, perché riuscì ad inquadrarci molto rapidamente, e sapeva senz'ombra di dubbio che tra le due ero io quella che poteva raggiungerlo, anche fisicamente, per andare a fare ciò che più amava: mangiare.

Quella giornata T. rimase a lungo con me, mentre la mia amica ci seguiva o più spesso ci precedeva, mi sentivo orgogliosa di condurre quasi con disinvoltura il nostro compagno di viaggio. Ci sono foto che provano che stavo dal lato sbagliato, ma tant'è, io ero felice già così. Intanto guardavo le nuvole che correvano veloci nel cielo, come immensi, morbidi fiocchi di cotone, i cavalli dalle criniere dorate in alto, lontani, le pecore che sembravano anch'esse fiocchi di cotone, ma piccoli, sparpagliati sulle montagne. Per terra un'ombra che ci precedeva, il sole proiettava sul sentiero la sagoma falciiforme del mio cappello e quella lunga delle orecchie del mio insolito compagno. La felicità a volte è così semplice.

Avvicinandoci al culmine il paesaggio si fece pietroso e poi iniziò la discesa. L'asino, che in salita non voleva avanzare, ora sembrava non volersi arrestare mai, e quattro zampe erano inevitabilmente più veloci di due. Così mi ritrovai più volte per terra, perché no, non volevo mollare la longhina, terrorizzata che il ciuchino scegliesse la libertà. Che ne sapevo io che avrebbe fatto solo qualche passo e si sarebbe fermato ad aspettarmi? Magari con quell'aria che avrebbe assunto tante altre volte, come se pensasse: "Che imbranata la mia umana". Poi i bei boschi, la Francia ormai dietro le spalle, noi tre di nuovo insieme nella Navarra spagnola. Sentieri più dolci ma punteggiati da cancelli troppo stretti per far passare T. con le bisacce addosso. E smonta e rimonta e via. La vedevamo in lontananza, la sagoma carica di storia dell'abbazia, eppure sembrava non avvicinarsi mai.

Il sole stava ormai calando quando infine la strada dell'abbazia fu infine sotto i nostri piedi. Per il nostro compagno di viaggio un campo recintato, per noi letti a castello in camerata. Avremmo scoperto ben presto che esigenze così semplici, come un albero a cui legare il ciuchino per la notte e un fazzoletto d'erba per nutrirlo potevano diventare la più bizzarra delle richieste, ma quella sera no, tutto andò come doveva. Lasciato il nostro asinello a dormire, con quel gesto così aggraziato, che ci sarebbe diventato così familiare nei giorni a venire, appena uno zoccolo sollevato a raccontare il corpo che si rilassava, ci concedemmo una cena semplice e poi io andai alla messa in abbazia. E alla fine l'invito ad avvicinarci, noi tutti arrivati quel giorno fin là, e nella chiesa calò il buio, poi una luce salì ad avviluppare un'immagine. La vergine di Roncisvalle – e noi là sotto, mille provenienze, mille impulsi ma una sola meta, ad ascoltare in silenzio la secolare benedizione che accompagna quelli che vanno a Compostella.

Altri giorni sarebbero seguiti, ancora un'infinità di passi, carichi di fatica, di voglia di arrivare e timore di non farcela. In una babele di lingue avremmo sentito ripetere da voci meravigliate, allegre, incuriosite, talvolta scandalizzate: asino, burro, òne, Esel, donkey, osioł, e tante foto di T. avrebbero percorso il mondo e il nostro compagno di viaggio sarebbe entrato tra i ricordi speciali dei viaggi altrui.

Ma tra le tante, quelle dieci ore sarebbe rimaste uniche, preziose, in cui due donne e un asino avevano stretto un patto e insieme avrebbero mantenuto una promessa.

“DI ASINI E DI BOSCHI”. Il libro di Alfio e Fiocco

April 10, 2020

Categorie: Asino e cultura, In primo piano, lo sto con l'asino, News



“Un animale nato per essere libero, una volta rinchiuso, diventa l’ombra di se stesso. Lo stesso si può dire degli uomini, chiusi magari inconsapevolmente in una gabbia virtuale creata dalla società. Alcuni, forse, ci stanno bene. Altri, soffrendo, si adattano. Altri ancora cercano di evadere. La natura è la via della salvezza”.

Forse oggi ancora più di prima possiamo capire profondamente la verità di queste parole, scritte in un diario di viaggio da Alfio Scandurra, e ora pubblicate nel recentissimo “[Di asini e di boschi](https://www.ediciclo.it/libri/dettaglio/di-asini-e-di-boschi/)” (Ediciclo Editore). Quanti di noi, oggi, sentono (finalmente?) l’impulso a correre verso la natura, quella natura – gli animali, le piante, il cielo, l’aria, le acque – che si sta godendo, lei sì, la primavera.

Ma quanto ancor più tutto questo potrà mancare a chi, come Alfio, nella natura vive e lavora ogni giorno, e con l’asino Fiocco si incammina, ritornando ad una vita antica, fatta di fuochi accesi, accampamenti, silenzi e voci del bosco.

Come accade a chi capita, un giorno, di incontrare l’asino sul proprio sentiero e sceglie di restargli accanto per sempre, anche per Alfio si è trattato di una rinascita, che oggi racconta in un libro semplice nelle parole, ma così intenso e commovente, quando abbandonati alla sua lettura ritroviamo quello che, dentro, siamo.

Un libro bello per chi già conosce l’asino – perché bello è pensare “Sì!, è proprio così!” - ma interessante anche per chi l’asino l’ha visto solo da lontano, e grazie alle condivisioni dell’autore potrà scoprire un mondo nuovo. E tuttavia anche tra coloro che con quell’amico dalle lunghe orecchie trascorrono gran parte della loro esistenza non se ne troveranno molti con la fortuna – e anche il coraggio – di potersi avventurare in un bosco di notte, e di trascorrere ore, giorni, da soli con quel meraviglioso animale, riuscendo così nel tempo a trovare un canale comunicativo perfetto, e a stare, davvero, insieme.

Alfio Scandurra, professione *tree climber*, racconta qui anche il suo Friuli, chiama ogni albero con l’esatto nome, ne sa descrivere le qualità e anche, sì, i comportamenti. Ma, soprattutto, racconta il suo rapporto con Fiocco, l’asino che lo segue ovunque, l’asino anarchico con tutti, tranne che con il suo amico Alfio. E racconta con tale rispetto e devozione che siamo certi che qualcosa avrà tenuto nascosto, noto solo a loro due.

Citazioni dal diario di viaggio introducono ogni capitolo, che racconta una storia di vita a partire dai ricordi di infanzia, che dal Friuli si spostano fino alla Sicilia, terra dei nonni, e alle campagne intorno ad Acireale, dove Alfio ha capito sin da piccolissimo la vita che avrebbe voluto fare. Sogni mai sopiti neppure in città, a Pordenone, dove quel giorno, giocando a nascondino... “sono salito su un salice piangente e mi sono trovato così bene lassù che mi sono fermato anche a gioco finito. Sono scomparso fino a sera, mentre tutti continuavano a cercarmi e io li osservavo in silenzio”. Potremmo dire che Alfio non è mai sceso, da quel salice, e ancora da un posto in alto scruta, in silenzio, il mondo. La sua vita di oggi, racconta, è proprio quella sognata e voluta sin da quei tempi, e l’unica cosa diversa sono i suoi capelli, non più rapati a zero come voleva il nonno.

Il rapporto con Fiocco è maturato nel tempo. Come succede a tutti coloro che si impegnano ad ascoltare l’asino, a capire cosa sia meglio per lui, a interagire, la strada non risparmia paure, dubbi, errori. È per questo che ci aiuta a crescere ancora un po’. E le pagine del libro rendono conto anche del coraggio di affrontare i propri limiti, di porsi nuove domande, di operare scelte difficili.

A prescindere dalle attitudini e dalle scelte (o obblighi) di vita certamente tutti noi ritroviamo, in queste pagine, il desiderio di guardare oltre. Conosciamo forse tutti lo spinarello dal ventre rosso? Abbiamo trascorso il nostro tempo osservando gli orbettini? Questa è stata l'infanzia di Alfio. Che non ama gli spazi urbani e ne fugge tenendo sotto braccio Walden di Thoreau. Leggendo degli asini e dei boschi, possiamo compiere un viaggio in un mondo per tanti di noi lontano, ma almeno in parte possibile. Ci accompagneranno sempre gli occhi di Fiocco, che ci guarda distratto mentre tutta la sua attenzione, un attimo dopo, torna a quell'umano a lui così vicino.

“ED È SUBITO FIENO” di Salvatore QuASINOdo

July 21, 2020

Categorie: Asino e cultura, In primo piano



I lettori che a suo tempo hanno seguito i lavori del nostro concorso letterario ricorderanno la storia toccante e la grande lezione di vita di Maria Chantal Baj. Per chi volesse ritrovarla, qui il [link](#).

Il suo racconto, e il sorriso dei figli Erica ed Andrea Baricci alla premiazione, avevano portato a tutti noi l’immagine di una donna non solo coraggiosa e vitale fino alla fine, ma anche di grande simpatia.

E non ci eravamo sbagliati, se guardiamo oggi al regalo che ancora una volta ci porta Erica. Scovato sul retro del suo dipinto “Il Raglio di Munch”, Erica trova una poesia, nientedimeno che scritta da Salvatore “QuASINOdo” (alias, naturalmente, Chantal Baj), che vi proponiamo nella fotografia di apertura.

*Ognuno sta solo sul
cuor della stalla
trafitto da un raglio di sole.*

Ed è subito fieno.

In un mondo carico di tanta vanità, Maria Chantal faceva cose belle, buffe, e le lasciava lì, un po’ nascoste, tanto che la figlia le trova oggi quasi per caso, riordinando le sue cose.

Ringraziamo Erica per aver subito pensato a noi inviandocela, e così stimolando, grazie alla simpatia della mamma, un sorriso in questa estate così complicata, strana, di obbligate distanze.

INSIEME. Abitare la terra con gli altri animali – 1

August 3, 2020

Categorie: Approfondimento, In primo piano



“LA COSCIENZA NEGLI ANIMALI”. Intervista ad Angelo Tartabini

Inauguriamo con questo primo articolo **una nuova rubrica**, con l'intento di indagare, con l'aiuto degli esperti, quale sia oggi la situazione di convivenza tra umani ed altri animali sul pianeta. Date per scontate (nell'ottimismo utopico, perché non lo sono affatto) le regole di base del rispetto per le altre creature viventi, ci sembra sia giunto il momento di fare un passo ulteriore, e cercare di capire meglio quali possano essere i criteri di analisi, i comportamenti da adottare, le scelte da operare per capire e rispettare il senso della convivenza sulla Terra di animali così diversi tra loro. Conosciamo gli altri animali? Come ci stiamo comportando con loro? Come si stanno comportando loro con noi? Cosa dobbiamo fare perché sia una coabitazione il più possibile giusta, rispettosa e anche proficua su questo Pianeta?

Con l'obbligata recente segregazione degli umani, abbiamo visto la natura riacquistare velocemente i propri spazi, e gli animali occupare luoghi resi meno inospitali dall'assenza dell'uomo. La Terra è per tutti, e se la superiorità dell'uomo in termini di diritto e di potere è presunta e illecita, è certo che il nostro sistema cerebrale ci permette una consapevolezza, una speculazione e quindi una possibilità di scelta inimmaginabile per altre specie animali.

Dovremmo usare dunque al meglio questa grande ricchezza e opportunità.

Come per tutto, la conoscenza è la base di ogni scelta di pensiero o di azione. Qui cercheremo di raccogliere i pensieri di studiosi, scienziati, filosofi e di persone abituate per professione o passione a ragionare sul rapporto con gli animali e a sperimentarlo quotidianamente.

Due necessarie segnalazioni: Asiniùs è per gli asini. Di loro sempre parleremo in questa rubrica, che necessariamente tratterà anche di tutti gli altri animali, dal gamberetto all'orso bruno. Infine: sarà solo per necessità, diciamo così, di metrica e scorrevolezza, se non scriveremo sempre “gli ALTRI animali”, ma riteniamo di dover ricordare, e forse oggi più che mai sottolineare – perché ce ne dimentichiamo spesso – che anche noi apparteniamo al Regno Animale.

Per iniziare questo viaggio ci è sembrato importante partire da un assunto di base, ovvero l'esistenza di una coscienza negli animali.

Abbiamo dunque intervistato il prof. **Angelo Tartabini**, facendo riferimento al suo ultimo libro, “[La coscienza negli animali. Uomini, scimmie e altri animali a confronto](#)”, recentemente edito da Mimesis (con la prefazione di Edoardo Boncinelli).



Poiché nel titolo del tuo libro non c'è un punto interrogativo, la domanda è retorica, ma fondamentale: esiste dunque una coscienza negli animali?

La risposta è retorica! Certo che esiste, nel senso che se esiste nell'uomo – anche se ancora non c'è una definizione scientifica della coscienza – poiché anche gli animali hanno un cervello deve esistere anche negli animali. A livelli diversi, ovviamente, perché non si può mettere a confronto la coscienza del criceto con quella dell'elefante o della scimmia. La coscienza è una qualità soggettiva, privata.

Nel descrivere le emozioni degli animali è inevitabile un antropocentrismo "linguistico" (possiamo usare solo i termini che conosciamo e che riportano alla nostra esperienza), ma cosa pensi della posizione che assume oggi l'uomo nei confronti degli altri animali?

Non è soltanto una questione linguistica. Il linguaggio è uno strumento della comunicazione che noi utilizziamo e sfruttiamo per passarci delle informazioni molto velocemente. È una questione legata alla nostra coscienza: la nostra posizione nel mondo è stata sempre di dominanza rispetto al mondo degli animali; questo ce lo siamo trascinati dietro da millenni e ancora persiste una concezione della classificazione, dell'animale meno intelligente, o addirittura senza intelligenza a differenza dell'uomo, senza cognizione eccetera eccetera. È un antropocentrismo che secondo me non finirà mai.

Che brutta notizia.

Brutta notizia, ma questa è la realtà. Dobbiamo ovviamente dare fondamento alla realtà dei fatti.

All'inizio del primo capitolo affronti – come preliminare – l'annosa diatriba fisico/mentale: puoi sintetizzarci qui il tuo pensiero in proposito?

Questa è la dimostrazione del perché abbiamo sempre assunto rispetto al mondo degli animali una posizione di superiorità. Ci trasciniamo ancora il dualismo cartesiano e secondo me mai morirà. Ovviamente il dualismo ha subito da Cartesio in poi delle trasformazioni, concezioni nuove più filosofiche che scientifiche. Che mantengono però ancora vivo il concetto della separazione. Che per Cartesio ovviamente era tra corpo e anima, o pensiero. Un dualismo che era "di sostanza", nel senso che la separazione tra mente e corpo sarebbe dovuta a una condizione sostanziale, che vede in anima e corpo due entità diverse. Poi questo concetto è diventato un dualismo "di proprietà", perché la coscienza è una proprietà del nostro cervello. Però questi filosofi e purtroppo anche gli scienziati hanno mantenuto una concezione dualistica: esiste una proprietà del corpo e una proprietà della mente, o della coscienza. E così, in sostanza, in tre secoli non è cambiato niente. Poi sono venuti altri personaggi molto interessanti, per esempio John Searle, un filosofo naturalista americano, che toglie di torno tutte le concezioni dualistiche. Una posizione che io ho sempre condiviso: è inutile che ci scervelliamo su che cosa sia la coscienza quando non conosciamo come funziona nella sua complessità, nella sua totalità il cervello dell'uomo e in sostanza anche quello degli animali.

Certamente nel mondo animale esiste la violenza e gesti che nel contesto degli esseri umani sarebbero catalogati come criminali.

Anche questa è una questione linguistica.

Intendo dire che, ad esempio, l'abbandono di un figlio per noi è crimine. Ma ben sappiamo che questo avviene in natura senza che debba essere considerato come una colpa da punire.

Sì, e dobbiamo fare molta attenzione. Se una mamma di scimmia abbandona il proprio piccolo, bisogna conoscere le ragioni di questo abbandono. E questo potrebbe valere anche per l'uomo. Dal momento che loro vivono in una società altamente gerarchizzata, spesso ad harem con delle regole molto ben definite, al contrario delle regole umane, per individuare le ragioni per le quali una mamma abbandona il proprio figlio c'è una spiegazione naturalistica. Una madre di scimmia abbandona il proprio figlio handicappato perché questo significherebbe per lei spendere un'infinità di energie che potrebbero addirittura portarla alla morte. Ci sono sempre delle valutazioni costo/beneficio che devono essere adeguatamente valutate. Una mamma, in parole povere, preferisce abbandonare il proprio figlio handicappato per entrare subito in estro e avere la possibilità di far nascere un altro figlio, magari questa volta sano. Questo è un beneficio per lei e per la progenie. In un certo senso questa regola è valsa anche per l'uomo. Nel '600 i figli che nascevano handicappati venivano soppressi a migliaia. Non abbandonati, addirittura soppressi alla nascita. Questo non era un atto di "violenza", serviva per il mantenimento della famiglia esistente e della prole a venire. Il concetto di violenza è molto labile.

Hai detto inizialmente che, capito come funziona nel mondo degli animali, dovremmo utilizzare queste nozioni per capire le cause di certi nostri comportamenti.

Noi abbiamo una morale umana che ci induce a prenderci cura dei piccoli che hanno delle difficoltà. Ma è perché abbiamo gli strumenti per farlo:

un'assistenza sociale, strumenti adeguati per il mantenimento di tutti i figli, sani o meno sani. Questo è rientrato nella morale dell'uomo, ecco perché oggi è immorale il comportamento di una madre che rifiuta il figlio handicappato.

Gli altri animali conoscono, come è per noi, la cattività?

Esistono comportamenti per i quali degli individui prendono il sopravvento su altri individui per ragioni precise, sempre legate alla questione delle società gerarchizzate, e sentono l'esigenza di manifestare le loro doti e le loro qualità affinché possano diventare dei soggetti dominanti. Questo è naturale e spontaneo, e lo facciamo anche noi essere umani: noi manifestiamo la nostra dominanza o sottomissione utilizzando tutti gli strumenti possibili che abbiamo a disposizione. Se io sono ricco e potente sono anche un soggetto dominante e posso imporre le mie regole e addirittura la mia morale, e questo vale anche per gli animali.

Nel mondo umano sembra a volte di leggere una cattività gratuita.

La cattività fine a se stessa come struttura psicologica esiste solo nell'uomo. Negli animali sani, nella normalità, non c'è. Tutto ha una finalità.

E ora veniamo agli animali ai quali è dedicata questa rivista. Ne "La vita emozionale degli animali" di Mark Bekoff il capitolo sull'etologia cognitiva apre con questa citazione da "Donkey" di Michael Tobias e Jane Morrison: "Noi crediamo che l'Equus asinus preferisca più di ogni altra cosa l'essere lasciato solo così che possa pascolare come preferisce, meravigliarsi di quanto lo circonda, meditare su altre forme di vita, bere acqua in abbondanza, divertirsi, cantare, dormire, fare l'amore, crescere i suoi piccoli, fare feste e discutere di grandi questioni di vita". Dunque ti chiedo: dobbiamo leggere questo passo come l'invito a interagire il meno possibile con gli altri animali? Ritenere un'imposizione la nostra presenza tra loro, il nostro tentativo e desiderio di interazione?

Questo vuol dire che gli animali, pur a livelli diversi, hanno coscienza di quello che fanno e di quello che vorrebbero fare, hanno il desiderio della libertà, soprattutto se sono animali selvatici che non hanno mai avuto un rapporto con l'essere umano. Le cose potrebbero cambiare per gli animali domestici, come è per l'asino.

Quello che tu dici, interagire il meno possibile con loro, ritenere un'imposizione la nostra presenza, sarebbe una soluzione ideale. Ma rimane ideale perché l'asino è un animale domestico e il suo comportamento va letto in funzione del rapporto che ha con l'uomo da millenni. La sua coscienza deve essere vista in relazione alla coscienza dell'uomo che lo ha sottoposto alle sue regole.

Quindi, venendo al concreto, alle nostre giornate con gli asini, quello che possiamo fare è capire e rispettare anche i loro desideri.

Bisogna trasmettere loro il senso della libertà, il che è molto difficile. Con le dovute precauzioni, perché oggi che sono animali domestici, se lasciati liberi, morirebbero. Non avrebbero più il sostegno materiale e difensivo dell'uomo. O diventerebbero selvatici di nuovo. Ma questo è un processo molto lungo.

Per quanto lungo, in un mondo ideale, in una prossima vita, sarebbe bello che accadesse. Lo dico pur essendo io proprietaria di un asino, di un cane, di un gatto.

Ah, hai detto la parola! Tu sei la padrona!

Mi fai dire questa parolaccia? Vabbè. Allora dico che nella prossima vita non vorrei essere padrona di nessun animale, neanche amandolo e curandolo nel migliore dei modi.

Ci sarà sempre qualcuno che prenderà il tuo posto.

Per chiudere, su questa citazione su asini che fanno feste, fanno l'amore, cantano nella loro solitudine, nel loro branco, noi che amiamo entrare nei loro recinti dobbiamo saper rispettare anche il loro bisogno di stare a fare quel che gli pare?

Dobbiamo rispettare la loro animalità.

Ancora Bekoff, ancora una citazione dallo stesso testo "Donkey": "Noi crediamo che la maggior parte degli asini, ne avessero la possibilità, modellerebbero un mondo privo di violenza. Come San Francesco d'Assisi, creerebbero d'accapo il mondo naturale facendone il proverbiale giardino dell'Eden, dove il leone e l'agnello giaceranno l'uno di fianco all'altro". Credo che per tutti i lettori di Asiniùs questa sia una frase da standing ovation, pura poesia per le nostre orecchie, ma tu, da studioso della coscienza e della morale animale, cosa ne pensi?

Non capiterà mai. Il leone non conviverà mai con l'agnello a meno che non ci sia una trasformazione totalizzante del mondo vivente. Il leone è un

animale selvatico e tale rimarrà sempre. L'agnello è domestico. Dovrebbe inselvaticarsi l'agnello ma anche in questo caso non conviverà mai con il leone, carnivoro per eccellenza.

E per rispondere alla prima parte della citazione: gli animali modellerebbero un mondo privo della NOSTRA violenza. L'asino in ogni caso non è un animale violento, si è lasciato addomesticare abbastanza facilmente. Gli uomini ci hanno provato con tutti gli animali, qualcuno in base alle proprie caratteristiche fisiche e psicologiche si è lasciato addomesticare, altri non ne hanno voluto sapere.

Per restare nell'ambito degli equidi, così è stato per la zebra.

Esatto. La zebra non è un animale domestico. È molto simile all'asino, con molte affinità dal punto di vista morfologico ma poche da quello psicologico. E ci sono anche ragioni legate all'ambiente. L'asino è stato addomesticato anche perché ad un certo punto ha invaso il mondo, ed è entrato a più stretto contatto con l'uomo. La zebra no, è rimasta nel suo contesto naturale dove la popolazione umana era molto scarsa, debole e non poteva "perdere tempo" ed energia ad addomesticare un animale che non ne voleva sapere niente.

Nel tuo libro parli del senso della morte, per provare il quale "bisogna vivere stati di coscienza molto elevati". Tutti noi conosciamo, per rimanere in tema di equidi, ma è solo un esempio, gli strazianti ragli e la veglia funebre degli asini di fronte al compagno morto: cosa possiamo dire di questa sensibilità così sviluppata?

L'asino ha un livello di coscienza molto sofisticato, alti livelli cognitivi e quindi una grande sensibilità. Se a una formica muore una compagna non succede niente.

Gli animali talvolta si sforzano di rianimare il compagno a terra.

Sì, ho assistito più di una volta a queste scene. Una di queste riguarda i Macachi Rhesus in una città dell'India, dove le scimmie stanno praticamente dappertutto. Si può trovare [il video](https://www.rainews.it/dl/rainews/media/Incredibile-video-scimmia-salva-la-vita-a-un-altra-scimmia-folgorata-da-alta-tensione-690836a3-887a-41d9-bb8f-f6b9_cf2e793d.html) (https://www.rainews.it/dl/rainews/media/Incredibile-video-scimmia-salva-la-vita-a-un-altra-scimmia-folgorata-da-alta-tensione-690836a3-887a-41d9-bb8f-f6b9_cf2e793d.html) su Internet. Un soggetto, in una stazione ferroviaria, passando sui fili dell'alta tensione rimane fulminato e cade a terra svenuto. Un altro individuo, probabilmente imparentato, si avvicina e cerca di rianimare il compagno. Prova a lungo ma non ci riesce, fino a quando vedendo una pozza d'acqua ha l'idea: preso di forza il compagno lo trasferisce nell'acqua fredda, riuscendo finalmente a farlo rinvenire. Di fronte a una scena del genere, tu non puoi dire che si tratti dell'istinto, come comunemente si dice, né tantomeno di un caso. Quindi se succedono queste cose una domanda ce la dobbiamo porre.

Tornando a scene degli asini, conosciamo situazioni in cui, davanti al cadavere, dopo aver ragliato, e anche aver tentato di far rivivere – per forza di cose inutilmente – il compagno morto muovendolo con il muso, esiste un periodo che sembra una veglia, qualcosa di rituale.

Quando parlo del senso di morte degli animali mi riferisco soprattutto al concetto di attaccamento e quindi all'affettività. Questi asini ovviamente erano legati affettivamente tra di loro. Quindi l'attaccamento è molto forte, molto profondo, ed è come quando un figlio perde la madre o viceversa. Tutto è legato alla forza che unisce psicologicamente due individui, imparentati o anche no. È una carica affettiva che viene a mancare improvvisamente, e questo traumatizza l'animale.

Lo studio del cervello umano è lungi dall'essere concluso: cosa si sa delle strutture cerebrali degli altri animali? A che punto sono gli studi, ad esempio nelle scimmie, che tu conosci così bene e che studi da sempre?

Noi conosciamo l'anatomia del cervello, ma non siamo arrivati ancora a conoscere come funziona. Come guardiamo una macchina, e vediamo che è fatta di ruote, motore, forse di diecimila pezzi, ma quello che in effetti poi conosciamo è la cooperazione di tutti questi elementi, che costituiscono una macchina in grado ad esempio di portarti da Milano a Roma. Noi del cervello conosciamo tutti i pezzi ma non come funzionano nella loro complessità e totalità tutte le connessioni corticali. Io sono molto critico riguardo a tutti i soldi che si spendono in intelligenza artificiale, perché molti pensano che si possa un giorno arrivare a costruire una macchina che funzioni come il nostro cervello. Questo non potrà mai avvenire e c'è una dimostrazione scientifica: gli stati nervosi sono trilioni nel nostro cervello e metterli insieme è materialmente impossibile. Non esiste nessun calcolatore che possa sostituire nella totalità il cervello dell'uomo. Lo si può fare solo parzialmente. Questo vale anche per lo studio del cervello animale.

Esistono animali che non provano dolore, fisico o psicologico?

Basta avere un neurone in testa per provare dolore. Solo una macchina non prova dolore.

Quindi anche una vongola soffre?

Soffrono tutti gli animali, con livello di complessità diversa, in funzione delle cellule nervose che costituiscono il loro cervello.

Cosa ci distingue dagli altri animali? C'è qualcosa che abbiamo solo noi umani?

Quello che stiamo sfruttando in questo momento: il linguaggio articolato, fatto di suoni o fonemi che costituiscono le parole a cui noi diamo un significato, soprattutto se parliamo la stessa lingua. Solo questo ci distingue dagli animali. Gli animali non parlano.

Da studioso e scienziato che posizione assumi riguardo l'utilizzo di animali nella ricerca scientifica, negli zoo (con o senza gabbie), nei circhi e per l'alimentazione umana?

Io sono stato sempre critico verso la costrizione degli animali negli zoo e anche nei parchi. Quando li studiavo, e portavo qualcuno con me ad esempio nella savana, e spiegavo Guarda qui, c'è un gruppo di babbuini, stanno facendo questo, eccetera... io non intervenivo mai, assolutamente mai nell'attività di questi animali. Tutti gli altri (persone non del mestiere) cercavano di avvicinarsi, addirittura di toccarli. Questo non si deve fare, non si deve mai intervenire direttamente nella loro vita sociale. Gli etologi seri si comportano sempre così. Non si deve intervenire neppure nei casi in cui venga spontaneo, ad esempio alla vista di un animale adulto che stia maltrattando il suo piccolo. Il piccolo potrebbe interpretare l'intervento come il gesto di un cospecifico, come una possibilità di difesa da richiedere quando ci sono le circostanze, quindi cambia il valore dell'individuo nel contesto sociale. Poi ci sono questioni legate alla salute. Ci sono malattie che gli animali possono trasmettere a noi, o noi a loro. O ancora, come dico spesso, malattie che ci possono "ritornare indietro". Se posso dire una cosa sul Coronavirus... questa volta le scimmie non sono state coinvolte, grazie al cielo. Però sono stati coinvolti altri animali e allora gli eminenti scienziati di tutto il mondo hanno detto che il virus può essere stato trasmesso dal pipistrello, dal pangolino, e tutte queste stupidaggini qua, però questi scienziati non si sono mai chiesti, perché a loro non conviene chiederselo, se il virus lo abbiamo passato noi agli animali, e poi loro ce lo abbiano riportato indietro, magari modificato, e quindi letale per l'uomo. Queste cose non si dicono.

Ti ricordi la questione dell'AIDS? Sai quanti scimpanzé sono stati... loro dicono sacrificati, io dico ammazzati, per vedere l'effetto che faceva? La scimmia non moriva, se entrava in contatto con l'HIV, ma rimaneva solo parzialmente debilitata. Ecco, per fare questa bella scoperta hanno trucidato più di duemila scimpanzé.

E veniamo dunque alla ricerca scientifica. Abbiamo detto che tutti gli animali soffrono, ma sembra sia utile usarli, ad esempio per trovare rimedi contro le nostre malattie.

Ti ricordi la scoperta della penicillina di Fleming, avvenuta nel 1928 e poi applicata durante la seconda Guerra Mondiale? Ebbene, questa scoperta, una delle più grandi al mondo, che ha salvato milioni e milioni di persone, non è stata fatta sugli animali. È stata fatta in vitro. Ma il punto qual è? È che Fleming, essendo oltre che un grande scienziato una grande personalità, ha detto io preferisco chiedere fondi a destra e a sinistra, per fare la ricerca in vitro e non ammazzare nessun animale. Ora si preferisce sfruttare alcuni animali di laboratorio, soprattutto ratti, conigli, e anche scimmie purtroppo, perché i dati sono immediati, si spende poco denaro (perché la ricerca in vitro costa molto ed è lenta, anche se i benefici possono essere grandi) e scommetto che con questa storia del Coronavirus nei laboratori chissà quanti animali saranno sacrificati. Inutilmente, secondo me, perché non regge il confronto con gli umani. Lo scimpanzé, che è il più simile all'uomo, costa troppo? Allora usiamo i criceti. Anche il criceto è caro? Allora usiamo i topi, che costano poco e a ogni nidata fanno venti figli, che sono tra l'altro tutti gemelli, terreno fertile per la ricerca.

Inutile a questo punto che ti chieda cosa pensi dei circhi...

Bah, si potrebbe farne a meno. E si sta cominciando a farne a meno, perché ci sono delle convenzioni internazionali che iniziano ad essere rispettate in questi ultimi decenni, dopo gli anni '70. In queste convenzioni, ad esempio quella di Washington, si vieta l'utilizzo di animali per la ricerca scientifica e per l'uso ludico. In alcuni paesi queste regole sono rispettate mentre altri se ne fregano.

E sull'utilizzo per l'alimentazione umana?

Questo è un problema annoso. Si dovrebbe fare a meno della carne animale per un'infinità di ragioni, ovviamente inclusa quella dello sfruttamento. Perché è dannosa per l'uomo, e particolarmente in questi ultimi secoli, in cui ne abbiamo fatto uso esagerato. Siamo alle solite questioni: si dice che per produrre un chilo di carne suina ci vogliono 17mila litri d'acqua (e pensa poi al foraggio e a tutto il resto) però questi numeri non impressionano, non interessano nessuno. Perché c'è una forte speculazione dietro, ovviamente.

Per chi sceglie di essere onnivoro, fa la differenza nutrirsi di animali che vengono da allevamenti intensivi, che come ormai tutti sappiamo sono lager, o per lo meno cercare carni che provengano da pascolo?

Gli animali che stanno negli allevamenti intensivi soffrono, vengono alimentati per produrre più carne o più uova, gli altri fino alla morte almeno sono indisturbati. Ma nella sostanza non c'è differenza: ti alimenti di carne animale.

Tu sei vegetariano?

Io non sono vegetariano, anche se mangio pochissima carne. La considero una mia debolezza. La questione principale riguarda quello che subisce l'animale fino alla morte, questo è vero, ma sono anche consapevole del fatto che non si possa cambiare un sistema economico dall'oggi al domani. Purtroppo dobbiamo fare i conti con questo. Pensa all'Argentina... crollerebbe economicamente in un giorno. I discorsi etici devono essere sempre affrontati insieme a quelli economici, dal momento che viviamo in un sistema capitalistico e alle persone che comandano e decidono non importa assolutamente niente, anzi, se potessero farebbero ancora di peggio (vedi Brasile).

Poi ogni tanto c'è qualche personaggio molto interessante... ne ho conosciuto uno, in centro Italia, che aveva un allevamento intensivo e un giorno ha costruito una recinzione mastodontica e li ha lasciati tutti in libertà. Gli ho detto Ma tu adesso hai perso un valore economico immenso! E lui: Ma chi se ne frega. Almeno non soffrono. Una cosa molto positiva, naturalmente. Purtroppo che non incide sulla mentalità complessiva del sistema e dell'umanità.

Il tuo libro è ricco di citazioni da illustri filosofi e scienziati: quali consideri i tuoi riferimenti e quali testi sull'argomento ritieni "sacri"?

Sì, ci sono autori che considero importanti. Avrai notato che faccio molto spesso riferimento a John Searle, che ha scritto diversi libri, molti tradotti in italiano. Quello che mi ha fatto capire un'infinità di cose, soprattutto come superamento della concezione dualistica (e per questo è un emarginato!) è "Il mistero della coscienza", un titolo provocatorio perché per Searle la coscienza non è mistero: il mistero è la Santissima Trinità, non la coscienza! È pubblicato in Italia da Cortina.

Infine, vorrei chiederti un aneddoto, un ricordo personale a te caro di un momento in cui hai provato stupore, e magari commozione, per un comportamento animale.

C'è un fatto che mi ha provocato stupore, più che altro. Un fatto di cui ancora porto fisicamente il segno, dopo 45 anni circa. Mi riferisco ad un'esperienza in Giappone, stavo studiando un gruppo di Macachi a Minō, una località che si trova vicino Ōsaka. Ero entrato in sintonia con questo gruppo dove, com'è per quella specie, un adulto dominante, forte, controlla il suo harem di femmine. Mi vedevano tutti i giorni, ero solo, in una località piuttosto impervia. Loro notavano la mia presenza, nonostante facessi l'indifferente. C'era una femminuccia di 3 anni, che quindi credo sia andata in estro per la prima volta quando è successo questo caso, che mi gironzolava intorno e a un certo momento mi si avvicina, io continuo a fare l'indifferente, e mi dà un morso tremendo al braccio. Io al momento ho pensato Ma questa è scema, perché fa una cosa del genere? Poi ho cercato di capire, e secondo me lei aveva male interpretato il mio comportamento, le mie attenzioni che erano rivolte – secondo questa scimmietta – ad altre femminucce del gruppo... insomma, per farla breve, mi ha dato questo morso per gelosia. Conoscendo tutta la dinamica di gruppo non sapevo trovare altra spiegazione se non che lei volesse che io le dedicassi più attenzione, capendo che ero maschio. Potrebbe essere una mia fantasia, ma a volte gli animali fanno queste cose.

Perché una coscienza c'è, eccome. Qualunque cosa essa sia, ma qui entreremmo in una palude...

Vorrei aggiungere una cosa: questo libro avrebbe potuto intitolarsi "La coscienza DEGLI animali". Non a caso ho preferito "NEGLI": la prima scelta avrebbe lasciato spazio a un dubbio, alla possibilità di trovare limiti all'idea della presenza, a interpretazioni. In quei cervelli così diversi tra loro, invece, la coscienza certamente c'è.

Ah, la bellezza del linguaggio. Davvero a loro manca solo quello. E cosa ci direbbero, potendo usare le nostre parole? Beh, in coscienza...

Angelo Tartabini, laureato in Scienze Naturali e in Scienze Biologiche, già docente di Psicologia Generale presso l'Università di Parma, sin dagli anni '70 si è dedicato allo studio del comportamento animale – in particolare delle scimmie – presso accademie e centri di ricerca in molte parti del mondo. Ha all'attivo più di duecento pubblicazioni scientifiche, 15 volumi, contributi a congressi, conferenze e Festival delle Scienze.

INSIEME. Abitare la terra con gli altri animali – 2

November 11, 2020

Categorie: Approfondimento, In primo piano, News



“IL CRIMINE CONTRO GLI ANIMALI”. Intervista a Ermanno Giudici

C'è l'asino stremato sotto il sole greco dopo una giornata di inaudito sfruttamento, c'è il canarino in gabbia con ali rese inutili, chissà, forse per l'atavica invidia umana per il volo. C'è il furetto al guinzaglio, il leone impazzito nel recinto, l'oca inchiodata. C'è il rinoceronte amputato del corno, il gatto senza più artigli strappatende di casa, e sì, c'è anche Bobi con le scarpine tipo Superga, in questo minuscolo elenco di quel che – per rimanere al titolo, e al senso, di questa rubrica – rientra nel nostro stare “insieme” a loro. Si tratta di uno stare insieme trattando male, questa volta. Dove il male è, in questi esempi, talvolta un male lecito – ebbene sì, perché non fuorilegge – e invece in altri casi delinquenziale.

C'è anche, per fortuna, chi intende combattere questo male, e cerca di farlo sia in termini di comunicazione e diffusione di conoscenza (la base per capire, dar forma ad una propria riflessione, o perché no ricredersi su pensieri poi riletti in nuova luce) sia in termini di attivismo.

Una delle persone che in Italia meglio rappresenta questo tipo di azione è [Ermanno Giudici](#), che abbiamo l'orgoglio di presentare qui, attraverso un'ampia intervista, a chi ancora non lo conoscesse o volesse approfondire il suo pensiero.

Tra i suoi grandi meriti non è ultima la capacità di fare divulgazione fuori da sterili pietismi e anche da toni conflittuali non solo inadeguati ma anche poco strategici in termini di efficacia: come lui stesso dichiara, tende ad una “educata fermezza dei contenuti”. I suoi scritti sono densi di informazioni dettagliate e, insieme, lucido resoconto e pulito commento sulle molteplici espressioni delle malefatte degli uomini verso gli altri abitanti del pianeta.

Non serve dire che trapela – e Giudici non ha bisogno di mostrarlo con lacrime che resteranno private – un amore sconfinato verso le altre creature. Inevitabili le commozioni; altrettanto importante andare oltre.

Ermanno Giudici è presidente di [Enpa Milano](#), organizzazione nella quale milita dal 1976 e per la quale è stato già Capo Nucleo delle Guardie Zoofile. Autore di numerosi articoli e libri sui diritti degli animali, cura il blog [ilpattotradito.it](#), dedicato alla difesa degli animali e dell'ambiente, e tiene corsi di formazione per gli operatori di polizia sugli stessi temi.

Questa rubrica intende fare il punto sul rapporto, oggi, tra noi e gli altri animali che abitano il Pianeta. Nel primo articolo abbiamo iniziato stabilendo – perché c'è ancora necessità di farlo – che gli animali hanno una coscienza, e anche una morale. Tu come sintetizzeresti il comportamento umano nei confronti degli altri animali in questi anni Venti del terzo millennio?

Sicuramente siamo più vicini alla dichiarazione che non alla concessione di diritti. L'uomo è – diciamo così -un essere problematico: non riesce a riconoscere pienamente i diritti neanche ai suoi simili, quindi diventa molto complesso per lui riconoscere quelli degli altri animali. Ci vuole passione per capire gli esseri viventi diversi da noi. Affermiamo sulla carta che sono esseri senzienti ma poi ce ne dimentichiamo anche perché la nostra *empatia* segue scale di *simpatia*: il cane è il cane, il gatto è il gatto, con l'uccellino è già un po' più complicato, figuriamoci col pesce rosso.

Il fatto che tu dica che ci vuole passione per capire e concedere i diritti agli animali è molto significativo: la passione è qualcosa in più, e questa affermazione esclude un principio di diritto a prescindere. Posso anche non avere la passione per gli asini, ma resta il fatto che è per principio che debbo concedere loro i diritti dovuti.

Tu hai perfettamente ragione in questo senso. Il problema è che il diritto tout court viene riconosciuto come tale ma poi è la passione quella che ti conduce a riconoscere certi valori. Secondo me, però, non ci vuole la passione per gli animali, ci vuole la passione per la vita. Se devo pensare a una cosa che mi fa inorridire è quando vedo una persona che ama gli animali e poi vorrebbe sparare ai migranti, ad esempio. Una contraddizione in termini, molto più diffusa di quanto pensiamo.

Attraverso i tuoi libri, gli articoli e negli interventi in rete ti preoccupi di fare una divulgazione attenta, lontano da inutili fanatismi e invece densa di dati puntuali e informazioni precise sul maltrattamento degli animali, con una "scientificità" che peraltro non oscura, appunto, la passione. Il tuo blog si chiama "Il patto tradito", inizialmente riferito in particolare a quello tra uomo e cane (com'è appunto nel libro "[Il patto tradito fra uomo e cane](http://www.castelnegrino.com/narrativa/52-il-patto-tradito-fra-uomo-e-cane-9_7_88889662809.html)" (http://www.castelnegrino.com/narrativa/52-il-patto-tradito-fra-uomo-e-cane-9_7_88889662809.html), Gruppo Editoriale Castel Negrino 2014) ma estendibile a una visione più generale. Vuoi spiegarci di quale patto si tratta? E di quale tradimento?



Il patto tradito è innanzitutto quello che avevamo stretto con il lupo, un accordo di reciproca attenzione. Il lupo ci garantiva protezione e difesa e noi gli garantivamo cibo e riparo, e questa è la mutualità che abbiamo con il tempo trasferito ai cani. Ma anche con loro questo patto è andato piano piano scemando, abbiamo finito di averne necessità per la difesa, abbiamo scoperto altri sistemi e altri mezzi e il valore del cane è stato legato alla sfera emotiva, magari in riferimento particolare al proprio cane. Lontano dunque da quel patto di attenzione verso gli animali che abbiamo addomesticato, e che sono poi quelli che ci sono più vicini e che ci hanno permesso di arrivare dove siamo.

Le parole sono importanti: un tempo si definiva chi detiene un animale "padrone", oggi si tende a scegliere "proprietario", ma siamo ancora in un'accezione negativa, e qualcuno vi legge invece una certa ipocrisia. Nel libro già citato tu suggerisci un termine nuovo: "tutore". Cosa significa essere tutori di un animale?

Non mi piace il concetto di padrone neanche nei rapporti umani. Pensare di poter essere proprietario di un essere vivente è una cosa che mi irrita. Il tutore rappresenta colui che si deve occupare dei bisogni di un essere vivente che ha necessità di tutela, di difesa, di attenzione. Ci sono tanti termini che sono fuori luogo, anche "animali da compagnia" è fuori luogo. Da compagnia per chi? Il concetto di fondo è che l'animale viene visto come compagnia per l'uomo, come fosse un oggetto ornamentale. Molte volte ci comportiamo davvero da padroni, con il cane in un modo, con il gatto in un altro, forse con lui un po' meno perché a differenza del cane, che appena ci vede scodinzola, il gatto ci guarda con quell'aria come per dire "Chi credi di essere?", e prima di darci un cenno ci deve pensare. Parlo di pesci, uccelli e di tutti gli animali da gabbia. Ma quello che, davvero, io non sopporto è l'idea di chi ritenga di essere amico di un animale che tiene condannato in una gabbia. Mi rendo conto che sia un costume in uso, ma credo che non sia tollerabile confinare una creatura e impedirle quello che il suo programma direbbe. Se pensiamo agli uccelli è ancora più

terribile: li priviamo di quella cosa meravigliosa che è il volo e che noi vediamo forse solo come un aspetto ludico della loro vita, e invece per loro è terapeutico come per noi una gita all'aria aperta, serve a una vita sana, per la muscolatura, per mantenere i polmoni. Se lo capissimo forse non li terremmo più reclusi.



La cosa incredibile è che la maggior parte delle persone questa domanda non se la fanno neanche: è un po' come nei rapporti umani dove alla fine sembra che l'amore sia bastante e invece nella realtà non lo è affatto, né nel rapporto tra gli uomini né in quello con gli animali.

Abbiamo perso molto tempo a non educare la gente a un certo tipo di sensibilità, ed è un vero peccato. Se avessimo investito energie su questi temi forse saremmo riusciti a crearci uno zoccolo duro di ambasciatori per questi concetti, che invece spesso sono visti come discorsi che sembrano antipatici e sconvenienti. Perché se tu hai il tuo uccellino e lo ami e io vengo a dirti che secondo me è come un detenuto di Alcatraz tu mi guardi male. Però il ragionamento, pur detto in buone maniere, va fatto. Noi abbiamo bisogno di conoscere le necessità degli animali. Ed è anche una carenza comunicativa da parte di chi si occupa di animali, che a quanto pare non è riuscito a trasferire conoscenza sufficiente.

In un altro libro – *“Il grido degli innocenti”*, sempre edito da Castel Negrino, nel 2010 e scritto con Nadia Ghibaudo – in introduzione si legge di un “tormento, frammisto a stanchezza, che nasce dal confronto quotidiano con chi è lontano dalle quinte dell’abuso animale”. Puoi spiegarci meglio i termini di questo che appare come un senso di frustrazione? E dieci anni più tardi è cambiato qualcosa?



La frustrazione, da un certo punto di vista, resta. È la consapevolezza di sapere che non arriverai mai a vedere la fine di un percorso, perché l'evoluzione di queste vicende occuperà un tempo che sicuramente va oltre la mia vita, ti stai impegnando in qualcosa sapendo che il successo non sarà a portata di mano, ma con il senso di adempiere ad un dovere morale. Ovviamente questo senso di frustrazione non deve mai farti perdere la passione e la voglia. La vita è fatta di sconfitte, e anche gli insuccessi non devono abbatterti o farti perdere l'obiettivo. Bisogna sapere imparare anche dalle sconfitte, che spesso insegnano molto di più delle vittorie.

Il tuo ultimo libro, pubblicato a luglio da Sperling & Kupfer e scritto con Paola D'Amico, cita nel titolo *“Cani, falchi, tigri e trafficanti”*, proponendo un ricco (quanto amaro) compendio delle indagini operate da volontari insieme alle forze di Polizia per la salvezza degli animali e la punizione dei criminali. Perché di veri crimini si tratta. Inizio con il chiederti se la legislazione in materia di tutela del benessere animale sia in Italia sufficiente, e applicata.



Né l'uno né l'altro. Non è sufficiente perché noi abbiamo dei riti processuali, soprattutto nella norma penale, molto lunghi e dispersivi. La giustizia arriva tardi, non abbiamo delle misure che sarebbero importantissime come l'interdizione alla detenzione di animali per le persone condannate o sottoposte a procedimento penale, non abbiamo misure preventive. Credo sempre che il carcere per determinati reati non sia la scelta più intelligente, a meno che non si tratti di casi di crudeltà e violenza, che vanno sanzionate e punite al di là di chi sia il soggetto che la subisce, perché sono loro il vero nemico: crudeltà e violenza. Che sia un uomo o un animale a subirla, chi agisce questo comportamento è un uomo pericoloso, da isolare dalla società, e in quel caso ben venga il carcere e una segregazione perché il pericolo è troppo elevato. Mentre per insensibilità o trascuratezza, sarei molto più favorevole a pene alternative, come l'affidamento ai servizi sociali, una sanzione che abbia una valenza rieducativa ma che rappresenti anche un po' un tormento per chi la subisce. Peraltro va a finire che la pena detentiva poi non venga nemmeno espiata, a meno che non superi determinati lassi temporali. Penso invece a un obbligo di firma, all'obbligo di dimora, al divieto di detenere animali: una serie di misure che in qualche modo limitino la libertà personale ma senza contemplare il carcere che io credo sia di per sé poco risolutivo. Ci vuole comunque una maggior attenzione verso le misure di prevenzione. Quello che io cerco sempre di spiegare quando mi fanno questo tipo di domande è che quando noi interveniamo il crimine è già stato commesso e se in alcuni casi io riesco ad interromperlo – che so, salvo l'asino dal maltrattamento, da una situazione di vita non buona e riesco a fargliene avere un'altra – sicuramente interrompo il comportamento criminale, dando a questo animale la speranza di una vita migliore. Ma quando parliamo invece di crimini con animali morti? Il sequestro di due tonnellate di zanne d'avorio non riporterà mai in vita gli elefanti. E quindi dobbiamo pensare ad azioni preventive e non pensare che la repressione sia la cura per ogni male. La repressione è già una sconfitta di per sé.

Che peso ha il crimine contro gli animali dal punto di vista economico?

Altissimo. Perché è un crimine molte volte ad alta redditività e a basso pericolo. Questo ha spostato l'attenzione verso gli animali, qualcuno si è reso conto che ci si può arricchire con sanzioni molto basse e rischi minimi. Penso ad esempio alla tratta dei cuccioli che vengono dall'Est Europa: pagati molto poco, venduti a molto, sono allevati spesso in condizioni disumane, nel viaggio ne muoiono a carrettate ma i rischi per i trafficanti sono molto bassi. Conviene alcune volte trafficare in cuccioli piuttosto che in altro, droga ad esempio. E ce la si cava con quattro soldi, in caso di controlli, come pagare, per una volta, le tasse.

Non tutte le storie che racconti nel libro sono a lieto fine: in alcuni casi i colpevoli riescono a cavarsela. In che percentuale accade?

Più è complesso il reato, più è necessario dimostrare la sofferenza e più è facile che questo accada perché mentre su una sprangata data a un cane sarà difficile trovare un giudice che assolve, nelle condizioni di vita miserrime di un bradipo in una cantina ci può essere anche il giudice che non riesce a capire la sofferenza. Il concetto è quello che gli inglesi hanno distinto tra *welfare* e *wellbeing* e che noi invece continuiamo a chiamare benessere. È un grosso sbaglio perché tra il benessere e il benestare c'è una grande differenza e non basta mangiare, restare vivi e non essere percossi per essere in una condizione di benessere. Torniamo a quelle che sono le definizioni riconosciute dalla scienza, e cioè il concetto di benessere di Donald Broom, che è lo stare in equilibrio con l'ambiente in cui l'animale è inserito, e le cinque libertà di Brambell degli anni '70: siamo ancora lontano dal trovarle applicate.

Fai spesso riferimento alla necessità di difendere gli animali anche dalla sofferenza psicologica: quanto è ancora diffusa l'idea che l'animale non soffra come l'uomo?

Tantissimo, perché non riusciamo a capirli. Noi riusciamo a percepire la sofferenza di un animale vicino a noi, del quale riusciamo a leggere le espressioni. Riuscire a capire la sofferenza di un pesce rosso in una boccia è molto difficile perché ovviamente è una cosa che il pesce rosso non riesce a trasmetterci. È il tuo ragionamento fatto di speculazioni che ti porta a capire che il pesce rosso è in una situazione di sofferenza. Torniamo all'idea

che se l'animale mangia, beve, ha cibo e riparo, sta bene. Ma nella realtà non è così. L'animale ha necessità che sono molto diverse da queste e sono poco riconosciute. Anche su questo c'è molto da lavorare.

Quali attività non definibili criminali (perché lecite) necessiterebbero secondo te di essere meglio disciplinate dalla legge?

Negli ultimi cinquant'anni abbiamo aumentato le tutele verso gli animali domestici ma abbiamo ridotto quelle verso gli animali da reddito. Una volta avevamo animali che vivevano in fattorie con produzioni "normali", dove il momento più traumatico per l'animale probabilmente era la macellazione. Mentre oggi noi facciamo vivere agli animali una vita infelice in strutture che sono diventate delle fabbriche, e accettiamo il fatto che ci siano polli che vivono tutta la vita in un capannone o bovini che non toccano mai un prato, un pascolo. Da questo punto di vista noi legalizziamo un maltrattamento, giustificando comportamenti che se fossero diretti ai cani probabilmente comporterebbero la sollevazione popolare. È come il discorso che faccio sempre usando come strumento di avvicinamento al ragionamento il topo. Noi facciamo al topo – che è un animale intelligentissimo, che è un mammifero, che è un animale con una struttura sociale complessa – del male deliberato verso il quale restiamo indifferenti, delle cattiverie che se venissero messe in atto contro un cane o un gatto la gente inorridirebbe. Eppure noi diamo ai topi dei veleni come i cumarinici che hanno come scopo di far morire l'animale di emorragia, e di provocargli angoscia, perché venendogli a mancare l'aria debba uscire verso l'esterno in modo che muoia senza creare problemi di putrefazione all'interno delle case. Oppure usiamo delle tavolette vischiose dove resterà incollato per ore se non giorni prima di morire. Cose che se dovessimo pensare di fare a un cane o a un gatto farebbero davvero impazzire l'opinione pubblica.

Mi fai venire in mente che purtroppo noi umani oggi abbiamo, causa Covid, dovuto capire meglio cosa sia la mancanza d'aria. Molti hanno vissuto questo sulla propria pelle e ci sono racconti terribili. Anche il topo è un mammifero. Oggi potremmo capire meglio cosa stiamo facendo loro, uccidendoli così.

Eh sì, certo, certo. Ma noi – a proposito di Covid – preferiamo continuare a pensare al complotto del virus creato in laboratorio piuttosto che al fatto che abbiamo impiantato allevamenti di animali domestici in foreste vicino ad animali selvatici creando le condizioni ideali, quasi da manuale per fare sviluppare le pandemie. Informazioni delle quali siamo in possesso da decenni e situazioni alle quali non abbiamo mai cercato di porre rimedio. L'Italia non è mai riuscita a fare un piano pandemie serio nonostante l'allarme lanciato nel corso del 2009 e l'ultimo prodotto è stato un copia e incolla, senza aggiornamenti, di quello di diversi anni prima. Uno scandalo, una leggerezza imperdonabile per la quale qualcuno dovrebbe affrontare un processo prima o poi.

E veniamo ora agli animali ai quali è dedicata questa rivista: gli asini. Purtroppo non mancano maltrattamenti anche gravi e ora che sono animali "da compagnia" vediamo il tradimento del famoso patto. Vuoi parlarci ad esempio del loro uso per il trasporto dei turisti o dell'impiego per la medicina orientale?

Diciamo che gli asini sono – come tutti gli animali da reddito – spesso trascurati e hanno una sofferenza che non viene percepita. Una cosa per esempio che non viene valutata con la giusta attenzione riguardo agli asini, ma anche ai bovini, è il fatto che se non viene effettuato un pareggio dello zoccolo e l'animale non ha una postura corretta questo prova sofferenze indicibili perché si altera il rapporto muscolo-scheletrico, quindi l'animale è costretto a vivere in uno stato di sofferenza continuo, è come se noi fossimo costretti a portare delle scarpe più strette di un paio di numero e magari una alta venti centimetri e una cinque.

Sono felice di sentirti parlare di pareggio!

Eh sì perché parliamo di animali scalzi, che stanno meglio di quelli ferrati. Questo magari lo capiscono in pochi ma ovviamente gli equini sono nati per fare una vita libera. Ci vuole attenzione. Lo stesso vale nell'uso turistico: è ancora troppo alto l'utilizzo di asini impiegati nel trasporto dei vacanzieri, ad esempio nelle isole greche, ma anche in alcune parti del meridione d'Italia, dove sono visti come se fossero mezzi meccanici di trasporto. Vengono lasciati sotto il sole, caricati con pesi eccessivi, non hanno turni di riposo: sono animali che dopo una stagione sono distrutti e a quel punto finiscono macellati.

Si parlava anche dell'impiego nella medicina orientale.

Sì, purtroppo l'impiego per la medicina orientale coinvolge adesso anche gli asini, così come molti altri animali. Ormai si sta decimando la popolazione di asini in Cina e in Africa, e il rischio è che presto si debba parlare di popolazioni quasi estinte. Questi asini vengono poi macellati semplicemente per la loro pelle, tutto il resto è molto poco importante. Il tutto per una medicina senza alcun potere curativo, l'ejiao, ritenuto un vero elisir di salute. Ma spesso la medicina tradizionale si basa su credenze a causa delle quali si rischia di portare alcune specie all'estinzione, come ad esempio avviene per il corno del rinoceronte o le scaglie del pangolino. Che poi altro non sono che cheratina. È come pensare di fare una pozione salvavita usando le nostre unghie. Purtroppo l'ignoranza è la mamma di tutte le battaglie.

Tornando agli asini di Santorini, delle isole greche, c'è anche una straziante beffa, oltre al danno: agghindarli con i pendagli colorati che dovrebbero divertire, piccola cosa certo rispetto alla tortura inferta, ma tristissima.

Se ci pensi, il trucco che spesso viene usato con gli asini, ma anche con gli elefanti, è che questo li rende belli e tu guardi più la bellezza che non la sofferenza, dando più attenzione alla coreografia che non all'essenza e questo spostare l'attenzione, distogliere lo sguardo dal problema, ti desensibilizza. Esistono studi sulla desensibilizzazione che partono dal fatto che le persone si allenano sugli animali per fare poi il salto di specie, perché probabilmente non riusciresti a usare direttamente violenza, se non per agire d'impeto. Così invece ti abitui alla sofferenza, e diventa tutto normale. Alla fine si tratta solo di rendere normale l'orrore. E noi per soldi facciamo cose che sono orribili. Una delle cose più orribili è il trasporto degli animali vivi. Ma non solo in quanto sia una sofferenza indicibile – e molte volte lo è davvero – ma perché è un'inutile sofferenza gratuita. Perché si potrebbero trasportare corpi invece che esseri viventi. Trovo atroce che ci siano pecore che partono dall'Australia per andare in Medio Oriente sulle navi stalla e si facciano giorni e giorni di navigazione in condizioni pazzesche. Lo trovo assolutamente ingiustificabile.

Chi, come la maggior parte dei lettori di Asiniùs, ha scelto di vivere accanto a uno o più asini (e approfittiamo per ripeterlo: l'asino deve stare con i suoi simili, non prendetene uno solo!) si pone tra i vari problemi quello dell'arricchimento ambientale, che nel tuo libro citi come una delle condizioni per favorire il benessere degli animali in cattività. C'è sufficiente informazione presso i detentori di animali, su questo aspetto? E presso il legislatore? Nel libro parli di un procione al quale è stato dato un peluche...

Il concetto – e quindi torniamo sempre al travisamento della realtà – è che se io ti do un peluche vuol dire che ho attenzione ai tuoi bisogni e quindi non sono una persona cattiva. È vero che forse non sei una persona cattiva, però purtroppo questo tipo di ignoranza ti porta a causare sofferenza. La cosa grave è che nel caso del procione sia stato un veterinario, guardando l'animale in gabbia con il peluche, a dire che che tutto andava bene, perché si trattava di arricchimento ambientale. Alcuni concetti sembrano banali e stupidi ma sono assimilati nella nostra cultura: il lupo è cattivo e lo resterà per sempre mentre l'orso è buono per definizione, perché noi siamo cresciuti con gli orsetti Teddy Bear. E invece se conoscessimo le vite dei lupi nei branchi, l'attenzione alla prole, l'attività che svolgono nell'accudimento dei cuccioli anche non loro, resteremmo a bocca aperta.

C'è anche, oggi, una fascia di amanti degli animali che lancia un messaggio usando toni diversi dai tuoi: nel proclamarne la difesa sceglie parole belligeranti, a volte cariche di violenza, come avviene, per fare un solo esempio tra i molti, prima di Pasqua per la difesa dell'agnello. Non trovi che ci sia un'incoerenza?

Il problema vero è che chi usa questi toni non si rende conto che invece di convincere allontana. Alla fine sfoga la sua rabbia, si sente più potente perché può mandare al diavolo qualcuno o dirgli che è una persona di scarso valore ma non si rende conto che per l'animale non risolverà nulla. Le parole ostili non sono mai quelle che convincono, bisogna cercare di convincere facendo dei ragionamenti, esprimendo dei concetti. Io cerco di non indicare mai una strada, ma di fornire spunti di riflessione, il mio spirito è quello. Poi ognuno sceglie cosa farsene, ma sicuramente insultare, aggredire, esibire la violenza a tutti i costi far vedere fotografie di agnelli massacrati, di sangue, io credo che non serva a nulla. L'orrore è la cosa più facile da immaginare; bisogna colpire l'emotività, la parte buona, magari dire che si può evitare di consumare gli agnelli, di uccidere dei cuccioli, di aver più rispetto, che si possono fare scelte differenti. Tutto va fatto secondo me con buona creanza, sennò poi lo spirito si perde. Ma anche bisogna fuggire questa visione disneyana della natura. La natura non è buona, gli animali non sono buoni. Un lupo non è una creatura umanizzabile, un lupo è un lupo. L'essere buoni o cattivi sono qualità morali che si possono riferire solo agli umani. Il lupo fa il lupo e fa quello per cui la selezione e l'evoluzione l'hanno programmato: la predazione di un cinghiale non è sicuramente un atto né d'amore e neanche molto bello da vedere. Questa antropomorfizzazione degli animali causa un sacco di danni: cercando sempre più ad esempio nei cani, a farli assomigliare a dei bambini: occhi grandi, muso schiacciato, aspetto neotenico. Però poi non li facciamo respirare a causa di un muso eccessivamente schiacciato, brachicefalo. Parlando sempre di patto tradito se noi guardiamo la morfologia cranica di un lupo e poi guardiamo un carlino capiamo cosa l'uomo abbia fatto: ha modellato un essere vivente per creare un soggetto adatto a trasmettere all'uomo emozioni piacevoli. Un rilascio di endorfine nell'uomo provocate spesso dal maltrattamento genetico di un cane.

Il tuo sguardo ha incrociato migliaia di occhi di creature innocenti e ferite dalla mano dell'uomo. Vuoi chiudere con il pensiero ad uno di questi incontri?

Sono talmente tanti e talmente diversi che è difficile farsene venire in mente uno in particolare. Alla fine tutti ti toccano e tutti ti lasciano qualcosa. La sofferenza ti lascia sempre un punto di malinconia. Ogni volta che identifico la sofferenza questa mi colpisce, insieme all'indifferenza di chi la causa. E questo mi fa riflettere sul fatto che la nostra evoluzione emotiva sia in parte incompleta. Pensiamo che il valore principale della vita sia l'amore, mentre invece dovrebbe essere il rispetto.

Chiudiamo con una significativa citazione da "Cani, falchi, tigri e trafficanti": "La consapevolezza, la corretta informazione e la cultura del rispetto sono i valori che hanno consentito e consentiranno all'uomo di costruire una società più giusta e attenta, che riconosca il benessere di tutti gli animali, umani e non umani, come un percorso inarrestabile della nostra collettività. Imparando a riconoscere la sofferenza, dando un

valore anche a quanto non lascia segni nel fisico ma mina l'integrità dell'intimità di un essere vivente. Iniziando a imparare che molto peggio della morte sono le condizioni in cui si è obbligati a trascorrere una vita miserabile, piena di aune e di privazioni ingiustificabili”.

Un libro che vede, significativamente, la firma di Cristina Cattaneo in Prefazione. La professoressa Cattaneo è anatomopatologa: lei, la sofferenza, la vede quotidianamente sui corpi degli umani. Però – e qui sta la bellezza di vedere proprio la sua firma in un libro che parla di crimine sugli animali – sa che il nemico comune è la violenza. È un messaggio importante. È quello che ci fa ripetere ancora una volta che occuparsi dei diritti degli animali è difendere, anche, l'umanità.

INSIEME. Abitare la terra con gli altri animali – 3

February 19, 2021

Categorie: Approfondimento, In primo piano, News



LA TUTELA DEGLI ANIMALI QUALE LORO DIRITTO COSTITUZIONALE. Comunicato stampa

Riceviamo da Animal Equality questo comunicato, che volentieri proponiamo in questo spazio dedicato all'interazione tra umani e altri animali nel mondo. Qui un atto concreto sulla via del serio rispetto e di una nuova consapevolezza.

COMUNICATO STAMPA

Associazioni animaliste e ambientaliste: "Bene l'inserimento dello sviluppo sostenibile in Costituzione, è importante cogliere questa occasione storica per includere anche gli animali."

ROMA, 19/02/2021 – Inserire la tutela degli animali come esseri senzienti nella Costituzione, per garantire davvero che la protezione dell'ambiente sia completa di tutte le forme di vita presenti in natura: è la richiesta contenuta in una lettera indirizzata al nuovo presidente del Consiglio, Mario Draghi, al ministro Cingolani, alla presidenza e ai capigruppo della prima commissione Affari Costituzionali del Senato, da Animal Law Italia insieme con HSI/Europe – Italia, OIPA Italia Onlus, LAV Onlus, ENPA Onlus, Save the Dogs and Other Animals, Essere Animali OdV, Legambiente Onlus, LNDC Animal Protection, Animal Equality Italia Onlus, CIWF Italia Onlus.

Il tema peraltro è già all'ordine del giorno della prima Commissione del Senato, chiamata a esaminare alcune proposte di legge costituzionale in materia di tutela ambientale, motivo per il quale dopo l'impegno assunto da Draghi durante le repliche sulla fiducia al Senato a inserire lo sviluppo sostenibile nella Costituzione, quale fondamentale strumento per preservare il Pianeta per le future generazioni, nell'ottica di un ridisegnato rapporto dell'uomo con l'ambiente e l'ecosistema, le associazioni chiedono che si dia spazio alla richiesta di inserire nella carta costituzionale anche la tutela degli animali in quanto "esseri senzienti".

Fino a oggi, infatti, nella legislazione italiana gli animali sono considerati ancora come "res", oggetti, secondo l'antica concezione del diritto romano, quindi privi di quelle tutele specifiche che riguardano gli esseri senzienti, nonostante sia ormai acclarato che essi provino sentimenti a tutti gli effetti e, nel caso di animali da compagnia, siano parte integrante delle famiglie che li accolgono.

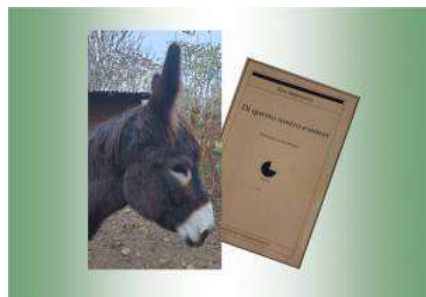
Non può, quindi, concretizzarsi una reale protezione dell'ambiente e una vera transizione ecologica, tema cardine del discorso del presidente Draghi, senza una svolta seria e completa nella tutela costituzionale degli animali che sono "anche" parte integrante di quell'ambiente da proteggere: ogni anno si estinguono innumerevoli specie animali; la pandemia ha dimostrato come un rapporto squilibrato con il mondo animale sia pericoloso anche per l'essere umano. Inoltre, l'articolo 13 del Trattato di Lisbona richiama gli Stati membri dell'Unione Europea a tutelare gli animali in quanto esseri senzienti, e ciò è già realtà in Paesi quali Germania, Austria e Svizzera. E vi sono altri esempi internazionali, come l'articolo 51 della Costituzione indiana indica, quale dovere di ogni cittadino, proteggere e provare compassione verso le creature viventi.

"Pertanto, auspichiamo che Governo e Parlamento, condividendo uno sguardo costantemente rivolto al futuro – conclude la lettera – sapranno cogliere l'opportunità storica che si profila per dare rilievo costituzionale ad una tematica che interessa tutti gli italiani che, grazie alla stretta relazione con cani, gatti e altri animali da compagnia, hanno profondamente rinnovato la loro relazione con gli animali. Ricordiamo che oltre un milione di cittadini, in prima persona, presta la propria attività di volontariato in questo ambito".

INSIEME. Abitare la terra con gli altri animali – 4

March 4, 2021

Categorie: Approfondimento, In primo piano, News



LA FORZA DELLA POESIA. Tutti gli animali di Rita Imperatori

Abbiamo parlato inizialmente non solo della presenza, ma anche dell'intensità dei sentimenti degli altri animali, e del lavoro della loro coscienza. Questo non solo deve servirci a mettere in atto comportamenti e a promuovere leggi (siano esse dello Stato o fatte nostre per etica personale), ma ci consente anche di valorizzare il rapporto con loro, di apprezzare lo scambio nella relazione.

Una relazione purtroppo molto spesso segnata da sopruso, ma oggi – dopo aver doverosamente indagato le malefatte e le possibili azioni a loro contrasto – ci piace dar voce a chi con grande trasporto, e anche con umiltà, dedica ogni giorno attenzione a quel mondo di innocenti e saggi, compagni di vita nelle case o nei giardini, animali conosciuti o solo visti da lontano, animali aiutati nella difficoltà, e amati, amati sempre.

Scegliamo di farlo dando voce alla poesia a loro dedicata. A chi, dopo aver portato il pane, sa dipingere con i suoi versi il beccuccio aperto; al poeta che fa e poi sente l'urgenza di riversare in parole quella tempesta emotiva.

È anche questo un modo dello stare insieme: con gli altri animali nel rapporto personale, con gli altri umani nella condivisione.



Rita Imperatori – non nuova a chi segue queste pagine (tra l'altro è stata nella giuria del concorso letterario Asiniùs) – è una poeta (sì, "poetessa" non le piace) contemporanea di grande spessore che ha ottenuto riconoscimenti in molti concorsi letterari, spesso aggiudicandosi il premio più alto. È nata e vive in Umbria, a Perugia, ha pubblicato cinque raccolte di poesie e suoi testi sono stati inseriti in diverse antologie. È laureata in Lettere moderne e in Giurisprudenza.

Il suo amore per gli animali è totale e puro, così che la dedizione si accompagna ad un pensiero costante sul nostro rapporto con loro, un pensiero profondo che non tralascia di portare a galla il dubbio, al quale sa di non poter rispondere, lasciandoci sempre inermi di fronte alla grandezza misteriosa dello sguardo degli altri animali posato nel nostro. Ma la sua poesia dice sempre qualcosa all'animale uomo, agli altri lasciando l'inconsapevole azione del buon esempio.

Proponiamo dunque oggi alcune sue poesie ancora inedite, ringraziandola per il prezioso regalo. La prima è naturalmente per lui, l'asino.

Pablo ha un corpo grande

Pablo ha un corpo grande e il muso bianco;
non lo gravano fardelli,
non lo incalzano la frusta e grida umane e i suoi
occhi si colmano di verde.

Spende la sua forza
per raccogliere la biada che gli sfugge
e ha dolcezza ovunque, persino sulla coda che agita
soltanto per liberarsi dalle mosche.

Lui non sa il dolore millenario dei fratelli e il
disprezzo nonostante le virtù,
né io dirò il calvario imposto a questa specie ch   l'archivio
dei mali inflitti ai miti
troppa pena distende in chi ha capito essere gli
ultimi solo i pi   innocenti.

Ci   che conosce Pablo    l'allegria di un cane che non bada
alla sua mole
e non teme di dividere gli spazi con chi non
gli somiglia.

Possano Pablo e quelli come lui avere per un
giorno, un giorno solo, voce e parole per dirci
come amare, e muovere noi tutti a
compassione
per chiunque non abbia biada e stalla
e le cerchi sfidando le frustate della sorte.

Di terra ed aria

L'ho conteso alla morte che lo pensava suo perch  
espulso dal grembo di un rifugio; l'ho visto aggrapparsi
ad ogni filo
che gli dicesse: "ti accoglier  , ti sar   madre, ti dar   vita"; ho sentito il
gelo spegnere il suo canto
e il calore rendergli la voce.

   Natura il passero che muore in pasto al gatto ma non la vita
che si arrende
all'urgenza di pulire il bagno.
Cos   l'ho preso e tenuto tra le mani;
gli ho parlato sugli occhi ancora chiusi e sulle
piume tutte da venire.
Gli ho parlato ma non avrei dovuto
perch   lo lego a me che sono terra
e confondo le ragioni del suo alzarsi. Lo render  
all'aria che ne attende il volo: come i figli umani,
deve volgere le spalle a chi lo ama per essere
appieno ci   che   .

Alla mia età l'amore che si dà
ha in sé l'appagamento che consente di lenire
ogni piccolo dolore,
fosse anche quello che dissolve
la dolcezza dell'aria raccolta in una mano.

Ho pregato per tenerti

A Betta

Se avessi ancora le lacrime già piante anche
quelle piangerei per te
che mi sei stata figlia e, sul finire,
madre paziente che non chiedeva niente.

Intorno a me, per te,
s'è stretta dolente una famiglia
che non risulta nelle carte comunali: sono quelli
che fanno
essere una solamente
la sede dell'amore e del dolore e che
l'addio a creature come te è feroce
proprio come gli altri.

Perdonami gli errori,
guarisci la mia pena,
proteggi la mia casa
che diventando anche la tua
s'è colmata d'ogni sorta d'allegria.

Confesso che ho pregato per tenerti

dimenticando gli umani e i loro mali e se non
provo il rimorso che dovrei è perché mi eri
necessaria
per distinguere, nel fare quotidiano, ciò che
davvero conta
dalle effimere, mutevoli premure.

Il varco

Vedo un uccello fermo sulla grondaia

Se lo vedi anche tu

Questo è tutto quanto

ci è dato di sapere sulla felicità ()*

E. Montale

Io appartengo all'aria e alle sue insidie, l'amore
della terra è una prigionia.

Un'insolita madre

che aveva dolcezza da dare m'ha preso e
poggiato sul cuore.

Abbiamo aspettato che il patto non scritto mettesse le piume
e imparasse a volare.

Ho atteso che in lei la pena si facesse più lieve e infine ho
trovato il mio varco.

Per quelli che non hanno le ali

un varco è questione di libri e parole: per me, che alla terra
guardo dall'alto, il senso s'è dato di colpo
appena la madre ha dischiuso la facile gabbia.

(*) Montale, *Vedo un uccello fermo sulla grondaia*, Satura II, in E. Montale, *Tutte le poesie*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, VIII ed. *I Meridiani*

In principio era il lupo

In principio era il lupo,
cane per fame dopo tante lune.

Da quell'antico patto discende il
nostro sodalizio,
creatura che capisci parole che non hai e mi
conduci dentro il tempo tuo sottratto a ogni misura
di durata.
Senza progetti da portare a compimento, ogni attimo
è perfetto:
contiene il prima e il dopo, il senso
e le ragioni.

Di te mi fido
come di una madre e ti
amo così tanto
che sei carne nella carne.
Altra cosa l'amore per gli umani
a cui serve l'esercizio del pensiero.

Tienimi con te come la palla rossa
e sentirò di nuovo quella dolcezza persa.

La linea decisa del tuo volo

La linea decisa del tuo volo definisce la
durata del mio pianto.
Breve, ch  non s'addice piangere un addio solo a chi ne ha
tanti archiviati in ogni poro.

Non distinguo la tua dalle altre voci,
pure cerco, ostinata, un indizio per trovarla e farne un
filo che ci legghi ancora.

Non per sempre: sanno le madri – sapevano le mie – che i figli sono
nati per partire;
volevo avere un po' di tempo in pi , fino a
pensare inutile premura
portare i semi all'altezza del tuo becco.

Ti accolga il mondo che ti ha dato a me perch  capissi che
so amare anch'io
e che l'inverno che mi sento dentro
  passeggero come il tuo avermi accanto.

Ogni fruscio nel prato

L'amore che so dare
tu lo chiami in altro modo e provi
una specie di dolore se alle tue
parole
antepongo ogni fruscio nel prato o, gioiosa,
saluto qualcun altro.

Invece, per quelli come me, amare è
semplice come respirare:
un atto della vita, un moto di natura, il mostrare
quello che si è.

Non soffrire
pensando che il tempo a te mi ruba, non farti
misura del mio andare:
ogni passo con te è la mia metà,
e il percorso non subisce alcuna conta.

Tu annoti i miei anni come i tuoi
e ti manca il fiato se mi vedi vacillare: ricorda, per
non provare pena,
che io sto al mondo come fossi eterna e il mio
corpo non subisse offesa.

È questa la forma del mio amare:
non ingombrarti il cuore
con la paura di finire in niente.

Solo il cane sapeva

Ad Antonio e ai suoi compagni dell'ARMIR

Tornò, alla fine, in braccio a quelli
che non vollero lasciarlo alla neve della steppa.

Tornò, e andò a cercare la madre e le sorelle.

«Chi cercate? Chi siete?»

e il colpo, allora sì, raggiunse il cuore.

Furioso abbaia il cane

ché gli animali non badano alla polvere e agli stracci, non vedono il

passo incerto per il gelo della carne, non sentono l'odore della rabbia
che verrà.

Gridava, il cane,
nella lingua di chi ha memoria eterna dell'amore:
«È lui, è tornato! Aprigli le braccia, madre!»

Lo accolse la casa finalmente, Ulisse
disperato senza gloria,
marito, figlio, padre di un cane contadino che
l'aspettava e, a suo modo,
pregava che tornasse.

Possa quel cane vegliare il sonno di chi si è
perso allora
e di quelli che ancora, in ogni dove, si perdono
ogni giorno.

INSIEME. Abitare la terra con gli altri animali – 5 Animali, donne, carne (da macello?)

May 18, 2021

Categorie: In primo piano, News

Animali, donne, carne (da macello?)

Proponiamo oggi un articolo a firma di Anna Ravaschietto che suggerisce uno sguardo molto particolare al tema del vegetarianesimo, legando il maltrattamento animale a quello della donna.

Uno spunto per interessanti riflessioni che ci piace qui dedicare, con la consueta gratitudine, alle dolci asine.



Anna Ravaschietto ha recentemente pubblicato per la casa editrice FrancoAngeli l'eBook "[L'ETICA ANIMALE: LA VOCE DELLA CURA](#)" per la Collana "[Lavoro per la persona](#)".



UN APPROCCIO FEMMINISTA ALL'ANIMALISMO

di Anna Ravaschietto

Cosa hanno in comune il femminismo e l'animalismo? In che senso la lotta contro le pratiche sessiste e quella contro il maltrattamento degli animali possono essere viste non solo in continuità l'una con l'altra, ma possono fruttuosamente rafforzarsi a vicenda? Queste domande stanno alla base di un filone di studi in campo morale che intende integrare la questione di come debbano essere trattati gli animali non umani con la prospettiva dell'etica della cura e di un certo tipo di femminismo. A questo proposito è illuminante *The Sexual Politics of Meat*, un testo di Carol Adams in cui vengono analizzati i rapporti sussistenti tra il femminismo e il vegetarianesimo da una parte, e tra il carnivorismo e la cultura machista e sessista dall'altra. Adams si propone di tenere insieme e ricongiungere diverse forme e pezzi, per così dire, di attivismo, laddove il riconoscere le

connessioni è proprio una delle caratteristiche identificative del femminismo. L'autrice riprende da Jacques Derrida la nozione di "carnofallogocentrismo" e tratteggia come, sotto la stretta del patriarcato, per essere riconosciuti pienamente come soggetti sia, più o meno esplicitamente, richiesto di mangiare carne. Attraverso un vastissimo repertorio, che spazia da comuni espressioni proverbiali a manifesti pubblicitari in cui la donna viene vista come carne da macello (e viceversa), viene evidenziato il nesso tra sessismo e consumo di carne. L'elemento comune è un sistema di potere gerarchizzante che pone le donne e gli animali in posizione subalterna, riducendoli, nel peggiore dei casi, ad oggetti da consumare. In questo sistema donne e animali sono stati reificati, declassati dal rango di soggetti a quello di oggetti, privati della loro voce.

Ebbene, è proprio sul tema della voce che si concentrano le recenti teorie femministe che si occupano di etica animale in senso relazionale, a partire dall'etica della cura: si tratta infatti di porsi in ascolto e di essere sollecitati verso i bisogni di cura espressi dalla voce incarnata degli altri; anche, e anzi in particolar modo, quando queste voci sono diverse dalla nostra, come nel caso degli animali. Si vuole cioè riconoscere una voce agli animali, una voce che, seppur molto differente dalla nostra, va presa in debita considerazione proprio nella sua diversità, in particolar modo quando il suo essere silenziata è così connesso alle nostre pratiche, al nostro quotidiano vivere, come nel caso dell'alimentazione. Nel portare a visibilità questi soggetti, le riflessioni di queste autrici non vogliono programmaticamente procedere con una morale calata dall'alto, attraverso argomentazioni logicamente inattaccabili, come tanta etica animale tradizionale ha fatto, ma al contrario vogliono partire proprio dalle nostre pratiche, dalle situazioni in cui siamo calati, dai nostri sentimenti e dalle nostre posture morali per tornare a lavorare (con cura) sul nostro stesso sentire morale e a trasformare le pratiche stesse a partire dal basso della nostra esperienza.



Anna Ravaschietto, da sempre interessata alla "questione animale", si laurea in Filosofia presso la Sapienza Università di Roma con una tesi che fa dialogare l'etica animale con l'etica della cura. Ospitata in qualità di borsista presso il Collegio Universitario "Lamaro Pozzani" dei Cavalieri del Lavoro, è vincitrice della quarta edizione del Premio Valeria Solesin indetto dalla Fondazione Lavoroperlapersona.